

## RUBINETTI A SECCO DA 25 GIORNI Oggi si dovrebbe sostituire la pompa rotta Acqua e rifiuti: Arghillà disperata

Lo strano caso dei benefattori finora ignorati dal Comune: la fondazione Vismara

UN quartiere all'abbandono senza acqua e con montagne di rifiuti, con alcuni benefit provenienti da una storica e nota Fondazione nazionale letteralmente ignorata dal Comune dallo scorso settembre. Ma procediamo con ordine.

Ad Arghillà ieri dopo la riunione pubblica, una delegazione del Coordinamento di Quartiere è stata ricevuta in serata dal Prefetto Massimo Mariani e dal viceprefetto Francesco Campolo, ai quali è stato riferita la situazione dei servizi di Arghillà.

Un momento di disperazione reso necessaria dallo stato di abbandono del quartiere lasciato a se stesso da troppo tempo, da 25 giorni senza acqua corrente, da quando si sono rotte la pompa e il quadro elettrico al pozzo di Pettogallico e da mesi sommerso dai rifiuti, che nella notte di lunedì sono stati sparsi per le strade creando blocchi stradali dai cittadini esasperati, che hanno richiesto l'intervento di polizia, carabinieri, vigili urbani e mezzi dell'Avr per rimuoverli.

Il Prefetto è stato aggiornato degli esiti della riunione pomeridiana del Coordinamento, che ha visto la partecipazione in extremis del Vicesindaco nonché assessore all'ambiente Armando Neri, accompagnato dall'assessore allo sport Gianni La-tella, dal consigliere comunale Enzo Marra, dal dirigente Demetrio Beatino e dalla componente lo staff del Sindaco Eleonora Albanese.

Questi gli aggiornamenti riferiti dal vicesindaco Neri, al quale non sono stati ri-



La riunione del Coordinamento di quartiere ad Arghillà

sparmiati attacchi veementi da parte dei cittadini esasperati, che comunque hanno avuto modo in circa due ore di esprimere le problematiche del loro comparto, del loro edificio, dell'acqua, dell'illuminazione mancante (al comparto 1 e sulle strade ad esempio).

**ACQUA:** Sul fronte acqua sarà posta in opera la pompa sostituita al pozzo di Pettogallico, assieme al quadro elettrico, che dovrebbe consentire la ripresa dell'erogazione dell'acqua per dopodomani, quindi oggi l'acqua mancherà totalmente, visto che si dovrà lavorare dentro il pozzo.

Dal comitato si augurano che per giovedì torni l'acqua, e che cessi questa vergogna di una riparazione trascinata per un mese, per un servizio essenziale come l'acqua.

**SPAZZATURA** - domani si dovrebbero aprire le buste

con le offerte delle 9 ditte che sono state invitate dal comune a sostituire l'AVR nell'eliminazione delle micro discariche che affliggono tutta la città e in particolare Arghillà da molti mesi. E' stata inoltre rinnovata la richiesta di nomina di un referente per il Tavolo su Arghillà misto amministrazioni-cittadini, rimasto senza coordinatore dal 31.12.2019, in modo da avere un soggetto dotato di adeguati poteri con gli uffici, per poter portare avanti e risolvere le problematiche del quartiere, cosa che è mancata moltissimo in questo mese di vuoto.

**I BENEFATTORI IGNORATI.** Fondazione Vismara: è stata ribadita con forza la necessità di avviare la collaborazione proposta da Ecolandia alla fondazione lombarda (quella dei salumi per intenderci), che si era detta disponibile a sostenere economicamente gli interventi

su Arghillà in occasione dell'incontro del 25.9.2019, tra i quali proprio l'acquisto di nuove pompe e attrezzature varie per i pozzi, che sarebbero stati utilissimi in occasione di questa crisi idrica in atto proprio per mancanza della pompa, nonché altre iniziative per migliorare i trasporti e la raccolta della spazzatura nel quartiere, oltre che a dotare Arghillà di un centro medico del tipo dell'ambulatorio Ace di Pellaro, come ha illustrato il presidente di Ecolandia Tonino Perna, che ha partecipato alla riunione, assieme al parroco Don Nino Iannò, a Paolo Cicchi del CSI, Mariella Quattrone dell'associazione il Tralcio e Centro diurno. Il Vicesindaco Neri si è impegnato a individuare un responsabile unico del procedimento dotato di adeguati poteri con gli uffici, che possa portare in breve tempo a rendere operativi gli aiuti economici che la Fondazione Vismara vuole dedicare al quartiere.

E' stata ribadita al Vicesindaco Neri e poi in serata al Prefetto Mariani, la necessità che dopo la completa pulizia e la bonifica e disinfezione, segua un periodo di 15 gg di controllo interforze del Quartiere, con l'ausilio anche della videosorveglianza, dei vigili urbani, delle guardie ambientali, dei volontari delle associazioni oltre che delle forze dell'ordine, per mantenere pulite le strade e impedire il fenomeno della trasumanza dei rifiuti, lasciati in strada da incivili, e consentire a tutti gli abitanti di Arghillà di vivere in un ambiente salubre.

### PROTESTA A PALAZZO S. GIORGIO

## Operai Avr in piazza e il Comune paga

ADESSO basta.

Davanti a Palazzo San Giorgio va in scena la rabbia dei lavoratori dell'Avr esasperati. La società di raccolta e di spazzamento ancora sotto "proroga obbligatoria" da parte del Comune è ancora senza i soldi dell'ente. Gli operai sono da ben 4 mesi a secco senza stipendio.

Una situazione angosciata e svilente per i dipendenti ormai allo stremo delle risorse, che chiedono prestiti ai parenti e fanno debiti per andare avanti. Gli operai chiedono adesso almeno il pagamento di due mensilità per poter andare avanti. Per questi motivi ieri mattina folto gruppo di lavoratori si è recato a Piazza Italia a Reggio Calabria, per parlare con il Sindaco Falcomatà e manifestare il malcontento. Quegli sressi operatori costretti per ordinanza sindacale a garantire il servizio di raccolta dei rifiuti nonostante il Comune debba 15 milioni di euro all'Avr

e di conseguenza i lavoratori non percepiscono lo stipendio da ormai diversi mesi.

Lavoratori alla fine sono stati ricevuti dal vicesindaco Armando Neri e dal consigliere Rocco Albanese che hanno annunciato che il Comune farà un bonifico di 2.200 mila euro per pagare subito una mensilità. L'ente ha inoltre pronto un ac-



Lavoratori in protesta

cordo con l'Avr che a giorni sarà sottoposto ai sindacati. Successivamente il comune a partire dal mese di febbraio farà bonifici da 700 mila euro per ogni decade fino ad arrivare all'importo di 2 milioni e duecento mila euro che è il canone mensile in modo che l'azienda possa proseguire il servizio e pagare le due mensilità.

### DENUNCIATO UN UOMO A PELLARO

## Scoperta e sequestrata un'area di stoccaggio e discarica abusiva di automezzi e rifiuti speciali

Scoperta e sequestrata un'area di stoccaggio e discarica abusiva di automezzi e rifiuti speciali. Una persona denunciata.

I Carabinieri Forestali del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare Forestale (Nipaaf) del Gruppo di Reggio Calabria, hanno denunciato un soggetto, N.C. classe 1966, e sequestrato in località Ligonì di Pellaro della città capoluogo, una grande area illecitamente adibita a sfasciacarrozze, contenente oltre 50 automezzi ed un grande quantitativo di parti di ricambio e rottami di auto, il tutto ovviamente totalmente abusivo.

Imilitari di pattuglia nell'ambito dell'attività di controllo sugli illeciti ambientali, hanno notato una vasta area recintata con muri e chiusa da un cancello di ferro dal quale si intravedevano all'interno numerosi automezzi e rottami. In sospet-

titi procedevano alle verifiche di rito cui risultati davano conferme ai sospetti. L'intera area, di circa 3.000 metri quadrati, risultava un terreno agricolo concesso in comodato d'uso al gestore N.C. (già noto alle forze dell'ordine) che, senza alcuna autorizzazione ed in dispregio a qualsiasi norma antiinquinamento, lo aveva trasformato in un'enorme deposito di automezzi, in gran parte allo stato di rottame e "cannibalizzati" con l'asportazione di ricambi e parti riutilizzabili.

Inevitabile quindi il sequestro dell'area ed il deferimento all'Autorità Giudiziaria del cinquantatreenne che dovrà rispondere del reato di "gestione di rifiuti senza autorizzazione".

Grave risulta il danno all'ambiente poiché i fluidi lubrificanti e refrigeranti, i metalli pesanti e quant'altro contenuto nelle carcasse, possono aver contaminato il suolo e le acque, rendendo il terreno ormai inadatto alla coltivazione ed un possibile rischio sanitario per i residenti della zona.

E' il contrasto ad ogni fonte di inquinamento ambientale, a questo stitico di perdite di terreno coltivabile, che i Carabinieri Forestali perseguono incessantemente nell'ambito dei controlli sugli illeciti in materia di rifiuti, chiedendo la collaborazione di tutti i cittadini che possono segnalare al 1515, numero di emergenza ambientale, ogni potenziale abuso.



Il sequestro a Pellaro

### POLIZIA FERROVIARIA

## Controllate 437 persone e ispezionati 116 bagagli

65 operatori della Polizia Ferroviaria del Compartimento "Calabria", impegnati nel Rail Action Day "Active Shield", tra il 21 ed il 22 gennaio scorso, hanno controllato ed identificato 437 persone nonché ispezionato 116 bagagli al seguito dei viaggiatori; 129 sono stati i treni controllati e 49 gli scali ferroviari vigilati e monitorati.

Il Servizio di Polizia Ferroviaria, nell'ambito del Rail Action Day "Active Shield", ha disposto un'azione coordinata d'intervento nelle varie Stazioni d'Italia, che ha avuto luogo contestualmente nei 17 paesi membri di Railpol.

In Calabria, l'attività ha visto impegnati gli operatori di Polizia Ferroviaria in tutte le cinque province, ed ha potuto

contare sull'ausilio di unità cinofile messe a disposizione dalla Questura di Reggio Calabria e sulle nuove tecnologie disponibili, quali i metal detector portatili e gli smartphones per la verifica, in tempo reale, dei documenti di identità. Railpol è l'associazione europea delle Forze di Polizia Ferroviaria la cui mission è rafforzare e intensificare la cooperazione internazionale di Polizia Ferroviaria in Europa, prevenire le minacce e garantire l'efficacia delle misure contro la criminalità transnazionale. Il concetto di "Active Shield" è quello di eseguire diversi controlli sui treni e nelle stazioni, con l'obiettivo di identificare i passeggeri, se necessario, controllare il loro bagaglio.

Sullo Inchiesta massima fiducia nell'azione della magistratura: «Dimostreranno tutti la loro innocenza»

## Bilancio sociale di Caronte&Tourist: pronti nuovi investimenti

Conferenza stampa a Messina di Vincenzo Franza e Lorenzo Maticena

Emilio Pintaldi

Il gruppo Caronte&Tourist presenta a Messina il bilancio di sostenibilità. Numeri alla mano, si tratta del maggior contribuente privato in Sicilia. Lo scorso anno ha versato 8 milioni e 300 mila euro. È stata l'occasione per affrontare i temi più attuali del momento, a partire dalle inchieste che riguardano l'azienda. «Abbiamo piena fiducia nella magistratura - ha dichiarato l'ing. Vincenzo Franza - ho letto le carte. Dimostreranno tutti la

loro innocenza». Si sbagliava chi si aspettava imbarazzo da parte degli amministratori del gruppo, dopo le inchieste che hanno coinvolto i vertici e i dirigenti dell'azienda, da quella che riguarda Villa San Giovanni e un'area demaniale edibita a biglietteria che ha coinvolto, oltre ad alcuni manager del gruppo, il sindaco di Villa San Giovanni e alcuni funzionari, a quella sulle isole minori sui contributi regionali percepiti in assenza, secondo i magistrati, di determinati requisiti che riguardano in particolare l'accesso delle persone disabili sulle navi.

Caronte&Tourist si è presentata al tavolo con i due amministratori delegati Vincenzo Franza e Lorenzo Maticena, in sala anche i rappresentanti



Operazione rilancio. I manager di "Caronte&Tourist" annunciano investimenti

del gruppo inglese che detiene una parte delle quote. Il compito di spiegare i dettagli del bilancio sociale è toccato al prof. Antonio Maria Chlesi. A rompere il ghiaccio il responsabile della comunicazione e del personale Tiziano Minuti: «Negli ultimi 40 giorni ci sono stati eventi che ci hanno coinvolto. Non ci sono state strumentalizzazioni». Poco dopo, a tornare sull'argomento, è stato Vincenzo Franza: «L'attenzione al territorio a volte viene travisata». Franza ha poi annunciato «Nuovi investimenti. Quando sarà pronto il nuovo porto di Tremestieri arriverà una gemella della nave Elio alimentata a metano. Sta per arrivare per le isole minori una nuova nave». Lorenzo Maticena ha an-

nunciato che il gruppo è in corsa per ottenere una certificazione, la Iso 26000, che diventerà un fiore all'occhiello per gli armatori essendo rilasciata solo in presenza di particolari requisiti che tengano conto del rispetto dell'ambiente e della reputazione. Nel corso del 2018 Caronte-Tourist ha coperto dieci rotte sulle acque del Mediterraneo con una flotta di 28 navi e continua ad assicurare collegamenti con 14 isole minori, Calabria, Campania e stagionalmente Sardegna e La Maddalena. L'impatto occupazionale generato è pari a 4706 unità. Nel 2018 ha assunto 83 giovani sotto i 30 anni. Significative le riduzioni di CO2. Meno 2,1 % rispetto al 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Capo d'Anello il filone abbreviato

Gli stessi lavoratori confermano lo sciopero fissato per il 31 gennaio

**Aristide Bava**

**SIDERNO**

Continua la protesta dei lavoratori di Locride Ambiente che da venerdì sera sono in sit-in con le mogli nella sede operativa della società, in via delle Industrie, a causa del mancato pagamento dei compensi che si protrae ormai da quattro mesi.

La novità dell'ultima ora è il fatto che sono state retribuite due mensilità (delle quattro arretrate) ai dipendenti in servizio nella città

**brevi**

**DUE UOMINI DI GROTTERIA**

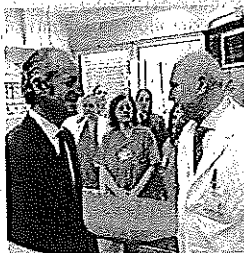
**Vanno a caccia e finiscono in manette**

Porto in luogo pubblico e cessione illegale di armi comuni da sparo e di cartucce. E con queste accuse, a vario titolo, che due persone di Grotteria sono state arrestate al confine tra la Locride e la Piana di Gioia Tauro, in una contrada montana tra Giffone e Galatro, dai carabinieri della compagnia di Taufianova. In manette Rocco Panetta, 76 anni, e Christian Albanese, 35. I due sono stati notati su un'auto e seguiti dai militari fino a quando Panetta ha ceduto il fucile e le munizioni ad Albanese, il quale ha iniziato a sparare verso alcuni volatili, nonostante dal 2011 fosse destinatario del divieto di detenzione e porto d'armi. A questo punto, quindi, i carabinieri sono intervenuti bloccando e disarmando il giovane Albanese. Il pensionato Panetta è stato quindi arrestato per la cessione illegale dell'arma e delle munizioni, mentre Albanese è finito in manette per il porto e l'utilizzo illecito del fucile da caccia. (a.l.)

**IL CARDIOLOGO SACCA**

**Da Siderno a Mirano dirigerà emodinamica**

Sarà il sidernese Salvatore Saccà autentica eccellenza medica nel campo della cardiologia a dirigere la nuova sala emodinamica del reparto di Cardiologia di Mirano inaugurata dal governatore del Veneto, Luca Zaia. Saccà, già noto in Italia per interventi di notevole portata medica, ha voluto esprimere il suo compiacimento per la solerzia nel sostituire il vecchio angiografo ormai obsoleto e per l'attenzione che viene prestata ai fabbisogni della cardiologia, rivolgendo un particolare ringraziamento all'associazione Cuore Amico. Se è vero che in Calabria la sanità è un disastro, è anche vero che nei migliori ospedali del Paese spesso sono i medici calabresi a fare la differenza. E il sidernese Saccà è uno di questi. (a.b.)



di Siderno ma lavoratori di questo Comune, in segno di solidarietà nei confronti dei loro colleghi degli altri centri interessati (Motta San Giovanni, Grotteria, Marina di Gioiosa, Monasterace e Rosarno) si sono rifiutati di riprendere servizio facendo presente che attendono gli interi arretrati e si stanno, ora, alternando sul luogo della protesta. A parte quattro mensilità attendono anche i compensi accessori.

La manifestazione di protesta attivata venerdì sera è stata effettuata in "autotutela" quale reazione «al comportamento del datore di lavoro, cosa che rappresenta - hanno scritto i dipendenti nella nota informativa - una chiara vio-

lazione degli obblighi retributivi posti a suo carico». Da venerdì il cancello della struttura è rimasto chiuso e, ovviamente, non ci sono movimenti degli automezzi per la raccolta dei rifiuti. La manifestazione di protesta sembra, dunque, destinata, come avevano già comunicato i dipendenti di Locride Ambiente nell'immediatezza del sit-in, a continuare



**Il sindacato contesta «una chiara violazione degli obblighi retributivi»**

quando non saranno ottenute valide garanzie in merito ai pagamenti da parte della dirigenza. Ricordiamo, peraltro, che già prima della manifestazione di "autotutela" gli stessi lavoratori, con una missiva indirizzata anche alla Prefettura oltre che ai Comuni interessati, avevano preannunciato una giornata di sciopero per venerdì 31 gennaio, confermata dal sindacalista Nazzeno Piperno che si svolgerà regolarmente salvo riprotono positivi alle richieste sindacali. Inutile aggiungere che in molte zone della città ci sono cumuli di spazzatura arretrata, che giornalmente aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gravi disagi per i lavoratori dello stabilimento**

## Sp 9 ancora interrotta, due ore per raggiungere Mangiatorella

«Opere a rilento, nessuno fornisce indicazioni»

**Ugo Franco**

**STILO**

A più di due mesi dalla frana che ha interrotto la strada provinciale 9 sulla tratta Monasterace-Serra San Bruno, continua il calvario dei lavoratori dell'industria di Mangiatorella costretti a percorsi alternativi.

Era il 24 novembre 2019 quando nella notte, dopo una lunga pioggia battente, avveniva il crollo della strada in località Campanaro nel territorio di Pazzano. Strada già fatiscente e pericolosa in vari tratti, segnalata da tempo alla Metro City che da anni non ha messo in campo interventi. I lavoratori della Mangiatorella che avevano anche lanciato un appello al sindaco Giuseppe Falcomatà e al suo vice invitandoli anche a salire sul pullman che quotidianamente li porta sul posto di lavoro, per rendersi conto del grave pericolo che affrontano. Specie in caso di nebbia, che non manca mai, per la mancanza della segnaletica orizzontale e verticale.

Ancora oggi si sta lavorando per riaprire la strada e, intanto, i dipendenti di Mangiatorella di Stilo, Pazzano e Bivongi, sono costretti a raggiungere il posto di lavoro partendo da Caulonia e poi fino al bivio di

Nardodipace che dista pochi chilometri dall'industria. Circa due ore di viaggio rispetto ai venti minuti abituali di quando la Sp 9 era percorribile.

Inoltre, i lavoratori sono costretti a utilizzare mezzi propri mentre prima il percorso avveniva in pullman. Purtroppo, come dice il rappresentante dei lavoratori, Pino Apicella, le lamentele, oltre ai disagi quotidiani, sono dovute al fatto che «la Regione Calabria non ha ancora risposto alla nostra richiesta di trasferire temporaneamente la linea del pullman sul nuovo percorso e siamo costretti a utilizzare mezzi propri. Richiesta indirizzata dopo pochi giorni perché la ditta autolinee Federico, do-

po aver spostato il capolinea Stilo-Mangiatorella a Campanaro, dove i lavoratori dopo un breve tratto a piedi proseguivano fino allo stabilimento con mezzi propri, ha dovuto sospendere il servizio a seguito dell'ordinanza di chiusura del tratto stradale da parte del sindaco di Pazzano, Sandro Taverniti».

Mugugni dei dipendenti Mangiatorella perché, pur essendo iniziati subito i lavori di ripristino, dopo due mesi ancora non ci sono risultati. «Ancora ieri - comunicano i lavoratori - la ditta stava lavorando al ripristino della condotta dell'acquedotto che porta all'eremo di Montestella. Purtroppo, nessuno più, dopo gli interessamenti iniziali di varie autorità ed enti, ci ha fornito comunicazioni per sapere quanto ancora dovranno continuare questi sacrifici. Desideriamo risposte anche per dare tranquillità alle nostre famiglie».

Anche il parroco di Pazzano, don Enzo Chiodo, è sulla stessa lunghezza d'onda dei lavoratori perché sta vivendo un momento difficile per il santuario di Montestella, non raggiungibile dalla parte delle Serre. «Facciamo appello - dice don Enzo - per un forte impegno da parte di tutti per risolvere questa incresciosa situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Interruzione** Una frana ha bloccato la strada lo scorso 24 novembre

**Stilo, la richiesta discussa in Tribunale**

## Miriello e Stillitano incandidabili?

**La difesa si oppone depositando una montagna di atti**

**LOCRI**

C'è stato un confronto serrato tra le parti nel corso della discussione sulla richiesta di incandidabilità dell'ex sindaco di Stilo Giancarlo Miriello e dell'ex assessore comunale Luigi Stillitano, che si è tenuta ieri davanti ai giudici della sezione civile del Tribunale di Locri.

Da un lato c'era l'Avvocatura dello Stato e il procuratore capo Luigi D'Alessio che hanno insistito con la richiesta ai magistrati locresi di provvedere alla dichiarazione di incandidabilità dei due ex amministratori. Dall'altra parte gli avvocati Giuseppe Gervasi e Alessandra Princi hanno chiesto il rigetto per l'ex sindaco Miriello, opponendosi con circa 60 alle-



**Decaduto** L'ex prefetto Michele di Bari e l'ex sindaco Giancarlo Miriello

gati per 6 mila pagine di documentazione a discarico. Il rigetto è stato chiesto anche per l'ex assessore Stillitano dagli avvocati Bruna Falcone e Ferdinando Camera, anche loro con numerosi documenti.

Nell'atto di costituzione l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Reggio Calabria pone in risalto che «la struttura politica e quella burocratica

dell'ente risultano caratterizzate da una fittretezza di relazioni, parentele, affinità e frequentazioni tra esponenti dell'organo politico, dipendenti amministrativi (alcuni dei quali con precedenti penali) e soggetti contigui e, in taluni casi, intranei con ruolo di spicco alla criminalità organizzata. Tale quadro fa da sfondo alle plurime irregolarità riscontrate dalla commissione d'indagine nei vari settori amministrativi presi in considerazione».

Nelle relazioni che hanno determinato lo scioglimento si evidenzia come «il Comune di Stilo sia sotto l'influenza egemone di due grandi famiglie di 'ndrangheta, Ruga e Metastasio, ricadenti nel cosiddetto mandamento ionico». Le difese hanno ribadito punto su punto con una lista interminabile di atti che sono stati eseguiti dalla giunta Miriello. Il Tribunale si è riservato la decisione.

r.m.

**Il preside Mancuso: «Momento di cresci per adulti e student**

**Antonio Strangio**

**SAN LUCA**

Nessuno meglio della scuola: re forza e sostanza al messaggio memoria. Consapevole di quanto, e del fatto che «l'Olocausto pagina del libro dell'umani non dovremo mai togliere il bro della memoria», come molti anni fa Primo Levi, comprensivo San Luca-Bovetto dal preside Gianfranco, in occasione della Giornata memoria sull'eccidio e la zione degli ebrei, ha organi evento particolare sotto il ricordo e la memoria hanno. La parola guida che ha cond cerca e la riflessione degli al la scuola secondaria di pri di San Luca è stata «Dignità gnità dell'uomo violata, di ta, ignorata, negata, quasi f aggiunta all'uomo e non stesa di ciascuna persona. Un percorso molto sigr che ogni anno si celebra il 2 - perché proprio in quel g 1945 le truppe dell'Armato berarono il campo di cimento di Auschwitz - con studenti e autorità, snoda verso letture di scritti sull: to, riflessioni preparate da

**L'evento dell'Isti**

## Monasterace la lezione

**Il sindaco Cesare D ha raccontato al gic un triste episodio d**

**Imma Divino**

**MONASTERACE**

In ebraico «Shoah» significa zione, catastrofe, ma in de sta sempre un termine ric capace di esprimere l'orr consumato nel cuore di nel secolo scorso, dalla 1 anni '30 al '45. Di quella p oggi restano le testimon pochissimi sopravvissuti leria di immagini, di itin pravvivenza che si con con il sinistro rumore dei dei treni diretti ad Ausch grande dei numerosi carminio nazista, voluti dal: e destinati ad annientare lità tecnologicamente ebrei e con loro zingari, c li, malati di mente, porta dicap, oppositori politici

Dopo avere cercato, ranza che nel passaggio nale nuove condizioni d i ideali sicuramente fos do di impedire il ripeter così drammatici, di leg ste periodo a un capitolo la storia, la preoccupante turale che ha posto in evi mergere nell'intera Eurc gi devastanti dell'int del razzismo, il 27 gen stato istituito, dall'Asse: Nazioni unite, «Il Giom monia» celebrato anche dall'Istituto comprensiv stera-Riace-Stilo. Un r rificazione moderato d soressa Maria Teresa Ar trocetto dal vice diriger co Bombardieri e dalla d na Teresa Currà. Presen tiva, il sindaco Cesare L

# La ministra De Micheli: così riparte il Sud

«Sul tavolo tre miliardi per l'upgrade tecnologico della linea ferroviaria Reggio-Salerno»

Intervista a tutto campo alla responsabile dell'Infrastruttura e dei Trasporti: dagli impegni per il dicastero alla passione per la cucina

apriamo il megalotto della 106 jonica

«Sì, di tutto. Ogni tanto tanto quanto...»

Klaus Davi

**E'** conosciuta universalmente come una "secchiona". Carattere non facile, poco incline a essere una "piaciona", preferisce contare fino a dieci prima di parlare. Ci riferiamo alla 46enne piacentina Paola De Micheli, il terzo ministro della Repubblica che incontriamo. Ci riceve in Forta Pia, nella sede del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

«Chi gliel'ha fatto fare?», le chiedo. «La passione e anche un certo senso di sfida. Sono la prima donna della storia che fa il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Mi sono laureata in Scienze Politiche e poi ho fatto il commissario del terzetto. Qualcuno mi giudica male, altri bene. Dico solo che ho aperto 2500 cantieri. L'ho sempre piaciuto il treno e ho lavorato come sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'Economia e delle Finanze».

Quello delle Infrastrutture è un universo che, si percepisce sul serio, la coinvolge. Ela capiamo, poiché nessuna ripresa economica si è mai realizzata prescindendo da un rilancio delle grandi e medie opere, come dimostra la storia stessa del nostro Paese. Inevitabile una riflessione a caldo sulle elezioni in Emilia Romagna e in Calabria.

«Credo che una delle chiavi dell'affermazione del Pd che comunque anche se il nostro candidato Callipo ha perso, comunque ha tenuto come partito, sia la volontà rinnovata di occuparsi delle persone, dei loro bisogni, ascoltando con umiltà senza rinunciare a un po' di orgoglio che viene dalla nostra storia».

Torniamo al suo dicastero. «È un mondo con mille sfaccettature. Che non finisci mai di conoscere. Quello dei porti, per fare solo un esempio, è un settore chiave della nostra economia: nel mar Mediterraneo passano 450 miliardi di merci. Queste "circolazioni" rappresentano una grandissima occasione di crescita e sviluppo. Sto pensando nei prossimi mesi di programmare una presentazione pubblica nazionale e internazionale dedicata agli investitori riguardante tutti gli snodi chiave degli investimenti che abbiamo programmato, e focalizzata soprattutto sul Sud».

Per questo Sud cosa si può fare concretamente? Ribatte decisa: «Concretamente possiamo fare l'alta capacità (ndr: linea ferroviaria ad alta capacità è una struttura dotata di particolari meccanismi di controllo del traffico tali da permettere una superiore frequenza di passaggi e una maggiore velocità rispetto a quella



La ministra Paola De Micheli intervistata da Klaus Davi «La politica intesa come servizio è la mia passione»

convenzionale) Reggio Calabria-Salerno. In pratica metteremo sul tavolo tre miliardi puntando tutto sull'upgrade tecnologico dell'attuale linea. Per capirci, non sarà necessario fare buchi, trafori o gallerie. Che, tradotto, vorrebbe dire che nella tratta fra Reggio e Roma andremo più velocemente che da Torino a Roma a parità di chilometri. Inoltre - insiste - sono in cantiere 597 milioni di adeguamento tecnico della linea che va da Melito a Sibari, non saremo a livelli di Alta Velocità ma supereremo a 200 km all'ora. Già a giugno 2030 dunque partiranno due treni Reggio-Roma e Reggio-Venezia con materiale rotabile ETR 600».

Il problema, però, sono anche gli aeroporti. Reggio sta per chiudere e Crotona non è mai ripartito.

«Sto per aprire il tavolo sul nuovo piano aeroportuale, mi sono data un timing che va da febbraio a giugno con lo scopo unico di restituire a Reggio Calabria e Crotona una funzione precisa di circolazione e di promozione

**In Sicilia ci sono i soldi ma non vengono spesi. A questo servirà il commissariamento delle strade provinciali**

dell'territorio. Parliamo della Sicilia... Allora, in Sicilia noi abbiamo approvato una norma che commissaria tutte le strade provinciali perché ci sono i soldi e purtroppo non vengono spesi. A marzo nominerò un commissario competente sulle strade provinciali e anche sulla Ragusa-Catania, altra opera che è pronta per essere sbloccata. Uno dei miei obiettivi è favorire la realizzazione di porti verdi dotati di un sistema di elettrificazione delle banchine. La prima sperimentazione vorrò attuarla proprio a Trapani, che fa riferimento all'Autorità Portuale di Palermo».

Passiamo alla sfera privata. Lei è madre e ministro: difficoltà di gestione? Sensi di colpa? «Dal punto di vista organizzativo ho cercato di stabilizzare la vita di mio figlio Pietro, che ha quasi quattro anni, il più possibile, nel senso che lui dal martedì al venerdì frequenta la scuola materna pubblica qui a Roma, quindi non lontano dal Ministero. Dopo l'asilo, alle quattro del pomeriggio viene qui, magari disegna, gioca, scarta la tabella mentre io lavoro. Sensi di colpa? La verità è che la trasformazione, la crescita di un bambino di quest'età è talmente bella, miracolosa e stupefacente che non ho un senso di colpa riguardante l'effetto e la mia attenzione nei suoi confronti. Più che altro, talvolta mi

**In Calabria il via ai lavori della 106 jonica sbloccando anche piccoli cantieri sulle altre Statali**

manca avere la possibilità di vedere queste trasformazioni più nel dettaglio, però cerco di fare il possibile. Per esempio, poco tempo fa dovevo andare in Sicilia, a Palermo, per un convegno importantissimo dell'autorità portuale, ci tenevo moltissimo, ma mio figlio aveva la recita di Natale e quindi a Palermo non sono andata. Mi avranno odiata, c'erano un sacco di persone che arrivavano. Recupèrò sicuramente».

Lei ha uno stile opposto a quello di Salvini nel comunicare.

«Non amo la finzione, preferisco la genuinità, proprio per come sono fatta. Anche con i suoi lati talora meno gradevoli».

Tornando al Sud: per il Meridione, più che fare le solite grandi promesse, servirebbero anche due-tre cose, ma fatte bene e concretamente.

«Io non faccio promesse. Lavoriamo per grandi cantieri, ma vogliamo risolvere anche tutte le problematiche che ci sono nei singoli territori. Ad esempio, in Calabria, mentre

apriamo il megalotto della 106 jonica da un miliardo e tre, sblocheremo piccoli cantieri di adeguamento sulle altre statali».

Il Partito democratico dovrebbe stare più sul territorio...

«Non è vero che siamo distanti. Siamo sempre sul territorio anche e soprattutto quando non siamo in campagna elettorale e forse per questo fa meno rumore. Ci sono cose importanti da fare come governo e ciascuno di noi sta tra le persone in un modo nuovo, quotidianamente, anche da ministri. Credo molto nel valore della sobrietà. Stare vicino alle persone, non lo facciamo, ma certo possiamo e dobbiamo migliorare».

Senta, il sessismo lo avverte? «L'ho avvertito tantissimo, più val su più c'è».

Alla fine anche certe battute trasudano sessismo, penso ad Amadeus...

«Anche se gli fosse venuta senza nessun obiettivo sessista, l'effetto non è stato gradevole».

Anche da ministro le è capitato di avvertire pregiudizi?

«È capitato che nel corso di una riunione dominata da dirigenti uomini, spesso l'interlocutore quando parlava di questioni tecniche tendesse a guardare l'uomo e non me. Ma quando ho cominciato a rispondere sul piano tecnico, alla terza risposta quello stesso interlocutore ha iniziato a guardare anche me. Per capirci, ci vogliono tre risposte tecniche del ministro per fare capire agli interlocutori che è il ministro, ancorché donna, che decide, e anche ovviamente si avvale di competenze straordinarie come quelle di cui mi avvalgo».

Corteggiamenti, in passato, apprezzamenti non graditi, battute?

«Battute e allusioni finché si vuole. Consideri che sono arrivata giovanissima in Parlamento, avevo 34 anni. Quasi una ragazzina».

«Evo dire che la mia "emilianità" mi è servita perché ho sempre reagito a questa situazione con grande ironia e un simile atteggiamento spiazza sempre l'interlocutore».

Cioè, tipo che fa finta di non capire o fa battute?

«O mi guardo indietro come a dire "forse ti rivolgeva a qualcun altro?"».

Cucina?

«Sì molto. Ho fatto la cena dell'ultimo dell'anno poi ho anche servito a tavola e mi ha commensalato con amici e qualche parente. Avevo 12-14 persone e mi dicevano "Quando mai mi ricapita che tu ministro mi serva a tavola". In realtà è una cosa che mi piace fare sempre, soprattutto i fine settimana».

Perché l'aiuta anche un po' a svagarsi no? E magari non solo piatti emiliano-romagnoli.

«Sì, di tutto. Ogni tanto tanto qualche sperimentazione, ad esempio sulle guide di cucina che mi regalano quando vado in giro per i territori dove c'è una tradizione culinaria importante come in Sicilia e Calabria. Provo a seguire le ricette, qualche volta mi vengono, qualche volta no. Vado più sui miei piatti forti, amo il risotto coi funghi delle montagne piacentine».

La sua situazione sentimentale? «Sono sposata felicemente, dopo un lungo fidanzamento, con un uomo di grandissima pazienza e intelligenza che ha tre anni più di me, 49. Ho avuto prima di lui qualche fidanzato per il quale le cose sono finite perché c'era competizione. Mi volevano bene ma erano troppo in competizione con me. Penso che competere sia una forma di energia spesa male. Non la pratico con gli uomini e tantomeno con le donne. Non rientra nella mia natura pragmatica che intravede nei propri simili persone da conoscere e quindi valorizzare».

Criminalità organizzata: grandissimo tema, molto sentito...

«L'altra sera in Calabria, quando ho annunciato a Corigliano-Rossano l'apertura, prevista per la prima decade di marzo, del cantiere del terzo megalotto della Statale 106 Jonica da un

**Il sessismo? Più sali in alto più lo percepisci. Ma si riesce a frenare mostrando competenza**

miliardo e centotrentacinque milioni, ho detto una cosa che ha ricevuto un minuto di applausi: ho detto "proteggiamo il cantiere", il cantiere è ricchezza, è futuro. E mi riferivo anche alle infiltrazioni mafiose, ma non solo. Il lavoro, i lavoratori vanno protetti».

Due parole sulla Calabria...

«La Calabria ce la può fare e ha tutte le caratteristiche necessarie. L'indole naturale del calabrese è la gentilezza e l'accoglienza. E sono dei grandi lavoratori. Bisogna tramutare questo spirito anche in una opportunità. Il salto di qualità lo si può fare solo col turismo e per questo, ovviamente, ci vogliono le infrastrutture che funzionano: strade, aeroporti e porti. Ma come sta svolgendo Gioia Tauro, può svolgerlo tutta la Calabria».

Cosa farà da grande?

«La politica intesa come servizio è la mia passione. Mi piacerebbe continuare con questo lavoro. Detto questo vengo dal mondo aziendale, dal quale sono in aspettativa, quindi un mestiere ce l'ho. Decideranno gli elettori e il mio partito».

# Energia e imprese, un taglio alle tariffe per la svolta green

## CONFINDUSTRIA

Le istanze degli industriali presentate alla nuova Commissione Europea. Costi più alti della media Ue anche per via di un mercato ancora poco integrato

Celestina Dominelli

ROMA

Il traguardo è già tracciato: gestire in maniera efficiente la transizione verso un'economia a basso contenuto di carbonio come previsto dall'ultimo piano nazionale tratteggiato dal governo e come chiede l'Europa. E l'industria manifatturiera italiana è pronta a raccogliere la sfida della decarbonizzazione purché il confronto oltreconfine avvenga ad armi pari e con regole certe e chiare. Ecco perché, a poche settimane dall'insediamento della nuova Commissione Europea che, con la presidente Ursula von der Leyen, ha impresso una ulteriore accelerazione all'impegno del Vecchio Continente nella lotta al cambiamento climatico, il Gruppo tecnico Energia di Confindustria, presieduto da Giuseppe Pasini, ha portato a Bruxelles le istanze di un settore strategico per l'economia italiana in una due giorni di incontri con i principali rappresentanti delle istituzioni Ue. Obiettivo: assicurare il contributo delle imprese italiane al raggiungimento degli obiettivi più che ambiziosi delle politiche energetiche europee.

Un confronto che, come spiega al Sole 24 Ore il presidente Pasini - arrivato nella capitale belga alla testa di una nu-

trita delegazione composta da una trentina di aziende e dalle principali associazioni di settore -, è una costante dell'attività del Gruppo tecnico Energia di Viale dell'Astronomia «ancor di più in una fase come quella attuale - rileva - in cui i temi dell'energia e del gas sono cruciali alla luce del grande piano, il Green New Deal, messo a punto dalla nuova presidente e che chiama a un'assunzione di responsabilità anche le aziende in termini di cambiamenti organizzativi, dei processi produttivi e dei macchinari. Una sfida che l'impresa italiana è pronta a sostenere perché si tratta di una grande opportunità e non di un rischio».

Così, nel corso dell'incontro con la direttrice generale della Dg Energy, Ditte Jorgensen, sono state messe sul piatto le varie declinazioni del maxi piano europeo, a cominciare da quei mille miliardi di euro che saranno mobilitati nei prossimi dieci anni. Risorse in parte derivanti da budget Ue e in parte da nuovi programmi (come il Just Transition Fund), la cui distribuzione rischia però di penalizzare i paesi più virtuosi che, come l'Italia, hanno già conseguito, spesso in anticipo sui tempi, gli obiettivi di sostenibilità e dunque rivendicano l'esigenza di una distribuzione che tenga conto dello sforzo fin qui profuso, anche grazie all'apporto attivo del manifatturiero italiano. «La Jorgensen - prosegue Pasini - ci ha fatto un quadro molto chiaro e puntuale degli obiettivi da raggiungere e delle risorse a disposizione. È una grande opportunità che non possiamo perdere e l'industria italiana deve essere protagonista dal momento che siamo il secondo paese manifatturiero in Europa».

Certo Pasini è consapevole dei nodi con cui le aziende italiane devono confrontarsi, come i costi dell'elettricità e del gas strutturalmente più alti rispetto alla media Ue, ma non nasconde «che, su questo tema, abbiamo anche dei compiti da fare a casa, a partire dalla necessità,

su cui già lavoriamo da tempo, di ridurre come paese le accise che incidono in modo significativo sulle tariffe elettriche». Mal l'imprenditore è altresì convinto che, sul fronte del costo del gas, «più alto del 20% per le aziende italiane rispetto al Nord Europa, Francia e Germania in primis», serva invece «maggiore chiarezza da parte dell'Europa sulle regole anche in considerazione del ruolo cruciale che tale fonte avrà nella transizione energetica». Differenziali di costo che arrivano fino a 3 euro per megawattora - come emerge nettamente dall'ultima fotografia scattata dall'Agenzia per la cooperazione dei regolatori energetici Ue (Acer), e che dipendono dall'ancora insufficiente integrazione del mercato italiano e dall'esigenza di continuare a spingere su potenziamento delle infrastrutture e delle rotte di approvvigionamento. Un gap evidente, quindi, al quale però rischiano di aggiungersi altre penalizzazioni in termini di fiscalità energetica che potrebbero aumentare lo svantaggio competitivo delle aziende della penisola. «Dobbiamo avere una riforma delle tariffe di trasmissione gas europee in grado di promuovere il mercato unico facendo convergere il prezzo italiano con quello dell'Europa centrale - chiosa Pasini - tanto più che dal prossimo anno partirà il Tap (il gasdotto che porterà in Europa il gas azeri, ndr) e questo aumenterà la nostra capacità di diversificazione delle fonti creandobenefici anche per la sicurezza europea».



Peso: 17%



Peso:17%

# «Sfida globale dell'industria: il governo lascia sole le imprese»

## Bonomi (Assolombarda): delega al commercio estero ancora da assegnare

di **Rita Querzè**

«L'Italia è tagliata fuori dalla grande partita internazionale che sta ridisegnando gli equilibri dell'industria. Le filiere produttive si stanno ricomponendo, il baricentro dell'industria si sposta verso Est, verso la Cina. E il nostro Paese che cosa fa? Sta a bordo campo, non prova nemmeno a entrare in partita. La politica resta concentrata solo sui dividendi elettorali del brevissimo periodo».

**La sua è una denuncia o un appello?**

«Entrambe le cose — risponde Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda —. Il Paese non può più stare alla finestra, pena la marginalizzazione. Ora servono scelte coraggiose».

**Di chi è la colpa? Un po' anche delle imprese che hanno smesso di investire.**

«Smettiamo di pensare che gli investimenti siano un atto dovuto. Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare. Se introduci tasse come la *plastic tax* e la *sugar tax*, non ti puoi sorprendere se imprese italiane che imbotigliano Coca-Cola preferi-

scono spostare stabilimenti in Albania».

**Da qualcosa bisognerà pur cominciare per realizzare questo green deal.**

«Sono d'accordo. Se si vuol fare sul serio, però, vanno coinvolte le imprese e accompagnate nella trasformazione. E poi ci vuole un'operazione verità: non ha molto senso parlare di *green new deal* se alla fine nella legge di Stabilità ci sono solo 470 milioni di fondi in questa direzione».

**L'ultima legge di Bilancio ha avuto a che fare con vincoli molti stretti, a partire dal disinnesco delle clausole di salvaguardia Iva.**

«Giusto non aumentare l'Iva. Ma se il margine d'azione è ridotto, meglio dire come stanno davvero le cose».

**Torniamo al contesto internazionale.**

«L'industria si sta digitalizzando. Al forum di Davos la scorsa settimana si discuteva della necessità di adottare uno standard per la trasmissione dei dati degli impianti produttivi che le imprese dovrebbero usare nell'ambito di industria 4.0. E l'Italia su questa partita non c'è. Per un Paese che è tra i maggiori produttori di macchine utensili è un problema».

**Ci sarebbe anche il tavolo che dovrebbe affrontare il rilancio dell'automotive. Qualcosa si muove?**

«Nulla. Ci son tre tavoli convocati tra febbraio e metà marzo, e temo si perderà molto tempo. Ma con la riconversione dal diesel all'elettrico la posta in gioco è alta, anche per quanto riguarda i posti di lavoro. Siamo come al solito alla politica degli annunci».

**Di recente a Davos ha lamentato la poco convinta presenza del governo italiano.**

«Lo ribadisco: l'Italia è assente dalle partite internazionali e questo è un problema. È un'assenza che pesa in ugual modo su tutte le imprese, grandi, medie o piccole. A Davos come Assolombarda abbiamo firmato un accordo con il *World Economic Forum* per favorire la presenza delle nostre aziende in questi contesti. Io stesso con un'impresa da 109 dipendenti nel biomedicale ho necessità di sapere qual è la direzione che il mondo produttivo globale vuole prendere in materia di innovazione tecnologica, lavoro e competenze, sostenibilità».

**Oggi ci si lamenta della stagnazione dovuta al rallentamento dell'export. Ma si poteva immaginare che una ripresa basata solo su esportazioni non poteva durare all'infinito, non trova?**

«Se vogliamo tornare a crescere non possiamo puntare solo sull'export. Ma certo

l'export non può essere trascurato. Le faccio un esempio. Con la creazione del governo "Conte due" l'area con la competenza sul commercio estero è passata dal ministero dello Sviluppo economico al ministero degli Esteri. Peccato che la delega al commercio estero non sia ancora stata assegnata. È inammissibile».

**Il mercato interno è asfittico ma non si prevedono miglioramenti: la stagione dei rinnovi contrattuali si è aperta in salita.**

«Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Germania la produttività è aumentata di pari passo ai salari. Da noi la produttività è ferma da vent'anni».

**Siamo un Paese con un debito pari al 135% del Pil: dove dovrebbe trovare il governo le risorse da investire?**

«Tagliando Quota 100 e rimodulando le politiche attive sul lavoro del reddito di cittadinanza».

**Si parla di una sua candidatura alla presidenza di Confindustria. Conferma?**

«Si leggono molte cose. Ma io per il momento penso a fare bene quello che faccio. E cioè il presidente di Assolombarda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare

Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Italia è ferma ormai da vent'anni



**Chi è**  
Carlo Bonomi, 53 anni, è presidente di Assolombarda, associazione delle imprese di Milano, Monza e Lodi, prima territoriale per rilevanza nel sistema di Confindustria



Peso: 40%

**Sicurezza sul lavoro**

La Cassazione sugli obblighi di prevenzione del datore di lavoro: valgono solo norme che indicano con precisione modalità e mezzi per evitare l'evento

# Regole puntuali a garanzia della salute

**Claudio Tucci**

Ultima affermazione di principio, in ordine di tempo, è arrivata nella vicenda Ilva con l'ordinanza del Tribunale di Taranto, resa pubblica lo scorso 7 gennaio, che ha autorizzato la proroga della facoltà d'uso dell'altoforno 2. Ebbene, la pronuncia in questione, contiene, nelle motivazioni, anche un passaggio su un argomento delicato, vale a dire l'importanza del principio di determinatezza nell'individuazione degli obblighi dell'impresa in materia di sicurezza sul lavoro. In particolare, la magistratura tarantina ha affermato un principio in linea con l'insegnamento della giurisprudenza comunitaria, della Corte costituzionale e della Cassazione, laddove presuppone l'individuazione di una prescrizione puntuale, in questo caso proveniente dall'Autorità competente, legata ai tempi strettamente necessari, e che definisce «con precisione quali misure devono essere adottate», tale da mettere in condizione il soggetto obbligato di sapere esattamente cosa fare. In via ordinaria, tali requisiti devono essere contenuti nella legge, nel caso dell'Ilva la straordinarietà della situazione e la stessa normativa attribuiscono al custode il potere di determinare i contenuti dell'obbligo.

## La certezza del diritto

Ma l'ordinanza del Tribunale di Taranto «si rileva interessante - afferma Fabio Pontrandolfi, dirigente di **Confindustria** dell'area lavoro, welfare e capitale umano e responsabile dei temi su salute e sicurezza sul lavoro - anche perché proprio l'individuazione precisa dell'obbligo - in quanto non autodeterminata dal destinatario dell'obbligo e non generica - realizza essa stessa il ragionevole bilanciamento degli interessi confliggenti, vale a dire tutela della produzione e tutela della sicurezza».

Il punto è che sono ormai dieci anni che sul versante della individuazione e attribuzione della responsabilità penale in tema di infortuni sul lavoro e malattie professionali, la giurisprudenza

ha adottato una linea interpretativa sostanzialmente univoca e ormai consolidata: la regola cautelare che integra e delimita l'ampiezza degli obblighi penali del datore di lavoro non può rinvenirsi in norme che attribuiscono compiti senza individuare le modalità di assolvimento degli stessi, dovendosi, invece, aver riguardo esclusivamente a norme, di natura necessariamente modale, che indicano con precisione le modalità e i mezzi necessari per evitare il verificarsi dell'evento. Di questo principio, radicato nel diritto vivente, il Legislatore, oggi, non può non tener conto anche in sede di modifica del Dlgs 81 del 2008 (per questo le imprese chiedono a Nunzia Catalfo, in vista del faccia a faccia a inizi febbraio, di recepirlo in una chiara norma di legge).

## La linea della giurisprudenza

«Negli ultimi anni - evidenzia Marco Marazza, ordinario di diritto del lavoro all'università Cattolica di Roma - i giudici hanno sempre meglio puntualizzato l'area della responsabilità penale valorizzando anche l'esigenza di regole di comportamento sufficientemente specifiche. E lo stesso principio può avere importanti ripercussioni anche sul versante della responsabilità civile, se si considera che non è possibile qualificare come colposo il comportamento di chi ha agito, in un determinato momento storico, sulla base di dati normativi o acquisizioni scientifiche che avvaloravano la legittimità della condotta o l'insussistenza di un rischio. Può essere emblematico il caso dell'utilizzo dei telefonini, che per l'istituto superiore della sanità allo stato non sembra comportare un rischio per la salute».

## L'equilibrio tra principi

Ma cosa dice, in concreto, la giurisprudenza? Che per punire, non basta individuare il soggetto destinatario degli obblighi di sicurezza - ossia il soggetto garante chiamato a gestire le situazioni pericolose rientranti nella propria sfera di competenza -, ma, nello specifico, che «deve poi essere individuata la regola

cautelare che integra e delimita l'ampiezza di questa posizione gestoria». Questa regola cautelare (ossia l'adempimento che si presume omesso dal soggetto obbligato), ribadisce ancora la Cassazione fin dal 2010, «non può rinvenirsi in norme che attribuiscono compiti senza individuare le modalità di assolvimento degli stessi, dovendosi, invece, aver riguardo esclusivamente a norme che indicano con precisione le modalità e i mezzi necessari per evitare il verificarsi dell'evento». «Insomma - aggiunge Pontrandolfi - la certezza del diritto, cioè la determinatezza degli obblighi, non è solamente funzionale alla certezza delle responsabilità penali, ma è ancor prima condizione essenziale per la precisa individuazione degli obblighi preventivi. È proprio questa precisione posta dal Legislatore a garantire il ragionevole equilibrio tra interessi fondamentali (salute e ambiente, lavoro e occupazione). Questo perché tutti i diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione si trovano in rapporto di integrazione reciproca e non è possibile individuare uno di essi che abbia la prevalenza assoluta sugli altri». Così come ricorda ancora la giurisprudenza costituzionale quando afferma che la tutela deve essere sempre «sistemica e non frazionata in una serie di norme non coordinate ed in potenziale conflitto tra loro. Se così non fosse, si verificherebbe l'illimitata espansione di uno dei diritti, che diverrebbe "tiranno" nei confronti delle altre situazioni giuridiche costituzionalmente riconosciute e protette, che costituiscono, nel loro insieme, espressione della dignità della persona». Principi, questi, in linea con quelli della giustizia



Peso: 32%

comunitaria - secondo cui la garanzia della certezza del diritto fa sì che i singoli possano contare su una situazione giuridica chiara e precisa, che consenta loro di sapere esattamente quali sono i loro diritti e gli obblighi - e della Corte europea dei diritti dell'uomo, in termini di «certezza e prevedibilità».

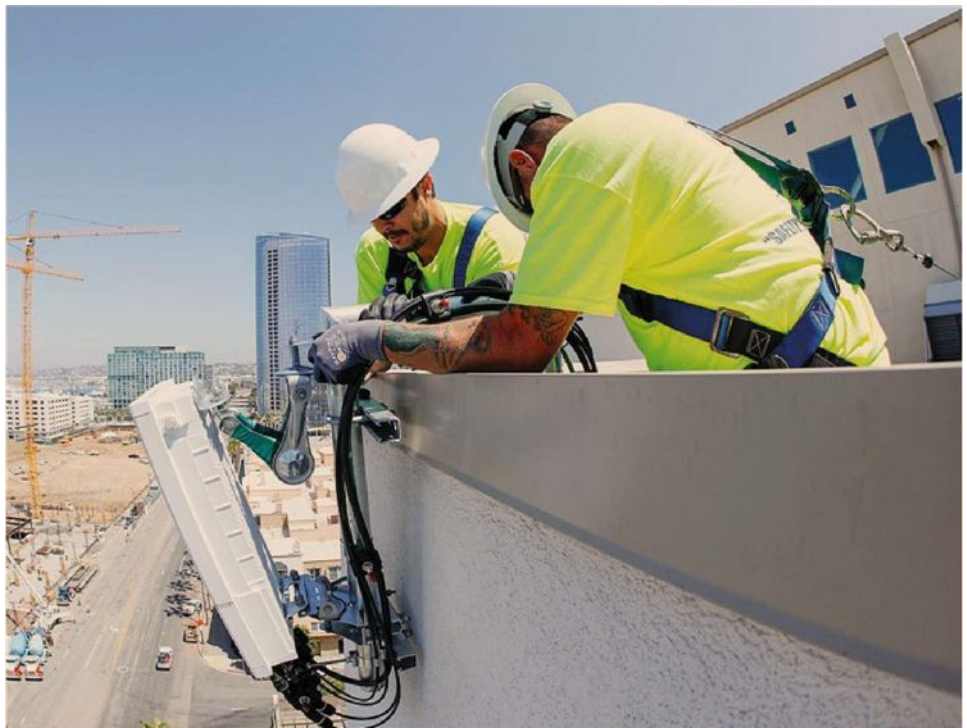
#### **L'avviso comune con Cgil, Cisl e Uil**

Le parti sociali, del resto, sono conscie dell'evoluzione della giurisprudenza su tematiche così delicate. Nell'avviso comune sottoscritto a dicembre 2018, in attuazione del patto della fabbrica, con Cgil, Cisl e Uil si sottolinea come il Dlgs 81 del 2008 sia «correttamente configurato come normativa penale, a

presidio del valore massimo della vita e della incolumità persone». In tal senso, occorre quindi assicurare - specifica il documento - che anche a questa materia si applichino pienamente e senza deroghe tutti i principi costituzionali (legalità, determinatezza, tassatività, chiarezza), attraverso disposizioni chiare, cogenti ed efficaci che consentano di conoscere ex ante puntalmente i ruoli, gli obblighi e le responsabilità definiti nel Dlgs 81 del 2018». Insomma, un chiaro invito al Legislatore ad adeguarsi alla giurisprudenza.

**Il Dlgs 81 ha correttamente naturalmente penale: devono valere i principi costituzionali di legalità e determinatezza**

**L'avviso comune con Cgil, Cisl e Uil: invito al Legislatore ad adeguarsi alla giurisprudenza**



Peso:32%

# Pagamenti lenti dagli enti pubblici

## La Corte europea condanna l'Italia

«Viola la direttiva dell'Unione sui 60 giorni»

**ROMA** La Corte di giustizia Ue condanna l'Italia per i ritardi degli enti pubblici nel saldare i propri debiti. «L'Italia avrebbe dovuto assicurare il rispetto da parte delle pubbliche amministrazioni, nelle transazioni commerciali con le imprese private, di termini di pagamento non superiori a 30 o 60 giorni», segnalano nella sentenza i giudici del Lussemburgo, constatando la violazione della direttiva europea del 2011. Lo Stato italiano non è, insomma, in grado di assicurare il rispetto dei tempi per il pagamento delle fatture ai fornitori di beni e servizi. Tanto che in assenza di un adeguamento da parte delle amministrazioni italiane la Commissione Ue potrebbe avviare un ricorso alla Corte di giustizia e chiedere di sanzionare il governo di Roma.

La sentenza di ieri è l'esito delle numerose denunce presentate da imprese e associazioni di categoria italiane. Nel

2014 la Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia sfociata in un ricorso alla Corte di Giustizia. A poco sono servite le argomentazioni italiane nel sostenere che la direttiva prevede solo l'impegno a garantire per legge dei tempi conformi per i pagamenti, una tesi respinta dalla Corte. Secondo i giudici, infatti, la direttiva impone di assicurare l'effettiva osservanza delle scadenze. Da Bruxelles un portavoce della commissione ha spiegato: «Analizzeremo in dettaglio la sentenza, la questione dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è di grande importanza per le imprese, specie le piccole e le medie, perché impatta sulla gestione del business e sulla loro stessa sopravvivenza».

Ma la decisione dei giudici alimenta anche gli attacchi dell'opposizione al governo, con dichiarazioni di Berlusconi e di Salvini in difesa delle

aziende che rischiano di fallire o sono fallite per colpa dei pagamenti in ritardo. Un registro analogo a quello del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Un elemento dirimente perché riguarda non solo le tensioni finanziarie all'interno delle imprese, ma anche una grande priorità del Paese», dice il numero uno di Viale dell'Astronomia. A intervenire è anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, denunciando ritardi di 4 mesi nell'edilizia. Confartigianato punta il dito contro il record negativo dell'Italia, per il primato raggiunto dai debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese: il 3% del Pil.

Da parte del governo vale quanto segnalato dal ministero dell'Economia che per il 2018 indica in 54 giorni il tempo medio ponderato necessario a saldare circa 22,1 milioni di fatture delle amministrazioni pubbliche. Il ritardo me-

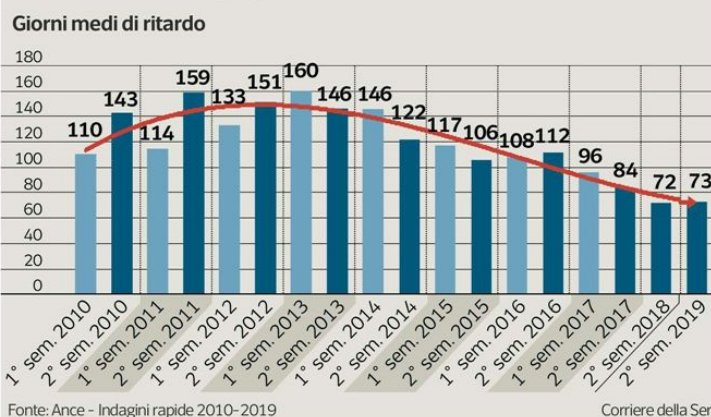
dio accumulato rispetto alla scadenze è stato lo scorso anno di 7 giorni. Il ministro per gli Affari Europei, Vincenzo Amendola, rimarca inoltre che l'entità dei ritardi è stata fortemente ridotta a partire dal 2015.

**Andrea Ducci**

### La vicenda

● La Corte di giustizia Ue ha stabilito che l'Italia viola la direttiva europea che disciplina i tempi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni ai fornitori di beni e servizi. Lo Stato dovrebbe pagare le fatture entro 30-60 giorni, ma non è in grado di assicurare il rispetto dei tempi. Se l'Italia non si adegua rischia di essere multata

Ritardo medio nei pagamenti della Pubblica amministrazione



Peso:32%

# E LA TURCHIA DICE ALL'ITALIA: FATTI PIÙ IN LÀ

**Al largo di Cipro, le licenze per l'estrazione sono di Eni e Total. Ma Ankara vuole quel petrolio. E se Erdogan dovesse rafforzare la sua influenza in Libia, le ricadute per il nostro Paese, che qui si rifornisce di idrocarburi, sarebbero pesanti.**

di Guido Fontanelli

Come i turchi gestiscono una controversia in campo economico lo ha potuto sperimentare in diretta l'equipaggio della Saipem 12000, che nel 2018 aveva in programma delle attività di perforazione per conto dell'Eni nelle acque della Repubblica di Cipro. La nave, come riferito dall'Eni, «ha dovuto interrompere il viaggio verso una nuova location da perforare in quanto bloccata da alcune navi militari turche con l'intimazione a non proseguire perché sarebbero in corso attività militari nell'area di destinazione». L'incidente, seguito dall'invio di navi militari italiane giusto per mostrare un po' di muscoli, è stato provocato dai crescenti appetiti del presidente Recep Tayyip Erdogan nel Mediterraneo orientale: secondo Ankara, i nuovi giacimenti nelle acque di Cipro vanno condivisi con il governo filo-turco al potere nel nord dell'isola (che la Turchia occupa militarmente dal 1974, ultimo muro d'Europa). Peccato che il governo filo-turco di Cipro non sia riconosciuto dalla comunità internazionale e le sue rivendicazioni non abbiano alcun valore. Ma Erdogan va avanti a testa bassa e ha spedito due navi a fare le perforazioni in aree che il governo di Nicosia avrebbe già assegnato alle compagnie straniere come Eni e Total. Insomma, un atteggiamento da vero duro.

Ora immaginate che un tipo così diventi il nuovo protettore della Libia nell'eventuale vittoria del fronte di Fayed al-Sarraj. Quali conseguenze economi-

che ci sarebbero per l'Italia? La Libia non è certo un grande Paese, ha un Pil di una cinquantina di miliardi di dollari, meno della metà del fatturato della Fca. Secondo la Sace la Libia è il 54° mercato di destinazione per l'export italiano nel mondo e il 10° in Medio Oriente e Nord Africa. Ed è tormentata da anni dalla guerra civile. Ma dietro quest'immagine poco attraente si nasconde una realtà un po' diversa: come documenta un rapporto della **Confindustria** dello scorso agosto, «la Libia è il Paese in Medio Oriente e Nord Africa che fino al 2011 aveva mostrato il più elevato tasso di sviluppo e che mostrava convergenza con gli standard di Paesi simili per conformazione economica, come Oman e Arabia Saudita. Tra il 2008 e il 2010 il Pil procapite in Libia si attestava intorno ai 30 mila dollari a parità di potere d'acquisto, circa tre volte quello di Paesi confinanti come Algeria ed Egitto». Tanto è vero prima della caduta del regime di Muammar Gheddafi molti egiziani andavano a lavorare in Libia.

L'economia libica dipende dagli idrocarburi: Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia, sottolinea che il Paese ha giacimenti per oltre 40 miliardi di barili di petrolio ed è al primo posto per riserve in Africa. Il 70 per cento del Pil libico e il 95 per cento dell'export si fondano su gas e petrolio, che forniscono il 90 per cento delle entrate statali. Non solo: probabilmente di fronte alle coste orientali ci sono grandi giacimenti di gas con caratteristiche simili all'egiziano Zohr, scoperto dall'Eni, che con i suoi 850 miliardi di metri cubi è il più grande ritrovamento di sempre di tutto il Mediterraneo. La Libia

dunque è un bel boccone per chi ha bisogno di fonti energetiche e in particolare di gas, l'idrocarburo della transizione verso un mondo senza petrolio. Sia per la sua vicinanza sia per ragioni storiche, l'Italia è uno dei principali clienti della Libia: l'8 per cento del petrolio e il 10 per cento del metano che consumiamo viene dalla Libia (il gas arriva in Sicilia con il gasdotto Greenstream). L'Eni ha naturalmente un ruolo importante in Libia, che da sola copre il 15 per cento della produzione totale di idrocarburi del gruppo italiano.

Ma l'economia libica può andare oltre il petrolio: la **Confindustria** ha stimato che «l'avvio di un programma di stabilizzazione in Libia porterebbe benefici alle imprese italiane stimabili in 4 miliardi l'anno per il prossimo decennio» e in particolare «un miliardo di euro di esportazioni all'anno in più». Nel 2008 le nostre esportazioni in Libia erano pari al 21,9 per cento sul totale mentre ora sono calate al 15 per cento: una frenata che ha riguardato anche altri Paesi e che è stata provocata dalla silenziosa avanzata dei cinesi, diventati ormai il secondo partner commerciale di Tripoli, dopo l'Italia, con il 12,5 per cento.

I sogni di riconquista della **Confindu-**



stria e le mire dell'Eni su nuovi giacimenti offshore saranno però in pericolo se il rinato e spregiudicato potere ottomano si insedierà come nume tutelare in Libia. Le forniture di gas e petrolio verso l'Italia e i contratti con l'Eni non sarebbero a rischio, troppo costosi gli eventuali contenziosi. Semmai la Libia potrebbe scegliere di affidare le nuove trivellazioni ad altri gruppi. Magari proprio turchi. Come ricorda il sito *Start Magazine*, in prima fila c'è la Turkish Petroleum (Tpao), azienda pubblica alla quale appartengono le navi impiegate al largo dell'isola di Cipro. Il gruppo opera con progetti di esplorazione e produzione in Iraq, Azerbaigian, Kazakistan, Afghanistan, Russia ed era presente anche in Libia. Oltre alla Tpao, altre imprese turche che potrebbero crescere in Libia sono la Calik, che si occupa di esplorazione, produzione e trasporto sia di petrolio sia di gas, della costruzione di pipeline e di centrali elettriche o di reti di distribuzione; la Enka, già attiva in Libia con la costruzione di gasdotti; la

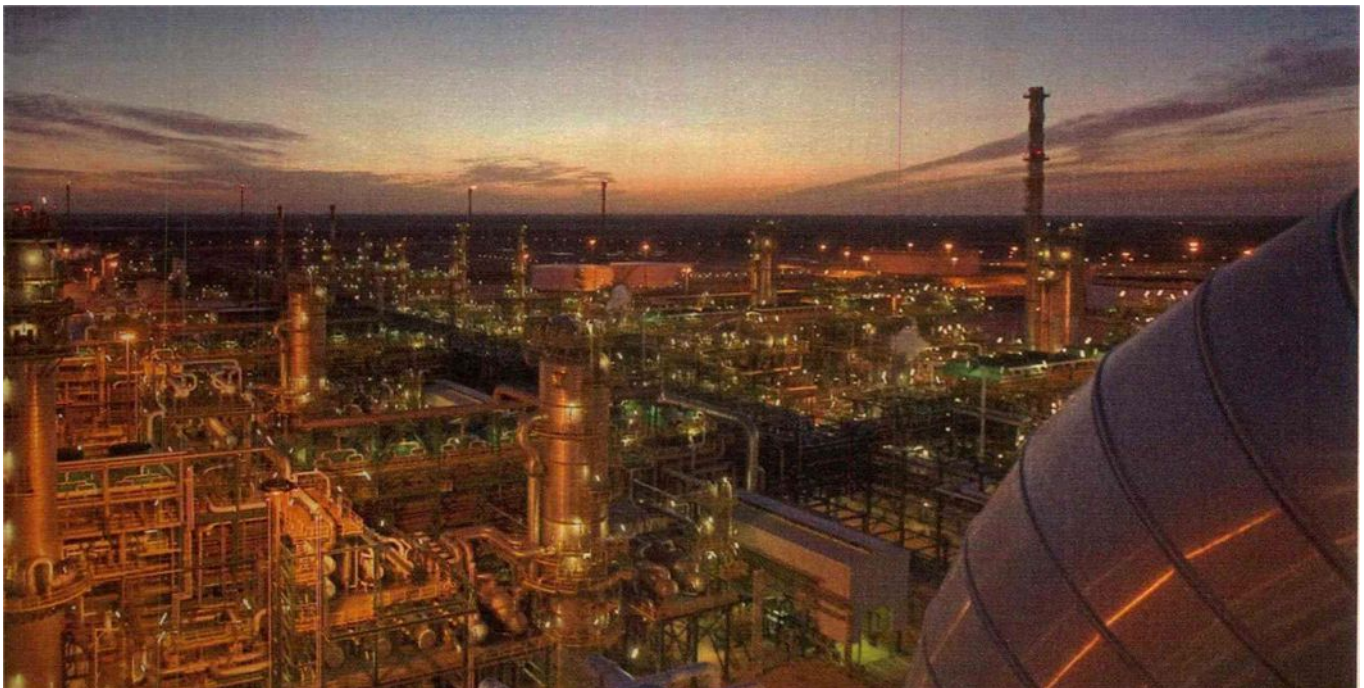
Gama, specializzata in impianti petrolchimici e in centrali elettriche; la Tekfen con interessi in Arabia Saudita, Azerbaigian, Bulgaria, Emirati Arabi, Georgia, Iraq, Kazakistan, Kuwait, Oman, Turkmenistan; la Yuksel, che ha realizzato impianti industriali in Arabia Saudita e nell'Est Europa.

**Del resto la Turchia non è un Paese da sottovalutare:** ha una solida economia industriale (da anni la Fca vi costruisce auto come la Tipo e veicoli commerciali) che pesa un po' più di un terzo di quella italiana. Dopo la pesante recessione che l'ha colpito a partire dal 2013 e la successiva svalutazione (una tegola per l'italiana Astaldi che ha costruito un ponte sul Bosforo), ora il Paese è in ripresa ed Erdogan ha detto che per il 2020 si attende una crescita del Pil del 5 per cento, «cioè superiore alle stime del 3,4 per cento degli organismi internazionali».

L'Italia è al quinto posto tra i principali partner commerciali di Ankara. L'inter-

scambio tra le due nazioni ha toccato il livello record nel 2011 di 21,3 miliardi di dollari sceso nel 2018 a quota 19,8 miliardi di interscambio totale. Avere a che fare in Libia e nel Mediterraneo con un Paese che è contemporaneamente un buon partner commerciale e una potenza dalle mire espansionistiche in campo energetico non sarà facile. Soprattutto con il nuovo corso impresso da Erdogan a colpi di navi militari, missili e mercenari. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



## ORO NERO

L'impianto petrolifero libico di Mellitah, tra Zuara e Sabrata, da dove partono gli idrocarburi per l'Italia.



La nave per perforazioni petrolifere Saipem 12000, nelle acque della Repubblica di Cipro.



Assonime condivide l'indirizzo dei dottori commercialisti sul codice della crisi d'impresa

# Bilanci, revisione non retroattiva

## I nuovi controllori lavoreranno a partire dai conti 2020

DI MARCELLO POLLIO

I nuovi controllori nominati nelle nanoimprese obbligate all'adempimento imposto dal nuovo art. 379 del dlgs 14/2019 (Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, Ccii) possono iniziare a svolgere la revisione legale dal bilancio 2020, perché l'attività sarà effettiva solo per il periodo 1 gennaio 2020-31 dicembre 2020. Questo è il parere di Assonime, reso con il Il Caso 1/2020. Il parere di Assonime di fatto si va ad aggiungere all'indirizzo condiviso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) e Fondazione nazionale commercialisti (Fnc), d'intesa con **Confindustria**, reso con il documento di dicembre 2019 denominato «La nomina dell'organo di controllo nelle s.r.l. Alcune proposte» (si veda *ItaliaOggi Sette* del 9 dicembre 2019).

Già prima della scadenza fissata dal nuovo Ccii nel 16 dicembre 2019 ha creato non poche complicazioni per la nomina dei nuovi organi di controllo o del revisore nelle piccole srl, tanto che moltissime società stanno ancora faticando a trovare i professionisti disposti ad accettare l'incarico. Unioncamere e Cciaa di Padova erano intervenute pochi giorni prima della scadenza del 16 dicembre scorso aprendo alla possibilità di fare slittare le nomine in conseguenza delle esigenze delle imprese, pur segnalando la necessità di osservanza della convocazione delle assemblee da parte degli amministratori delle società. Ora Assonime scrive a chiare lettere quelle che sono le difficoltà dei professionisti neo incaricati di svolgere la revisione legale nelle nano imprese, cioè quelle società

che hanno superato i parametri previsti dall'art. 2477 c.c. Intanto chiariamo subito che l'obbligo di revisione legale ex art. 2409 bis c.c. incombe sia sul revisore sia sul collegio sindacale o sindaco unico qualora non nominato il revisore. Si pone quindi il problema di stabilire se tale attività di verifica debba essere esercitata a partire dal primo esercizio successivo alla nomina (esercizio 1° gennaio-31 dicembre 2020) oppure se essa debba riguardare anche l'esercizio 2019 (esercizio 1° gennaio-31 dicembre 2019). Secondo Assonime, la tesi in base alla quale la revisione legale dei bilanci dovrebbe riguardare già l'esercizio 2019 nasce probabilmente dall'idea che, poiché la nomina dell'organo di controllo o del revisore deve avvenire prima della scadenza del predetto esercizio, l'attività di revisione legale possa riguardare anche l'esercizio in scadenza, tuttavia, osserva Assonime che questa opinione non trova giustificazione, qualora si ponga attenzione alle caratteristiche proprie dell'attività di revisione legale. L'attività di revisione legale non è semplicemente un'attività di controllo puntuale su un certo atto che si svolge alla chiusura dell'esercizio, ma è un'attività che si svolge in forma continuativa nel corso dell'esercizio sociale. Questo appare evidente dalla formula normativa secondo cui il revisore: a) esprime con una relazione il giudizio sul bilancio; b) verifica nel corso dell'esercizio la regolare tenuta della contabilità sociale e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scrit-

ture contabili. Significativi in questo senso sono anche i principi di revisione internazionale (Isa Italia) che devono essere applicati dai revisori nello svolgimento dell'incarico di revisione. Essi attestano che: a) il revisore deve svolgere la revisione sulla base di un'attività di pianificazione che si compone di una strategia generale di revisione che stabilisce la portata e la tempistica della revisione e dell'elaborazione di un piano di revisione; b) il revisore deve pianificare la frequenza delle verifiche periodiche per valutare la regolare tenuta della contabilità sociale in funzione della dimensione e complessità dell'impresa; c) le procedure di revisione in risposta ai rischi di errori significativi possono essere svolte anche prima della fine dell'esercizio in relazione al tipo di problematica; d) il revisore deve documentare la frequenza delle verifiche periodiche.

Se da un lato la lettura di Assonime è di buon senso essa sembra scontrarsi con l'obbligo imposto dalla legge e con le responsabilità che la giurisprudenza ha attribuito ai sindaci e revisori. Molto più probabile, quindi, che il revisore già nominato prima dell'approvazione del bilancio 2019 sia costretto a rilasciare una relazione ex art. 39/2010 ma con l'indicazione della impossibilità di esprimere un giudizio per mancanza di tempo per svolgere le procedure ed acquisire appropriati elementi



Peso:63%

probativi. Sperando che i terzi e le banche comprendano il significato della mancata espressione del giudizio del revisore e non interpretino male la situazione, perché in quel caso non sarà il nuovo sistema di allerta che verrà introdotto dal Ccii da agosto 2020 a rendere difficile la vita delle piccole imprese ma

già l'allarme del mercato incapace di leggere le esigenze dei revisori.

—© Riproduzione riservata—

## Il primo controllo del bilancio nelle nanoimprese

Secondo	Parere	Fonte
Assonime	In considerazione delle specifiche caratteristiche dell'attività di revisione legale e del termine ultimo previsto per la nomina, il primo esercizio da revisionare è quello successivo alla nomina (1° gennaio-31 dicembre 2020)	Il Caso 1/2020 gennaio 2020
Cndcec/Fnc (con Confindustria)	La durata dell'incarico e i termini di approvazione del bilancio consigliano di fare coincidere la nomina con la decorrenza del triennio di controllo, in occasione dell'approvazione del bilancio 2019	Documento «La nomina dell'organo di controllo nelle s.r.l. Alcune proposte», dicembre 2019
Cciaa di Padova	La nomina del collegio sindacale o del revisore decorre dalla deliberazione assembleare. Gli amministratori hanno soltanto obbligo di convocazione entro 16/12/2019	Circolare interna «Nomina del collegio sindacale nelle s.r.l. (art. 2477 c.c)»
Unioncamere	La nomina del revisore o del collegio sindacale ai sensi dell'art. 2477 c.c. deve avvenire entro 30 gioni dall'assemblea che approva il bilancio che accerta superamento limiti	Circolare «Osservatorio Registro Imprese – Indicazioni a seguito riunione del 10 dicembre 2019»



Peso:63%

## Parisi (Anpal): reddito di cittadinanza nella transizione da un lavoro all'altro

Giorgio Pogliotti a pag. 28

**Occupazione.** Il presidente dell'Anpal **Domenico Parisi** parla delle gravi carenze della rete informatica e annuncia: nuovo sistema operativo entro l'estate per incrociare a livello nazionale, in modo automatico, domanda e offerta di un impiego in base al profilo

# Nel reddito di cittadinanza il pass da un lavoro all'altro

Giorgio Pogliotti

«**N**el dibattito sul reddito di cittadinanza finora in pochi hanno evidenziato che questo strumento consente di gestire le transizioni tra un'occupazione e l'altra. Si è posto l'accento solo sul sussidio contro la povertà e poco sulla possibilità che viene data a chi perde un lavoro di avere un sostegno economico per potersi formare ed essere accompagnato verso un nuovo impiego».

Sono parole di Domenico Parisi (54 anni), detto Mimmo, il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive che traccia un primo bilancio del lavoro svolto a quasi un anno dal suo insediamento alla guida dell'Anpal che risale, appunto, a febbraio 2019. Professore di Demografia e Statistica alla Mississippi State University, da direttore del Centro nazionale di ricerca strategica di pianificazione e analisi ha messo a punto il Mississippi works system. «Di Maio nel 2018 mi ha chiesto di tornare in Italia a guidare l'Anpal dopo aver visto i risultati di Mississippi works. Il sistema, con l'utilizzo dei big data rende possibile il contatto, anche senza intermediazione, tra chi cerca il lavoro e l'impresa alla ricerca di manodopera, che in caso di assunzione ottiene un tax credit.

Se il profilo corrisponde, il matching avviene in automatico, ma in caso di rifiuto dell'offerta si viene convocati nel Job center». Il suo nome è spesso associato alla App utilizzata in Mississippi, ma Parisi invita ad evitare semplificazioni: «l'investimento sulla tecnologia è stato preceduto da un grande investimento sulle strutture dei Job center e sul capitale umano, elemento chiave del sistema è la formazione mirata, la App è solo una modalità di fruizione. In Italia vogliamo realizzare un percorso analogo».

È difficile ignorare come sul reddito di cittadinanza ancora prevalgano le ombre sulle luci: se la "fase 1" delle misure assistenziali ha prodotto grandi numeri (oltre 1 milione di nuclei formati da 2,5 milioni di persone coinvolte, anche se una parte consistente della platea di 5 milioni di poveri è rimasta fuori), la "fase 2" delle politiche attive è decollata in ritardo, solo da settembre si sono insediati i navigator, e da metà novembre l'Inps ha pubblicato il modello per l'accesso agli incentivi delle imprese. Parisi rifiuta questa chiave di lettura: «La macchina è partita - sostiene -, serve tempo per andare a regime, ma in questi mesi siamo riusciti ad ottenere risultati che all'inizio non apparivano alla portata. È un cambiamento culturale che richiede tempo, in Mississippi è iniziato nel 1998, ha avuto il sostegno di due governatori

nel 2004 e nel 2008. La disoccupazione si è assestata tra il 5 e 5,5% e questi risultati hanno contribuito alla riconferma del governatore repubblicano Tate Reeves alle elezioni di novembre. Anche in Italia la scommessa è quella di trasformare i centri per l'impiego in centri per l'occupazione. Qui in media trascorre un anno tra la perdita del lavoro e il nuovo impiego, bisogna abbreviare la transizione, in Mississippi si è scesi da 16 a 8 settimane».

Il problema è che in Italia il sistema informatico per favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro presenta ancora gravi carenze. A 10 mesi dall'avvio del reddito di cittadinanza, ancora manca un sistema standard di condivisione tra le regioni; se un'azienda di una regione cerca un tornitore e non ha offerte nell'ambito regionale difficilmente può rivolgersi ad un'altra regione. Spesso neanche tra



Peso: 1-1%, 28-48%

province della stessa regione c'è dialogo. Quando avremo un sistema nazionale che permetterà una vera condivisione dei dati su tutto il territorio, in tempo reale, per favorire l'occupazione? «Adesso abbiamo un sistema informativo unitario che lavora in cooperazione applicativa con le regioni nella gestione dei dati amministrativi e anagrafici - spiega -. Entro l'estate puntiamo ad avere un sistema nazionale a servizio delle regioni, come un unico punto per la condivisione di tutte le vacancies e dei dati certificati, lasciando però l'autonomia gestionale ad ogni regione. In self service si potrà accedere ai dati relativi ai posti disponibili pubblicati dalle imprese e al tempo stesso la vacancy sarà collegata a uno specifico centro per l'impiego. Il sistema, in modo automatico, attraverso un algoritmo, potrà determinare la percentuale di vicinanza tra l'offerta di un impiego e le competenze dell'ex lavoratore, indicando cosa manca per avere il profilo giusto. Abbiamo il prototipo, dopo aver messo insieme le banche dati di Istat, Inps, Inapp, Unioncamere ed entro luglio sarà pronto, poi si potrà creare una App anche per gestirlo dal cellulare. Vogliamo estendere questo sistema non solo ai disoccupati ma a tutti coloro che vogliono un nuovo lavoro o un lavoro migliore. Non bisognerà recarsi sempre fisicamente nei centri per impiego che potranno dedicarsi me-

glio alle attività core».

Quanto al futuro di Anpal e alle stabilizzazioni dei precari storici di Anpal Servizi, su cui è in corso un difficile negoziato con i sindacati che contestano duramente le scelte di Parisi: «L'organico Anpal Servizi si sta rafforzando, oltre ai 2.980 navigatori assunti con contratti di collaborazione fino ad aprile 2021, ora si avvierà l'assunzione a tempo indeterminato dei precari storici, con una prima tranche di 400 entro l'estate, successivamente il resto. Il futuro è nel coordinamento dei servizi tra i diversi soggetti del mercato del lavoro, il personale dovrà specializzarsi nei piani individuali di accompagnamento al lavoro per i disoccupati». Parisi cita un'altra area di interesse: «Nel rapporto con le imprese manca l'ultimo miglio, negli Usa abbiamo un sistema diffuso di Academy che certificano le competenze. In Italia le grandi imprese si fanno le Academy in casa, le Pmi sono escluse, e il titolo ha valore solo al livello aziendale. Ho avuto incontri con Assocalzaturifici a Padova, dove c'è un distretto calzature che rappresenta una punta d'eccellenza, e faticano a trovare manodopera qualificata. Accogliendo la loro richiesta vogliamo creare le Academy collegandole alle politiche di sviluppo, coinvolgendo altre istituzioni, le imprese e gli enti territoriali. Serviranno per attestare che sei "workready" sul versante delle competenze, certifi-

cando anche il livello».

Per Parisi è ora di aprire una riflessione sull'evoluzione del mercato del lavoro. Il presidente di Anpal mostra una serie di dati: il 15% dei posti di lavoro in Italia potrebbe sparire nei prossimi anni a causa dell'automazione. Chi ha esercitato più mestieri ha maggiori possibilità di essere rioccupato con un contratto permanente: ha più chance chi ha avuto 2 o 3 datori di lavoro diversi, sia nella fascia d'età tra i 25 e 34 anni, che in quella tra i 50 e 55 anni. La durata media di un rapporto di lavoro tra lavoratore e la stessa impresa in Italia è di 12,7 anni, rispetto ad una media Ocse di 9,9 anni. Anche la vita media di un'impresa si è accorciata a 12 anni, contro i 40 anni del 1983. «Bisogna cambiare mentalità - afferma - per passare dal posto fisso al lavoro stabile. È l'immobilismo a frenare la crescita».

### In Italia passa un anno tra la perdita del lavoro e il nuovo impiego, in Mississippi si è scesi da 16 a 8 settimane

**Domenico Parisi**  
PRESIDENTE ANPAL

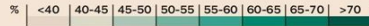


Peso: 1-1%, 28-48%

**L'Italia del reddito di cittadinanza e la durata del "posto fisso" in Europa**

**LE DOMANDE DI RDC**

Il rapporto tra domande accettate e presentate. In %



**NORD**

Presentate

462.945

Accettate 268.722

Respinte 158.445

ACCETTATE%

58%

**CENTRO**

Presentate

268.140

Accettate 166.773

Respinte 86.528

ACCETTATE%

62,2%

**SUD E ISOLE**

Presentate

910.884

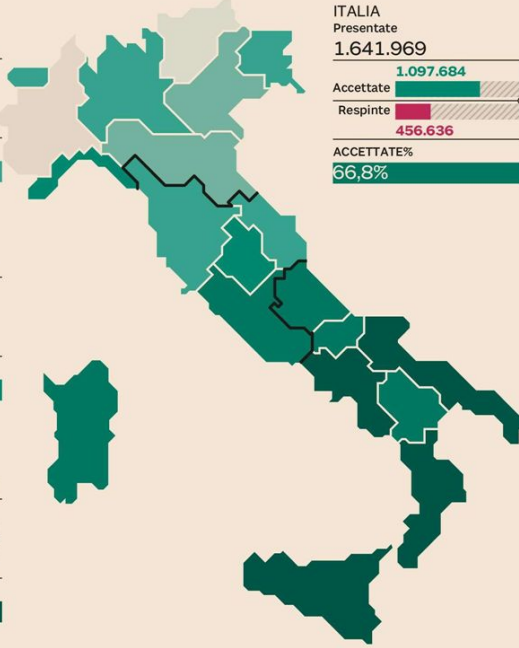
Accettate 662.189

Respinte 211.663

ACCETTATE%

72,7%

Fonte: Anpal



**ITALIA**

Presentate

1.641.969

Accettate 1.097.684

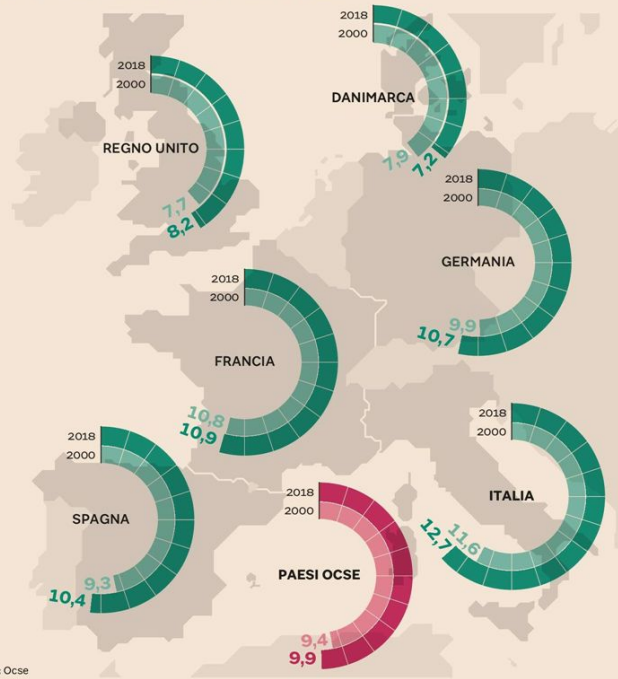
Respinte 456.636

ACCETTATE%

66,8%

**CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO**

Durata media nel 2000 e nel 2018. In anni di lavoro



Fonte: Ocse



Peso: 1-1%, 28-48%

IL 24ESIMO RAPPORTO CENTRO EINAUDI - UBI

## “Il Pil dell’Italia è in tilt: 54 miliardi di investimenti sono rimasti sulla carta”

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

In un mondo sconquassato da tensioni commerciali (Stati Uniti con Cina ed Europa), conflitti (Medio Oriente e Africa), crisi politiche (in buona parte d’Europa e America Latina) e da ultimo dal coronavirus cinese che rischia di esplodere in una pandemia, il “Rapporto sull’Economia globale e l’Italia”, giunto all’edizione numero 24, curato dal Centro Einaudi in collaborazione con Ubi Banca, non poteva che intitolarsi «Il tempo delle incertezze». Incertezze che, spiega il curatore della ricerca, l’economista Mario Deaglio, arrivano dopo un decennio in cui «la ripresa si è rivelata anemica in tutti i Paesi avanzati», e in cui l’Italia, ancora una volta, si ri-

trova «ultima della classe». Nel 2019 il nostro Pil «è andato in tilt», spiega Deaglio. «Gli esponenti degli ultimi due governi – si legge nel rapporto – hanno seminato un’incertezza sul futuro sufficiente a congelare i piani di spese e investimenti di famiglie e investitori, interni e internazionali». In Italia, segnala Deaglio, ci sono «54 miliardi di investimenti potenziali» che «non vengono realizzati e il loro equivalente ingrandisce le riserve che gli italiani tengono nei portafogli, per impiegarli nel futuro».

I cambiamenti tecnologici nel frattempo modificheranno i paradigmi anche nel mondo del lavoro: la produzione mondiale di robot industriali da 381 mila del 2017 arrive-

ranno a 553 mila quest’anno e a 630 mila nel 2021. Ci saranno contraccolpi nell’occupazione. Come fare? Deaglio suggerisce di dedicare periodi di formazione per i lavoratori «finanziandoli con la web tax». A peggiorare il quadro delle incertezze globali c’è ora il virus cinese. «La Cina è uno dei centri delle merci del mondo, non ci sono alternative». Per questo le conseguenze anche sull’economia mondiale potrebbero essere molto serie. Potrebbe arrivare una recessione anche in Europa? «Non lo sappiamo ma non possiamo escluderlo: dipende da quanto durerà l’emergenza legata al virus». —



Mario Deaglio



Peso: 15%

**IL CASO**

# Portogallo, arrivano le tasse sulle pensioni degli stranieri

Entra in Finanziaria un provvedimento che riduce i benefici per gli "emigrati": aliquota del 10% e 7.500 euro di versamento minimo. Finora chi viveva nel Paese non pagava nulla per dieci anni

di **Ettore Livini**

**MILANO** – Il Portogallo dà l'addio alle pensioni senza tasse per gli stranieri e riapre la caccia mondiale al tesoro dei "rifugiati fiscali", i baby-boomers usciti dal mondo del lavoro pronti trasferirsi armi, portafoglio e bagagli nella nazione che fa pagar loro meno imposte. Una partita a colpi di incentivi fiscali dove Bulgaria, Cipro, Tunisia, Marocco, e Turchia sono i concorrenti più pericolosi dell'Eldorado lusitano.

Lisbona è dal 2009 il paradiso degli emigrati erariali grazie alle agevolazioni per i "residenti non abituali" che consentono ai pensionati stranieri di vivere in loco per dieci anni senza pagare un euro di tasse. Una norma che ha convinto almeno 27 mila europei - in primis inglesi, francesi, scandinavi e italiani - a trasferirsi a vivere nel Paese. Il governo socialista di Antonio Costa ha presentato però nella finanziaria un provvedimento che riduce di molto i benefici: la norma prevede un'imposta del 10% sui redditi di questi migranti economici di lusso, rafforzata - se il Parlamento darà l'ok - da un pagamento minimo di 7.500 euro. Il giro di vite non è retroattivo e non riguarderà così i 2.897 italiani (mil-

le sono arrivati solo l'anno scorso) che hanno scelto di vivere la terza età in Portogallo. Ma rischia di rallentare di molto il flusso di pensionati verso Lisbona.

«Gli immobilizaristi lusitani sono già sul piede di guerra - dice Francesca Galieti, titolare di "Pensionati italiani in Portogallo" -. Così si bloccheranno gli investimenti nel Paese e un business che tira: noi quattro anni fa abbiamo aiutato 54 persone a trasferirsi là, lo scorso anno 200 e nel 2020 - se proseguiamo al ritmo attuale - arriveremo a quota 4-500 persone». A spingere l'esecutivo di minoranza socialista di Costa alla retromarcia sono stati però il pressing della Ue (specie dei paesi scandinavi) e quello del Bloco de Esquerda, la sinistra radicale che garantisce sostegno esterno al governo, fortemente contraria a questi incentivi fiscali.

Il mezzo passo indietro del Portogallo lascia spazio agli altri paesi che hanno approvato incentivi per attirare pensionati stranieri, elenco in cui c'è pure l'Italia che garantisce un'aliquota fiscale del 7% a chi andrà a risiedere in un paese del Sud con meno di 20mila abitanti. Un esperimento i cui primi risultati si potranno misurare con le dichiarazioni dei redditi del

2021. Il concorrente più agguerrito di Lisbona nel risiko dei "rifugiati fiscali" è oggi Cipro con le sue aliquote del 5%, assieme alla Bulgaria, dove oltre agli assegni previdenziali esentasse si sfrutta un costo della via decisamente migliore di quello italiano. A Nicosia ci sono già 178 pensionati d'oro di casa nostra con una pensione media di 5.468 euro, poco meno del doppio dei 2.719 incassati da chi vive in Portogallo. A guadagnare dalla retromarcia del governo Costa potrebbero essere pure Tunisia e Marocco, dove malgrado la situazione geopolitica non facilissima il risparmio fiscale è ancora molto alto.

Un discreto appeal l'ha pure la Turchia mentre un discorso a parte lo meritano gli Emirati Arabi dove non esistono imposte sul reddito. Ma per ottenere la residenza in loco bisogna avere almeno 5 mila euro di reddito mensili o un patrimonio di 250 mila euro.

**Il numero****2.897**

**Assegni in Portogallo**  
I pensionati italiani che hanno scelto di vivere in Portogallo. Mille sono arrivati nel 2019



Peso: 44%



## I paradisi fiscali dei pensionati

### ■ Bulgaria

Esenzione totale



### ■ Cipro

Aliquota massima 5%

### ■ Portogallo

Esenzione totale  
(per dieci anni)

### ■ Romania

Aliquota massima 10%

### ■ Tunisia

Esenzione per l'80% della pensione  
aliquota massima sul resto del 7%

### ■ Marocco

Esenzione sul 40% della pensione  
aliquota massima sul resto del 23%

### ■ Turchia

Aliquota massima 4%

### ■ Emirati Arabi

Esenzione totale ma solo con reddito  
superiore ai 5.000 euro  
e 250.000 euro di patrimonio



Peso: 44%



# Atlantia rimbalza a Piazza Affari ora si punta al tavolo con il premier

► Sempre più lontana la revoca della concessione ad Aspi ► Il Mit chiede una riduzione dei pedaggi del 5% e il titolo della holding mette a segno un guadagno del 6% Benetton pronti ad aprire il capitale ad altri soci

## IL CASO

**ROMA** La decisione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Il dossier del Mit su Autostrade è infatti pronto, così come i rilievi del Tesoro e quelli dell'Avvocatura dello Stato. Ma i nuovi equilibri nella maggioranza, con la debacle dei Cinquestelle dopo il voto in Emilia Romagna, hanno di fatto allontanato o quanto meno sfumato la minaccia di una revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia. Uno scenario, anticipato ieri dal *Messaggero*, su cui scommette la Borsa, dove il titolo della holding Atlantia, che controlla Aspi, è arrivato a guadagnare oltre il 6%, recuperando oltre un miliardo di capitalizzazione. I mercati puntano sull'ala moderata dell'esecutivo, il Pd, che non è mai stato favorevole ad uno strappo.

## IL PERCORSO

Il governo non ha comunque nessuna intenzione di fare sconti. E Conte continua a ripeterlo in tutte le sedi, anche per coprirsi dai grillini che, seppur sconfitti e ridimensionati dalla tornata elettorale, non hanno allentato la pressione. Ma, al di là dei tatticismi, sembra evidente che l'avvio di un tavolo con Atlantia sia una

delle opzioni più probabili. Se non altro per andare a vedere i margini di manovra e verificare sul campo le aperture della società di queste ultime settimane. Sul piatto del negoziato non c'è infatti solo la rimodulazione dei pedaggi - che il Mit vuole ridurre del 5% - e gli ulteriori investimenti in manutenzione e controlli. Ma anche la possibile apertura del capitale di Aspi e Atlantia a nuovi soci, pubblici e privati. Con Cdp che sembra molto interessata all'operazione.

Proprio il mantenimento della concessione sarebbe la condizione per aprire una nuova stagione. Con la possibilità di cedere fino al 49,9% anche delle controllate Telepass e Adr. Un confronto complesso, su più aspetti, che per ora non è partito ufficialmente, mentre quello tecnico continua e non si è mai fermato. Proprio ieri Aspi ha presentato al Ministero dei trasporti un piano d'emergenza per il viadotto Cerrano sulla A14.

## I TEMPI

La questione va comunque sciolta in tempi rapidi. Il decreto Milleproroghe, che contiene la norma che riduce l'indennizzo in caso di revoca (da 23 a 7 miliardi) e prevede il passaggio temporaneo della concessione ad Anas, va infatti convertito a fine febbraio. Un provvedimento che Atlantia contesta duramente e contro il quale, se non vi saranno modifiche, è pronta ad usare l'ar-

ma della risoluzione di diritto della concessione, proprio in base all'articolo 9bis della Convenzione unica. Dal Mit trapela che la chiave di volta resta la riduzione dei pedaggi strutturale, una rimodulazione soft, sostenibile sotto il profilo finanziario ma evidente. Una sorta di risarcimento dopo il crollo del Ponte Morandi. Tra le ipotesi alternative alla revoca, la meno probabile resta invece la maxi multa, mentre rimane in campo la revoca della sola tratta ligure. Gli shera sono al lavoro, ma la partita è tutta politica, con Conte che farà da ago della bilancia. Il vice ministro M5s delle infrastrutture Cancellieri insiste per la revoca anche se spiega che «può anche non accadere». Matteo Renzi ribadisce la sua contrarietà, definendo una «sonora follia» andare allo scontro.

**Umberto Mancini**

**AL MOMENTO NON CI SONO ANCORA STATI CONTATTI UFFICIALI, MA LA DISPONIBILITÀ AL DIALOGO È AMPIA SHERPA AL LAVORO**

## Le concessioni ad Atlantia



	Partecipazione	Km	Scadenza
Autostrade per l'Italia	88%	2.855	2038
Traforo del Monte Bianco	51%	6	2050
Raccordo Valle d'Aosta	49,9%	32	2032
Brescia-Padova*	90%	236	2026
Autostrada Tirrenica (Sat)	99,9%	55	2046
Tangenziale di Napoli	100%	20	2037
Autostrade Meridionali	59%	52	2012+ centimetri

\*attraverso la controllata Abertis +proroga



Peso: 33%



### Stasera l'iniziativa

## Edicole, la notte bianca Apertura fino alle 23 e appello alle istituzioni

Stasera almeno un'edicola in ognuna delle grandi città italiane resterà aperta fino alle 23 circa. Un modo per «sensibilizzare l'opinione pubblica, il mondo politico e le amministrazioni sull'importanza che riveste l'edicola nell'ambito sociale e culturale del Paese»: questo lo spirito che anima l'iniziativa na-

zionale 'La notte delle edicole', organizzata dal Sinagi (il sindacato dei giornalisti affiliato alla Slc-Cgil). La serata sarà l'occasione per «incontrare i cittadini che, con la loro presenza, intendono manifestare il proprio sostegno alle edicole italiane e gli amministratori locali che saranno invitati per prendere coscienza di questa grave crisi».



Peso: 9%

## IL DOCUMENTO

## Le linee guida dei commercialisti per le nano-imprese

Luca Magnano San Lio - pagina 12

# Controlli articolati a misura delle nano imprese

## Il documento del Consiglio nazionale dei commercialisti sulle piccole Srl

PAGINA A CURA DI

Luca Magnano San Lio

■ L'applicabilità dei principi di revisione alle società di minori dimensioni continua ad essere un tema di attualità e di dibattito fra i professionisti, le organizzazioni di categoria e le stesse imprese. La definizione di «impresa di minori dimensioni» è uno dei temi cardine del dibattito sull'applicazione degli Isa Italia. Infatti, nella identificazione delle stesse, ci si chiede: minori rispetto a cosa?

Ad aiutare è intervenuto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) che ha recentemente coniato l'espressione «nano-impresa», con essa riferendosi alle società a responsabilità limitata che a seguito dei nuovi limiti dimensionali disciplinati dall'articolo 2477 del Codice civile, come novellato dal cosiddetto Codice della crisi di impresa, hanno dovuto recentemente dotarsi di un organo di revisione (sia esso il collegio sindacale/sindaco unico oppure il revisore legale/società di revisione).

L'espressione è citata già nel titolo del recente documento «La revisione legale delle nano-imprese - Riflessioni e strumenti operativi», pubblicato dal Cndcec con l'obiettivo specifico di rispondere all'ampliamento della platea delle

società a responsabilità limitata soggette a revisione.

L'utilità di questo documento è da ricercare nella circostanza che i principi di revisione Isa Italia dettano regole che devono essere seguite da tutti i revisori nello svolgimento degli incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 39/2010. Le regole contenute negli Isa Italia non contemplano sconti per imprese di particolare natura o dimensione: pertanto la revisione - anche delle Pmi - richiede l'applicazione integrale degli Isa Italia («an audit is an audit»). Tuttavia gli stessi Isa Italia, al proprio interno, contengono nella sezione «Linee guida ed altro materiale esplicativo» specifici paragrafi dedicati alle imprese di dimensioni minori volti ad agevolare l'applicazione degli standard in queste società.

Va d'altro canto rilevato che le indicazioni sulle imprese di dimensioni minori fornite dalle linee guida contenute negli Isa Italia sono necessariamente sintetiche e di natura generale. Per questo motivo le riflessioni contenute nel recente documento del Cndcec possono risultare utili per orientare il professionista. Il documento tiene in considerazione le modalità e tempistiche con cui è stato introdotto l'obbligo di revisione legale delle nano-imprese, e in particolare i potenziali impatti della maxi-proroga che ha consentito a molte Srl di rinviare fino al termine del 16 dicembre 2019 la nomina del soggetto incaricato della revisione legale dei bilanci 2019-2021 da parte dell'assemblea.

Rispetto a queste tempistiche, il documento ci ricorda le regole sancite dall'Isa Italia 510 con riferimento ai «primi incarichi» di revisione, e cioè che il revisore è tenuto a stabilire

sei saldi di apertura (ovvero i dati al 1° gennaio 2019 nella generalità dei casi) contengano errori che possono influire significativamente sul bilancio dell'esercizio. A tal fine il revisore deve svolgere diverse procedure, tra le quali il riesame delle carte di lavoro del revisore precedente, quando esistente, e la raccolta di elementi probativi sui saldi di apertura. Ma - come rileva il documento Cndcec - le nuove norme hanno comportato la prima applicazione dell'obbligo di revisione legale anche a srl che in passato vi si sottraevano ed è quindi possibile se non addirittura frequente che i saldi di apertura non siano stati assoggettati a verifica. Non solo, in alcuni casi al neo-revisore potrebbe risultare assai critico svolgere le procedure richieste dall'Isa Italia 510 sui saldi di apertura, in particolare nel caso delle rimanenze di magazzino. Il revisore deve infatti acquisire elementi probativi, sufficienti ed appropriati in merito all'esistenza delle rimanenze iniziali di magazzino, e ciò normalmente avviene con la partecipazione all'inventario (in data prossima al 1° gennaio 2019) o con lo svolgimento di altre procedure ad esempio basate sulle scritture ausiliarie di magazzino. Anche se, per la dimensione delle na-



Peso: 1-2%, 12-53%

no imprese, questo ultimo approccio potrebbe risultare critico.

In questi casi, le regole degli Isa Italia parlano chiaro e giustamente il documento del Cndcec lo ricorda: si è di fronte ad una limitazione nelle procedure di revisione che può portare il revisore a concludere che i possibili effetti sul bilancio degli eventuali errori non individuati po-

trebbero essere significativi ma non pervasivi. Egli dovrà pertanto emettere un giudizio con rilievi con riferimento a questo aspetto.

## I NUOVI PARAMETRI

### L'articolo 2477 del Codice civile

Con la modifica introdotta dal Dlgs 14/2019 all'articolo 2477 del Codice civile la nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società:

- a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;
- b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;
- c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità



Peso: 1-2%, 12-53%

**LA PROPOSTA DI LEU****Cecilia Guerra.** La sottosegretaria al Mef: progressività continua senza salti di imposta

# Fuori dall'Irpef gli sconti per i familiari

**Marco Mobili**

**R**iscrivere la curva della progressività ma definendo numero degli scaglioni e delle aliquote in stretta connessione con una rimodulazione delle detrazioni e delle deduzioni che variano al variare del reddito. Sotto osservazione anche la base imponibile e i diversi regimi di esenzione, speciali o sostitutivi che ormai caratterizzano l'Imposta sul reddito delle persone fisiche. Così come bisogna decidere quali sono le agevolazioni (tax expenditures) che si intendono mantenere e quali no.

Per il sottosegretario all'Economia Maria Cecilia Guerra (Leu) sono certamente questi i tre punti da cui partire per rivedere la tassazione sulle persone fisiche, a cui va aggiunto un quarto aspetto imprescindibile: «il gettito fiscale va presidiato per sostenere il welfare e pagare gli interessi del debito pubblico. E per questo occorre essere tenaci sulla legalità e rigorosi nel contrasto all'evasione». In fondo, aggiunge ancora la Guerra, «se non ci fosse evasione non ci sarebbero neanche gli abusi di trasferimenti sociali, tra cui non solo quelli legati al reddito di cittadinanza, ma anche quelli per l'accesso ai servizi e agli sconti sulle rette degli asili e dei nidi».

La riforma dell'Irpef dovrà poggiare sulla revisione delle detrazioni degli sconti fiscali, con due indicazioni: «tenere conto che la detrazione per lavoro dipendente ha anche la funzione di riconoscere in modo forfettario le spese di produzione del reddito che nel caso di lavoro autonomo sono riconosciute analiticamente; prevedere che il sostegno alle famiglie con figli avvenga sotto forma di trasferimenti (il cosiddetto assegno unico) e non di detrazioni fiscali. E questo perché i trasferimenti diversamente dalle detrazioni possono essere legati alla situazione reale della famiglia in base all'Isee ed essere riconosciuti anche agli incapienti».

Il cantiere del nuovo Fisco è di fatto partito con il primo step legato al taglio del cuneo fiscale che attende ancora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Un intervento programmato con la legge di bilancio da far partire il primo luglio e che, come sottolinea il sottosegretario, ha una duplice funzione: «Riduce l'onere fiscale per 16 milioni di lavoratori dipendenti e introduce un principio di riequilibrio del sistema fiscale in relazione ai redditi da lavoro autonomo, che a parità di importi dichiarati, beneficiano di un prelievo proporzionale». Inoltre, con l'estensione fino a 40mila euro del bonus e delle detrazioni si interviene anche per ribilanciare l'imposi-

zione tra i redditi bassi e quelli medi, precisa ancora la Guerra.

La delega si concentrerà sull'Irpef ma il confronto è aperto anche su una rimodulazione dell'Iva che, come emerge ad esempio dalla «proposta Di Nicola» pubblicata su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio scorso) «potrebbe essere utili non solo a rivedere i panieri, ma anche a recuperare gettito fiscale da utilizzare per ridurre le tasse».

Sulla revisione di aliquote e scaglioni Irpef il sottosegretario di Leu ha le idee chiare e il suo modello ideale è quello di una progressività continua, sul modello tedesco «in grado di evitare di ricadere nei difetti dell'attuale Irpef con salti enormi tra un'aliquota e l'altra e un disegno delle detrazioni che determinano un andamento non comprensibile della progressività».

Imprescindibile, ormai, un intervento anche sulla base imponibile. «Oggi l'85% di questa base - ricorda il sottosegretario di Leu - è costituito da lavoro dipendente e da pensione e per questo vanno rivisti o eliminati i troppi regimi di esenzione, speciali o sostitutivi dell'Imposta e delle relative addizionali regionali e comunali». Un intervento che sarà definito nel confronto tra le diverse anime della maggioranza «con la finalità di salvaguardare il principio base della progressività del prelievo».

Rivedere la pletera dei regimi speciali sostitutivi e razionalizzare la giungla delle agevolazioni fiscali



Peso: 16%

# Beni strumentali e industria 4.0, richiesta la «fattura parlante»

## ADEMPIMENTI

Va specificata l'agevolazione di cui si vuole fruire

Comunicazione al Mise

Sono esclusi gli acquisti

sottoscritti entro il 2019

con acconto almeno del 20%

### Giorgio Gavelli

Nuovi adempimenti da memorizzare per imprese e professionisti che intendono avvalersi del nuovo credito d'imposta che, dal 1° gennaio scorso, ha sostituito le agevolazioni del super e iper ammortamento. I commi da 184 a 197 dell'articolo 1 della legge 160/19 prevedono la concessione di un credito d'imposta dedicato a chi effettua investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, declinato in misura variabile a seconda del tipo di investimento.

I nuovi adempimenti dalla legge di Bilancio sono due e riguarderanno coloro che dal 1° gennaio scorso effettuano investimenti meritevoli del beneficio, con la sola esclusione di quelli già prenotati entro il 31 dicembre 2019 con il meccanismo della sottoscrizione dell'ordine e del versamento di un acconto almeno pari al 20% (comma 196).

Si tratta:

a) della comunicazione al Mise prevista dal comma 191 (per i soli beni di cui alle tabelle A e B allegate alla legge 232/16);

b) dell'espresso riferimento alla di-

sciplina in esame che deve essere presente nelle fatture e negli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati, ai sensi del secondo periodo del comma 195.

Come per tutte le novità, occorre chiedersi non solo come adempiere correttamente, ma anche quali siano le conseguenze in caso di omissione. Iniziando dalla comunicazione di cui alla lettera a), va subito chiarito che non si tratta né di una "istanza da click day" né di una istanza volta al riparto delle risorse.

Essa, infatti, come stabilisce la stessa norma, viene introdotta «al solo fine di consentire al ministero dello Sviluppo economico di acquisire le informazioni necessarie per valutare l'andamento, la diffusione e l'efficacia delle misure agevolative introdotte». Dovrebbe trattarsi di una unica comunicazione annuale, a consuntivo, poiché si fa espresso riferimento temporale «a ciascun periodo d'imposta agevolabile».

Non facendo la disposizione alcun riferimento a una possibile decadenza del credito d'imposta in caso di omissione, si deve auspicare che il decreto direttoriale del Mise non disponga una simile conseguenza, anche perché, in caso contrario, presterebbe il fianco al fatto che la legge prevede che esso stabilisca «il modello, il contenuto, le modalità e i termini di invio della comunicazione» e non altro.

Al massimo si potrà pensare ad una sanzione di natura formale, applicabile presumibilmente anche all'omessa indicazione del credito a quadro RU, come già previsto dalla circolare 13/E/17 per l'indicazione in dichiarazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo.

Più insidiosa dovrebbe essere l'indicazione della disposizione

agevolativa nelle fatture e negli «altri documenti relativi all'acquisizione dei beni» (quali?), e ciò non solo perché, con l'invio pressoché generalizzato allo Sdi, l'Agenzia ha immediata contezza di chi ha adempiuto e chi no, ma anche perché spesso il professionista incaricato degli adempimenti dichiarativi riceverà la documentazione dopo che essa è già stata redatta.

L'adempimento richiama alla mente quello che la circolare 41/E/01 pretese per gli investimenti di cui all'articolo 8 della legge 388/00 ma che venne bocciato dalla Corte di cassazione (pronunce 25905/2017 e 5137/2014), perché solo la legge può disporre delle decadenze.

Nel comma 195 la revoca del beneficio è prescritta per la "conservazione" della documentazione idonea (tra cui le fatture), aprendo la porta a contestazioni. Meglio essere prudenti e chiedersi se (come si ritiene) lo storno della fattura (nota di credito elettronica) con nuova emissione contenente l'indicazione completa da parte del fornitore entro l'invio della dichiarazione contenente il bonus possa far considerare assolto l'adempimento inizialmente omesso.



## LE REGOLE DA SEGUIRE

### 1. I tempi dell'investimento

• Ai sensi dei commi 184-197 della legge di Bilancio 2020, alle imprese che acquistano beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato è riconosciuto un credito d'imposta a condizione che l'investimento (anche in leasing) sia effettuato (articolo 109 Tuir) dal 1° gennaio 2020 ed entro il 31 dicembre 2020 oppure entro il 30 giugno 2021 (purchè entro il 31 dicembre 2020 il relativo ordine sia accettato dal venditore e siano stati pagati acconti in misura  $\geq$  20% del costo di acquisizione).

### 2. I soggetti agevolabili

• Il credito d'imposta sostituisce la pregressa agevolazione prevista per i beni iperamortizzabili e superammortizzabili, mantenendone gli stessi

presupposti oggettivi.

Dal lato soggettivo, invece, la trasformazione di un maggior ammortamento ai fini fiscali in un credito d'imposta comporta l'ampliamento della categoria di soggetti agevolabili (forfettari, alcune imprese agricole e così via.)

### 3. La tipologia di beni acquisiti

• Il credito d'imposta è variabile in relazione alla tipologia di beni acquisiti:  
per i beni Industria 4.0 interconnessi è pari al 40% fino a 2,5 milioni di euro di costo ed al 20% fino a 10 milioni di euro (nulla per le eccedenze);  
per i beni "ex superammortizzabili" è pari al 6% fino a 2 milioni di euro (anche per i professionisti);  
per i beni immateriali di cui alla tabella B della legge 232/16 è pari al 15% del costo sino a 700mila euro di investimento.

### 4. I nuovi adempimenti

• La legge 160/19 richiede due nuovi adempimenti:

1) una comunicazione al Mise (per i beni di cui alle tabelle A e B allegate alla legge 232/16);  
2) l'indicazione nelle fatture e negli altri "documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati" della disciplina agevolativa.

Nel primo caso l'adempimento non è previsto «a pena di decadenza», mentre nel secondo caso si fa riferimento a una revoca conseguente alla mancata «conservazione» idonea documentazione.

### 5. In caso di errore

• Infine dovrebbe valere ciò che è stato chiarito per il bonus del 50-65%, ossia che l'agevolazione spetta anche in caso di errore sul riferimento normativo (circolare 11/E/14).



Peso:26%

# Nelle società ibride va sventata la possibilità della doppia deduzione

## ANTI ELUSIONE

Da considerare il principio dei disallineamenti per le società di Stati diversi

Va anche evitata la duplice inclusione

dei redditi nei due Paesi

Pagina a cura di

Marco Piazza

Oltre alle norme in tema di disallineamento da ibridi che riguardano gli strumenti finanziari aventi opposta qualificazione in due diverse giurisdizioni (si veda il Sole 24 ore del 28 novembre 2019), il decreto legislativo 142/2018 contiene ulteriori disposizioni che hanno l'obiettivo di contrastare l'utilizzo di società ed enti cui viene attribuito un differente trattamento fiscale nei vari Stati, come disposto dalle direttive comunitarie Atad 1 e 2.

Una prima tipologia è quella delle entità ibride che pur avendo natura opaca nel proprio Stato di localizzazione sono considerate trasparenti da parte dei propri soci esteri. Esse possono fare pagamenti deducibili, anche nell'ambito di un consolidato nazionale, a favore della propria controllante estera che, invece, non riconosce autonoma soggettività alla propria partecipata in quanto trasparente e non recepisce nel proprio reddito imponibile i pagamenti ricevuti. Si verifica quindi un ulteriore caso di

"deduzione senza inclusione" o "D/NI", in cui lo Stato del pagatore è tenuto a negare la deducibilità del costo sostenuto e in difetto si applica la tassazione nello Stato del beneficiario (*defensive rule*). A evitare effetti pregiudizievoli, non occorre tuttavia porre in essere alcun correttivo in presenza di "reddito a doppia inclusione", e cioè di proventi conseguiti e quindi tassabili sia nello Stato di localizzazione dell'entità ibrida che in quello della controllante.

Per quanto riguarda l'Italia, la casistica in esame potrebbe riguardare i pagamenti fatti da società italiane opache ai propri soci esteri i quali, ove considerino l'entità italiana come trasparente e quindi ibrida, non includono nel proprio imponibile i proventi percepiti. Non rilevano invece i pagamenti ricevuti dai soci italiani di entità estere, le quali vengono comunque quivi considerate soggetti passivi dell'Ires e come tali opache. Il disallineamento può verificarsi anche nel caso opposto delle entità ibride inverse, le quali sono trasparenti nel proprio Stato, ma vengono viceversa considerate opache nello Stato dei propri soci.

Le entità ibride inverse possono pertanto ricevere pagamenti, di regola deducibili da parte di chi li effettua, i quali non sono assoggettati a tassazione neppure in capo ai propri partecipanti dato il loro regime di assoluta trasparenza; e dall'altro lato, nello Stato di residenza dei partecipanti, l'entità è considerata opaca e quindi i redditi da essa conseguiti non sono tassabili se non al momento della distribuzione. Per quanto riguarda l'Italia, questa casistica potrebbe determinare l'indeducibilità dei pagamenti fatti a favore di società ibride inverse straniere, con possibili effetti anche per gli organismi collettivi esteri ivi

considerati trasparenti ma non nello Stato dei propri partecipanti. Le società italiane, quanto ai pagamenti ricevuti, non possono invece di regola considerarsi ibride inverse trasparenti data la tassazione che si applica in capo ad esse, o in capo ai propri soci per le società di persone, salvo il caso degli Oicr italiani cui la legge attribuisce un preciso regime di esenzione a prescindere dall'eventuale disallineamento. Va peraltro notato che il decreto legislativo 142/2018 interviene anche nel caso dei cosiddetti disallineamenti importati in cui, con una sorta di interposizione, un pagamento deducibile cui corrisponde un provento tassabile in altro Stato va indirettamente a finanziare oneri deducibili che generano un disallineamento, senza che tale effetto venga rimosso nelle giurisdizioni estere interessate.

L'indeducibilità dei pagamenti prevista nelle predette ipotesi di deduzione senza inclusione trova comunque gli stessi limiti degli strumenti finanziari ibridi, essendo circoscritta ai pagamenti tra imprese associate o agli accordi strutturati anche con soggetti terzi. Ad ogni buon conto, l'utilizzo di società ibride inverse è destinato a ridursi con il diffondersi di norme nazionali, a seguito delle azioni intraprese sia in sede comunitaria con la direttiva Atad 1 che da parte dell'Ocse nelle raccomandazioni contenute nei report Beps 2 e 6, volte ad introdurre e rafforzare la disciplina Cfc (*Controlled foreign companies*) delle controllate estere. Ad esigenze analoghe risponde anche la disposizione della Atad 2 e recepita anche in Italia la quale, con esclusione degli Oicr, impone la tassazione dei redditi conseguiti da entità ibride inverse qualora controllate da soci ivi non residenti.

### PAROLA CHIAVE

#### # Atad 1 e 2

#### Decreto legislativo 142/2018

Reca norme di attuazione della direttiva Ue 2016/1164 (Atad 1) recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno e come modificata dalla direttiva Ue 2017/952 (Atad 2) che modifica della direttiva Ue 2016/1164 relativamente ai disallineamenti da ibridi con i paesi terzi

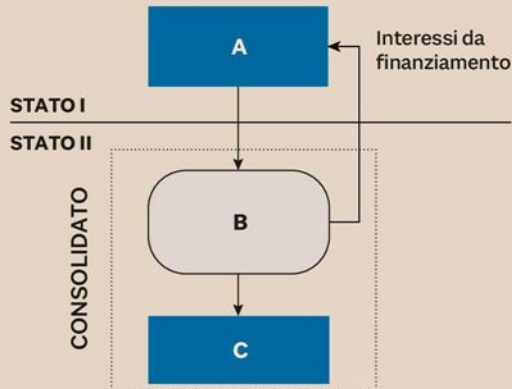


Peso: 30%

**GLI ESEMPI**

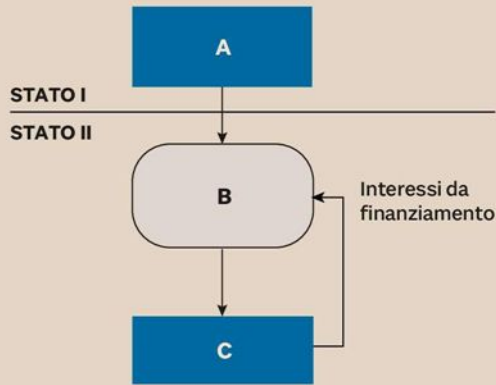
**ENTITÀ IBRIDA  
DEDUZIONE  
SENZA  
INCLUSIONE**

B è una entità trasparente in I e opaca in II



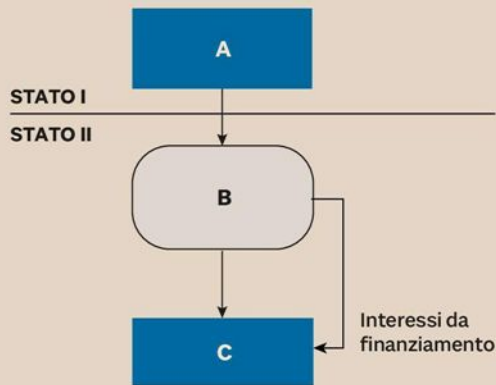
**ENTITÀ IBRIDA  
DEDUZIONE  
SENZA  
INCLUSIONE**

B è una entità opaca in I e trasparente in II



**ENTITÀ IBRIDA  
INVERSA:  
DOPPIA  
DEDUZIONE**

B è una entità trasparente in I e opaca in II



Peso:30%

**Scenari** I consumi hanno progressivamente messo da parte la centralità del lavoro: nella sua dimensione economica, professionale e esistenziale

# IL «POPULISMO INDUSTRIALE» E I SUOI EFFETTI NEGATIVI

di **Mauro Magatti**

**I**l disagio che si registra in molta democrazia occidentale — che si traduce politicamente nella crescita dei movimenti populistici — è il sintomo delle difficoltà che le società contemporanee stanno incontrando nell'adeguarsi ai mutamenti del modello produttivo.

Veniamo da una stagione — efficacemente descritta da Bernard Stiegler col termine di «populismo industriale» — dove i consumi hanno progressivamente messo da parte la centralità del lavoro: nella sua dimensione economica (con la riduzione della quota di valore aggiunto distribuito al lavoro); professionale (con l'instabilità e la precarizzazione diffusa) e esistenziale (con la fine, salvo che per pochi fortunati, della capacità del lavoro di essere luogo privilegiato di realizzazione e partecipazione).

La frattura del 2008 sta determinando un aggiustamento profondo che si produce lungo due principali direttrici. Dietro la spinta di una digitalizzazione che diventa sempre più capillare e profonda, si accentua il contenuto cognitivo di molte attività lavorative. Il panorama delle professioni sta cambiando e mentre alcune spariscono, altre ne nascono. Con un differenziale importante in termi-

ni di competenze (digitali ma non solo). Un processo destinato a cambiare in profondità il modo di lavorare. Perché — come mostra una recente ricerca del McKinsey Global Institute — se è vero che solo una quota limitata di lavori sarà completamente sostituita, oltre il 60% delle attuali attività professionali è destinato a subire profonde trasformazioni. La seconda direttrice è l'impatto territoriale del mutamento in corso. I nuovi lavori a più alta competenza si concentrano nelle aree metropolitane e comunque nelle regioni a elevata integrazione funzionale. Ciò concretamente significa che mentre alcune aree crescono (in Italia Milano e buona parte, anche se non tutto il Nord), altre declinano, rischiando in alcuni casi una vera e propria desertificazione economica. L'aggiustamento al nuovo modello economico sta producendo dei vincitori (persone a medio e alta qualificazione per lo più nelle grandi città) e dei perdenti (occupati dequalificati e precari per lo più concentrati nelle periferie e nelle città di provincia). Con l'inevitabile conseguenza della crescita di forti sentimenti reattivi, come mostra con evidenza la geografia dei recenti andamenti elettorali di numerosi paesi avanzati.

L'Italia soffre in maniera particolare questa trasformazione perché ha vissuto nel modo più becero la fase del populismo industriale. In primo luogo, paghiamo il ritardo

accumulato dal punto di vista della formazione, sia a livello tecnico che universitario. La qualità — umana e non solo professionale — della persona oggi è un fattore indispensabile per poter sperare di prendere parte ai processi economici del XXI secolo. In secondo luogo, il Paese soffre della mai risolta questione territoriale. Oggi la penisola è più disgregata di 30 anni fa. E i problemi non toccano solo il sud, dove la situazione era e rimane molto grave; ma anche le tante zone interne e le moltissime città di provincia che non riescono a entrare nei circuiti della crescita. In terzo, luogo, quella italiana rimane una economia basata su una fitta rete di piccole e medie imprese, vero punto di forza della nostra economia. Il problema è che, a fianco dei campioni del Made in Italy — che il mondo intero ci invidia — sono ancora troppe le realtà che si limitano ad una strategia di mera sopravvivenza, con scarsa innovazione e pochi investimenti. Dove il lavoro dequalificato, instabile e in nero — insieme all'evasione — permette di galleggiare senza però nessuna prospettiva di futuro. Un modello basato sullo sfruttamento (anche ambientale) che l'arrivo dei 5 milioni di migranti oggi residenti nel nostro paese (vero e



Peso:37%



proprio esercito industriale di riserva) ha favorito.

L'aggiustamento alle nuove condizioni della concorrenza è difficile ovunque. Rimane il dubbio che sia possibile associare tutti i gruppi sociali e tutti i territori al nuovo modello economico. Un obiettivo che richiederebbe politiche coraggiose e lungimiranti che si scontrano però con gli interessi di breve termine, le resistenze sociali, le fatiche e la rabbia di buona parte della popolazione. Persino laddove ci sono condizioni più favorevoli, le difficoltà sono eviden-

ti.

È chiaro allora perché per l'Italia si tratta di anni particolarmente delicati. Siamo in ritardo e soprattutto siamo presi da un fatalismo depressivo che trova nel blocco demografico il punto di caduta più grave. Uscire da questa spirale negativa non è facile. Per riuscire occorre una nuova classe dirigente (non solo politica, ma anche industriale, culturale, sindacale...) capace di dire con franchezza a tutto il paese (vincitori e vinti insieme) che nessuno si salva da solo.

Il nuovo modello di sviluppo che, pur tra mille contraddizioni, sta nelle pieghe della trasformazione in corso (delineato di recente anche da «il manifesto di Assisi»), si porta dietro una potenzialità importante: un'economia più avanzata ha bisogno di una società più integrata. Ad oggi, ciò si verifica solo per alcuni e in alcuni luoghi. Il problema è far sì che accada ovunque e per tutti. La via per battere il populismo politico è lasciarsi alle spalle il populismo industriale, mettendo al centro il lavoro e la qualità delle persone e dei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Italia  
Un'economia più  
avanzata ha bisogno oggi  
di una società più  
integrata. E questo  
deve avvenire ovunque**



Peso:37%

**COSTI E BENEFICI** Ha creato occupazione e crescita. Negli anni 90, con la crisi dell'impresa pubblica, invece di un ritorno all'efficienza si scelse di privatizzarlo. Ma male e ben lontani dal modello inglese

# L'Iri ha rivoluzionato il Paese, chiuderlo è stato un errore

» **UGO ARRIGO**

era una volta l'Iri, tra gli anni 30 del secolo scorso e sino a tutti gli anni 90 proprietario e gestore delle grandi imprese statali al di fuori del settore energetico e principale strumento delle politiche pubbliche nell'industria. Con Eni ed Enel era il più esteso Stato imprenditore al di fuori delle economie socialiste.

Oltre allo Stato imprenditore, esistevano solo quattro gruppi industriali privati di rilevanti dimensioni: Fiat, Olivetti, Montedison e Pirelli. Questi grandi gruppi, sommati all'universo delle medie e piccole

imprese, avevano realizzato il miracolo economico italiano del secondo dopoguerra e portato l'Italia al secondo posto tra i Paesi manifatturieri d'Europa, generando benessere diffuso.

**IL SOGNO** avverato del boom economico si interrompe tuttavia negli anni 70 per trasformarsi, nell'ultimo ventennio, nell'incubo del declino e della marginalizzazione del Paese in un'economia mondiale globalizzata. Gli anni 70 sono il primo decennio di transizione. Le crisi petrolifere sottraggono ricchezza all'Occidente in favore dei Paesi arabi e diffondono nelle nostre economie un'elevata inflazione. Il decennio segna anche la fine dell'indipendenza dei manager delle imprese pubbliche dalla politica. Con i bilanci che vanno in rosso per via della congiuntura, occorre ricorrere ai soldi dell'azionista pubblico, che non sono gratis e non sono paragonabili a quelli dell'azionista privato, desideroso di ritornare alla profittabilità. Si passa dunque da un

modello di impresa pubblica profittevole, che può permettersi di usare la politica come taxi, per usare le parole di Enrico Mattei, a un modello di impresa pubblica bisognosa e dunque subordinata, nel quale è la politica a usare l'impresa come taxi.

**È UN MODELLO** di sicuro successo per i politici e di sicuro fallimento per le imprese pubbliche, destinate ad allargare il loro perimetro con acquisizioni in perdita, ad accrescere le perdite anche a parità di perimetro e a essere guidate da vertici sempre più mediocri. Cosa si sarebbe potuto e dovuto fare per interrompere questa spirale perversa? Una soluzione poteva essere ripristinare il modello originario dell'impresa pubblica, quello dell'Iri di Beneduce e dell'Eni di Mattei, indipendenti nella gestione, che non pochi successi avevano portato alla nostra crescita economica. Una cura difficile e che richiedeva probabilmente medici diversi da quelli all'epoca disponibili. L'alternativa consisteva nel rinunciare all'impresa pubblica e nel trasferire l'arduo compito al settore privato dell'economia. Beneduce e Mattei da un lato, Margaret Thatcher dall'altro.

**LE PRIVATIZZAZIONI** italiane non sono state altro che il tentativo di passare dal modello perduto Beneduce-Mattei a un più recente modello Thatcher, considerato di successo all'inizio degli anni 90. Si trattava di un passaggio legittimo, ma che tuttavia abbiamo maldestramente compiuto, scegliendo di non riprodurre il modello britannico in alcuni suoi caratteri che erano invece

essenziali. Due in particolare: in primo luogo, realizzare liberalizzazioni serie, passare da monopoli pubblici alla concorrenza e a una seria regolazione dei mercati e non invece a monopoli privati maldestramente regolati o non regolati del tutto come le autostrade e gli aeroporti. In secondo luogo, l'adozione di un modello di *public company* a gestione manageriale e con azionariato diffuso e popolare e non la conservazione di un vetusto capitalismo familiare a carattere essenzialmente oligarchico.

**CHE IL MODELLO** italiano precedente non potesse essere conservato così com'era lo dicevano le perdite crescenti degli enti pubblici delle partecipazioni statali. Senza ricordare casi disastrosi come Efim ed Egam, è utile riportare qualche numero chiave dell'Iri. A metà anni 70 aveva un patrimonio netto di circa 2.500 miliardi di lire, costituito da 1.800 miliardi di fondo di dotazione e circa 700 di riserve derivanti da utili accantonati e sino a quel momento prevalentemente favorevoli. Da allora, e sino alla trasformazione da ente pubblico a società per azioni fatta in emergenza dal governo Amato nel 1992, è un continuo accumulo di perdite che richiedono continui adeg-



Peso: 58%

guamenti del fondo di dotazione a copertura. Tra il 1976 e il 1992, l'Iri perde complessivamente 27 mila miliardi di lire e il fondo di dotazione viene incrementato a tappe per complessivi 24 mila miliardi. Non sufficienti, tanto che al momento della societizzazione debbono essere aggiunti ulteriori 5.700 miliardi per evitare che la nuova società parta con un patrimonio netto negativo. Questo quadro è incompatibile con le regole europee sugli aiuti di Stato e incoerente con la sottoscrizione, sempre nel 1992, del Trattato di Maastricht, fondamento per la realizzazione della moneta unica e l'avvio di un indispensabile percorso di aggiustamento dei conti pubblici.

**SI ARRIVA** così all'accordo Andreatta-Van Miert del 1993 che porta al progressivo ridimensionamento dell'Iri tramite le privatizzazioni e alla sua chiusura e liquidazione alla metà del 2000. Questo processo porta nelle casse dell'Iri introiti per complessivi 84 mila miliardi di lire tra privatizzazioni dirette e di secondo livello, cioè effettuate dalla holding controllante, i quali permettono un integrale rimborso dei consistenti debiti e inoltre il pagamento al Tesoro azionista di complessivi 25 mila

miliardi tra il 1998 e il 2001 a titolo di liquidazione e dividendi. A tale cifra si aggiunge un patrimonio netto di oltre 9 mila miliardi delle partecipazioni residuali che al momento della liquidazione sono trasferite in proprietà al Tesoro. Sommando i due valori si ha un ordine di grandezza simile ai conferimenti complessivi effettuati dallo Stato a partire dalla metà degli anni 70, per cui si può sostenere che complessivamente il contribuente italiano non abbia perso nulla nel tempo come azionista involontario di questa grande avventura industriale.

**TUTTAVIA** se lo Stato come azionista dell'Iri non ha perso nulla e grazie all'Iri ha creato per decenni occupazione, crescita, sviluppo e incamerato imposte societarie e consistenti contributi sociali e imposte dai dipendenti (arrivati negli anni 80 a 550 mila persone), si può difficilmente sostenere che la sua chiusura sia stata un'operazione di successo per la collettività. Non potendo conservare uno strumento pubblico inefficiente le strade era solo due: o il ritorno all'efficienza della gestione pubblica, e dunque al modello Beneduce-Mattei, oppure il passaggio all'efficienza privata con l'adozione integrale e non parziale del modello

Thatcher. Ma in questa seconda ipotesi, solo dopo aver ottenuto la concorrenza in un determinato mercato attraverso processi di liberalizzazione si sarebbe potuto privatizzare, evitando di trasformare monopoli pubblici in monopoli privati più pericolosi e incompatibili col benessere collettivo. Inoltre, i mercati a debole concorrenza dovevano essere sottoposti ad adeguata regolazione economica tramite appositi organismi indipendenti dalla politica.

**INVECE IN ITALIA** abbiamo scelto di privatizzare prima di liberalizzare, facendo quest'ultima cosa solo quando obbligati dalle norme comunitarie e dunque liberalizzando il meno possibile, il più tardi possibile e nel modo peggiore possibile. E al fine di poter fare opportunisticamente male le cose, non abbiamo neppure rispettato le stesse norme che ci siamo dati, senza peraltro prenderci cura di abrogarle. La legge 464 del 1994 prevedeva che non si potessero avviare processi di privatizzazione nelle *public utilities* prima della costituzione delle Autorità di regolazione indipendenti nei relativi settori. Eppure si è provveduto alla fine degli anni 90 a cedere il controllo tanto di Autostrade Iri quanto di Aeroporti di Roma

senza la creazione dell'Autorità di regolazione dei trasporti, istituita solo a fine 2011 e operativa con evidente efficacia solo dal 2013. Inizialmente è stata inibita dall'occuparsi delle concessioni autostradali in essere e delle maggiori gestioni aeroportuali che beneficiano di contratti di programma in deroga: proprio i segmenti per i quali la sua attività doveva precedere ogni privatizzazione.

**IN QUESTO MODO** abbiamo permesso che le gestioni meno rischiose in assoluto siano divenute anche quelle più remunerative, creando disincentivo all'assunzione del rischio da parte degli imprenditori. Se il massimo rendimento si ha gestendo un grande aeroporto, e in conseguenza si perde gestendo una compagnia aerea, chi mai vorrà rischiare soldi privati nella seconda? Negli anni 90 ci siamo incamminati dall'Italia di Beneduce e Mattei verso la Gran Bretagna di Margaret Thatcher, ma dobbiamo aver sbagliato strada deviando verso la Russia degli oligarchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ANNI 70** Da azienda di Stato profittevole diventa bisognosa, sottomessa alla politica: si avviano le dismissioni, ma senza liberalizzare

Cos'è **L'ISTITUTO** L'Iri, acronimo di Istituto per la Ricostruzione Industriale, è stato un ente pubblico italiano con funzioni di politica industriale. Istituito nel 1933, durante il fascismo, nel dopoguerra allargò i suoi settori di intervento e divenne il fulcro dell'intervento pubblico nell'economia italiana. Nel 1980 contava circa mille società e più di 500 mila dipendenti. Trasformato in società per azioni nel 1992, cessò di esistere dieci anni dopo

**EQUAZIONI** Le gestioni meno rischiose diventano le più remunerative. Se c'è massimo rendimento con un aeroporto, chi vorrà una compagnia aerea?

**I numeri**  
**2.500** miliardi di lire: il patrimonio netto a metà anni 70. Ci sono 1.800 miliardi di fondo di dotazione, 700 di riserve

**27** mila miliardi di lire: perdite accumulate tra il 1976 e il 1992

**24** mila miliardi: l'incremento (a tappe) del fondo di dotazione. Altri 5.700 vengono aggiunti per la societizzazione



Peso: 58%

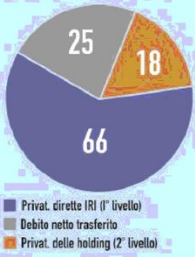


### PERCHÉ LO STATO NON CI HA PERSO

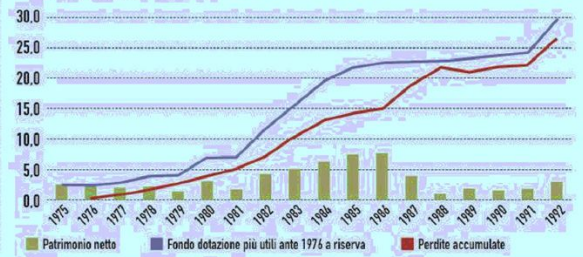
Dividendi e riserve distribuiti allo Stato a seguito delle privatizzazioni (Migliaia di miliardi di lire)



Proventi delle privatizzazioni IRI (Migliaia di miliardi di lire)



Le perdite dell'IRI da metà anni 70 all'inizio degli anni 90 (Migliaia di miliardi di lire)



Peso:58%

000-139-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**VERO CAMBIAMENTO** I rapporti economici con i Paesi europei si basano su scambi ineguali: bisogna garantire alle esportazioni prezzi più alti e stabili

# All'Africa non servono gli aiuti, ma il commercio

» **GIULIANO GARAVINI**

el 2020 ricorrono i 60 anni dell'“Anno dell'Africa” nel corso del quale 17 Paesi africani ottennero l'indipendenza. Sarà l'occasione per riflettere sui perduranti rapporti di dipendenza tra Europa e Africa. Tony Blair, durante il recente *Uk-Africa Investment Summit*, ha invocato un aumento degli investimenti britannici (tra il 2014 e 2018 questi sono stati 14 miliardi di dollari, a fronte dei 72 miliardi cinesi e dei 34 miliardi francesi), e l'apertura di un “nuovo capitolo” nelle relazioni con il continente in vista della Brexit. Il presidente francese Macron ha ammesso che il colonialismo è stato “un errore profondo della Repubblica” e ha annunciato l'abolizione del “franco coloniale” Cfa, la contestata valuta legata all'euro utilizzata in gran parte dell'Africa francofona. È in corso la ratifica dell'*African Continental Free Trade Area*, potenzialmente la più ampia area di libero scambio al mondo per numero di partecipanti. Sempre questo anno, dopo vent'anni, si chiuderà la complicata revisione dell'accordo di Cotonou che lega l'Unione europea a 78 Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp), la stragrande maggioranza dei quali africani.

**I RAPPORTI** economici fra Paesi africani ed europei si basano su un commercio ineguale. Gli Stati africani e-

sportano quasi solo materie prime e risorse minerarie (70 per cento delle esportazioni). Gli europei esportano in Africa quasi solo prodotti industriali. Negli ultimi anni la bilancia commerciale è stata favorevole agli europei (principale partner commerciale africano). Le cose non vanno meglio dal punto di vista dei flussi finanziari. Secondo il rapporto *Honest Accounts*, tra rimpatrio dei profitti, elusione da parte delle multinazionali, rimborso del debito, traffici illegali, nel 2015 sono defluiti dall'Africa circa 40 miliardi di dollari in più di quanti ne siano entrati. Vengono drenate materie prime, risorse naturali e denaro. I saldi migratori negativi, se da un lato contribuiscono ad alimentare le rimesse degli immigrati, dall'altra privano molti dei Paesi africani dei giovani più motivati.

La strategia dell'Unione europea sembra oggi non si discosti di molto da quella adottata fin dagli anni 80: il decennio perduto nel quale la crisi del debito ha gettato i Paesi africani in pasto alle politiche di “aggiustamento strutturale” e di austerità richieste dal Washington Consensus. La strategia prevede aiuti allo sviluppo che condizionano le scelte politiche degli Stati riceventi, senza però migliorare significativamente il tenore di vita degli africani. Per il prossimo settennio (2021-2027), l'Unione conta di incrementare gli aiuti verso i Paesi africani del 23 per cento, da 26 a 32 miliardi di dollari, soprattutto a sostegno del con-

trollo delle frontiere (per esempio esportando tecnologie per il riconoscimento digitale). L'Europa continua a sventolare “la progressiva rimozione delle barriere al commercio” come pilastro della revisione degli accordi di Cotonou. Libero commercio e aiuti allo sviluppo sono le due gambe sulle quali poggia l'Eurafrica.

**LA “CONDIZIONALITÀ”** politica che spesso accompagna gli aiuti europei è stata criticata da molti (e rende appetibili in confronto gli aiuti cinesi). D'altra parte sono sempre più diffuse le critiche all'azzeramento delle barriere doganali e al libero movimento dei capitali. Nana Akufo-Addo, presidente del Ghana, Paese che insieme alla Costa d'Avorio esporta il 65 per cento del cacao utilizzato al mondo, fa notare che di un commercio che vale oltre 100 miliardi di dollari l'anno, ai due Paesi non restano che 6 miliardi. Ghana e Costa d'Avorio stanno tentando di imporre una tassa all'esportazione del cacao pari a 400 dollari per tonnellata e ipotizzano la creazione di un meccanismo per coordinare prezzi e produzione del cacao sul modello Opec. Se gli aiuti dell'Ue al Ghana am-



montano a 323 milioni di euro per sei anni (2014-2020), la tassa all'esportazione, qualora andasse in porto, avrebbe permesso al Ghana di incassare 360 milioni di dollari in più per il solo 2019.

**PROPRIO** la necessità di sostenere i prezzi delle materie prime, di riorientare economie totalmente dipendenti dalle esportazioni, di impedire il libero rimpatrio dei profitti delle multinazionali, di proteggere le imprese africane da una competizione impari, sta animando la discussione sul profilo futuro dell'*African Continental Free Trade Area*. L'idea che i Paesi esportatori di materie prima do-

vessero coordinarsi per ottenere prezzi alti e stabili per le materie prime, nonché per strappare vantaggi tariffari per le industrie nascenti non è nuova. Risale alla *United Nations Conference for Trade and Development* (Unctad), creata nel 1964 sotto lo slogan "commercio e non aiuti." Il dilagare di un quarantennio di neoliberalismo, a partire dagli anni 80, ha fatto passare l'idea che aprirsi agli investimenti internazionali, smantellando le industrie e servizi di Stato, fosse l'unica soluzione per competere nell'economia globalizzata.

Buona parte della soluzione alle questioni migratorie, aggravate dai cambia-

menti climatici e da una popolazione africana che potrebbe raddoppiare a 2,5 miliardi nel 2050, passa dal rimettere in discussione il dogma libero commercio tra ineguali, supportando allo stesso tempo i governi africani nello sforzo di ottenere prezzi più alti e stabili per le loro esportazioni.

# 70%

**Dei beni venduti all'estero sono materie prime o minerarie**

### Il caso del Ghana

# 100

Miliardi di dollari all'anno: il valore del commercio del cacao: con la Costa d'Avorio ne è il maggiore esportatore

# 6

Miliardi: quanto resta ai due Paesi. Vogliono imporre una tassa all'esportazione del cacao di 400 dollari per tonnellata

# 360

Milioni l'anno: quanto incasserebbe il Ghana con questa tassa. Gli aiuti della Ue ammontano a 323 milioni di euro per 6 anni



**IL LIBRO**

### Una guida per guarire dal populismo grazie alla razionalità

**LE DEMOCRAZIE** occidentali, investite dai populismi mediatici come quello inglese, americano o italiano, sono ormai polarizzate, cioè spaccate come una mela, ognuna su un tema dirimente diverso. Ma hanno in comune un regime nel quale non contano le ricette economiche, i progetti di società, le soluzioni concrete ai problemi: solo slogan, post e tweet su questioni in gran parte inventate come la sicurezza e l'immigrazione. "Come Internet sta uccidendo la democrazia" del giurista Mauro Barberis è il primo tentativo di rimediare, con proposte specifiche, alla bolla politica che si è creata tra il popolo che ha l'illusione, grazie alla rivoluzione digitale, di influire sulla cosa pubblica e sulla politica, e i politici che sfornano solo leggi-manifesto. Attenzione, però: bisogna controllare Internet senza abolire la libertà di espressione, dosando con il bilancino regolamentazione e libertà, vale a dire trasparenza per i forti, privacy per i deboli.



• **Come Internet sta uccidendo la democrazia**  
Mauro Barberis  
Pagine: 224  
Prezzo: 16 €  
Editore: Chiarelettere



Peso: 61%

**CONTRABBANDO DI SIGARETTE**

# LEGALITÀ IN FUMO

## UN TRAFFICO DA 1,6 MILIARDI DI EURO

**I numeri del fenomeno** in Italia sono importanti. Il vicepresidente Illicit Trade Prevention di Philip Morris traccia il quadro della situazione. Con le strategie e le alternative che la multinazionale adotta per contrastare il mercato nero.

di Terry Marocco

**S**ofia Loren venditrice abusiva di «bionde» illegali a Forcella controllava il business restando sempre incinta per non finire in carcere. Era il 1963 e il capolavoro di Vittorio De Sica *Ieri, oggi e domani* raccontava in un film una storia vera. Di tempo ne è passato, ma il contrabbando resta uno dei fenomeni criminali maggiormente radicati, la cui portata spesso è sottovalutata. Basta camminare a Milano, sui Navigli, o inoltrarsi al mercato di Ballarò di Palermo per incontrare i numerosi banchetti che vendono sigarette illecite. Il prezzo si aggira sui tre euro. Le marche: Regina, Pine, Oris, Gold Mount, Compliment. Questi i principali brand delle cosiddette *illicit whites*, prodotti fabbricati legalmente all'estero e introdotti illegalmente in un altro mercato, dove non pagano tasse. Gli ultimi dati parlano di quattro miliardi di sigarette contraffatte o di contrabbando fumate in Italia pari al 5,5 per cento del consumo nazionale. Un numero enorme, tuttavia in flessione rispetto al decennio precedente. I maggiori traffici verso il nostro Paese sono registrati dall'Ucraina (l'11 per cento del totale) e dalla Slovenia (4,5 per cento). La Regione Campania mantiene il primato, una sigaretta su cinque è di contrabbando. Segue il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza pari al 7,6 per cento, che sconta così la prossimità al mercato sloveno. Il mancato assolvimento degli oneri fiscali nel

2018 ha privato le casse dello Stato di 730 milioni di euro di introiti. Alvine Giustiniani, vicepresidente Illicit Trade Prevention Philip Morris International, analizza una situazione che rimane preoccupante.

«Non ci sono statistiche ufficiali sul traffico dell'illecito. Alcuni studi hanno evidenziato come il consumo mondiale di contrabbando ammonti a circa 600 miliardi di sigarette. Pari a nove volte quello italiano. Una sigaretta su dieci nel mondo è illegale.

### Quali sono i Paesi più colpiti?

Secondo il rapporto Stella, realizzato da Kpmg e sostenuto da Philip Morris, la stragrande maggioranza proviene da Paesi extra Ue, soprattutto da Ucraina, Bielorussia, Algeria e Moldavia e Sud-Est asiatico, anche se il contrabbando transfrontaliero sembra essere progressivamente sostituito dalla produzione intra-Ue. Sempre secondo lo stesso studio, a livello globale le *illicit whites* senza un'etichettatura specifica, e quindi non riconducibili a nessun Paese, sono cresciute del 15 per cento, raggiungendo i 9,5 miliardi solo in Europa. Tuttavia, in questi ultimi anni in Italia il fenomeno è in diminuzione. I volumi sono passati da 2,1 a 1,6 miliardi. Il merito è legato all'azione di contrasto delle forze dell'ordine, soprattutto Guardia di finanza e Agenzia delle dogane. Resta ovviamente molto alto l'illecito in quei Paesi dove ci sono turbolenze, guerre, instabilità politica come Libia o Iraq.

### La domanda è forte perché i prezzi

### sono più bassi.

La gente crede di risparmiare, invece alimenta le mafie e il terrorismo.

### Quali sono i profitti?

I guadagni sono enormi. Si può acquistare un container in Medio Oriente o in Asia per 150 mila dollari e rivenderlo in Europa per più di un milione e mezzo di euro. Dieci volte tanto. Rispetto ad altri reati, la cui percezione sociale è maggiore, le sanzioni sono minori. Un esempio: chi commercia in droga rischia il carcere, in Thailandia c'è addirittura la pena di morte. In alcuni Paesi invece il contrabbando non è neanche considerato un crimine.

### Come viene finanziato il terrorismo con il contrabbando?

Esistono due forme di finanziamento. Una di piccolo cabotaggio: le cellule terroristiche isolate in Europa per sopravvivere spesso smerciano un paio di stecche al giorno con minimi guadagni. E poi c'è quello più importante nei territori controllati da organizzazioni come l'Isis. Lì i terroristi impongono un dazio per chi commercia il «nero» o anche solo per dare protezione. A volte sono loro stessi che operano, ma più spesso si fanno pagare da altri gruppi criminali. Gli Stati Uniti identificano alcune



zone dove è forte la connivenza tra criminalità e terrorismo: Pakistan, Afghanistan, Libia e poi il confine tra Brasile, Argentina, Uruguay.

### Quali sono i Paesi in prima linea nella produzione di «bionde» illegali?

La Corea del Nord le produce e le smercia all'estero per avere in cambio valuta pregiata. In Europa circolano circa sei miliardi di sigarette provenienti dalla Bielorussia. Il contrabbando arriva perlopiù dall'Est Europa, soprattutto dall'Ucraina. Ma anche vicino ai nostri confini, si trovano fabbriche che producono il contraffatto: in Belgio e Olanda, nella Repubblica Ceca, in Germania, Spagna, Polonia e Grecia.

### E in Italia?

La prima fabbrica clandestina fu scoperta a Sannazzaro de' Burgondi, vicino a Pavia, nell'inverno 2017. La seconda, invece, l'anno successivo nei pressi di Napoli. La produzione avveniva all'interno di capannoni

industriali, dov'erano state stipate diverse tonnellate di tabacco, oltre alle materie prime: filtri, cartine e materiale di confezionamento. E tutti i macchinari necessari alla lavorazione.

### Quali sono le principali azioni messe in campo da Philip Morris per contrastare il fenomeno?

Garantiamo piena tracciabilità e rintracciabilità di tutti i nostri prodotti, come previsto dalla direttiva europea. A questo uniamo la collaborazione con attori privati, istituzioni e forze dell'ordine e la promozione di progetti locali e internazionali per contrastare il commercio illecito. Grazie al programma «PMI Impact» nell'ultimo triennio in Italia sono stati finanziati progetti per oltre cinque milioni di dollari. Proprio per la diffusa accettazione sociale del fenomeno crediamo che un elemento importante sia la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

### Come vede il futuro?

È evidente che a ogni sigaretta venduta illegalmente ne corrisponde una in meno venduta dai produttori legali. Ma non basta. Oggi un gruppo internazionale come il nostro non può guardare solo ai profitti, deve fare ciò che è bene per la società. Il commercio illecito porta via posti di lavoro regolari, sottrae tasse allo Stato e fa un danno per la corruzione che si porta dietro. Ma l'obiettivo più importante è un altro. Vogliamo una società senza sigarette. Crediamo nei nostri nuovi prodotti tecnologici a tabacco riscaldato, che ormai sono utilizzati da oltre 12 milioni di consumatori. E un mondo senza sigarette significa anche la scomparsa di quelle illecite.

### Crede davvero che le sigarette finiranno per sparire?

Ne sono convinto. Forse ci vorrà una generazione, ma ci arriveremo. Non ho dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**600**  
**MILIARDI**  
di pezzi  
è il consumo  
mondiale  
di sigarette  
fuorilegge

**730**  
**MILIONI DI EURO**  
Le mancate entrate  
nelle casse  
dello Stato di oneri  
fiscali dalla vendita  
di sigarette



Un sequestro di sigarette illegali «illicit whites» fatto dalla Guardia di finanza.



## PARADOSSI ITALIANI

# Pil procapite, il Nord Ovest doppia il Mezzogiorno ma gli aiuti di Stato vanno alle imprese settentrionali

di IVANA GIANNONE

**D**ue Paesi separati che, per puro caso, si dividono una penisola. A guardare i dati pubblicati ieri dall'Istat, verrebbe la tentazione di descrivere in questo modo l'Italia. Pil e reddito procapite di Nord e Sud viaggiano su livelli talmente diversi, infatti, che pensarli parte dello stesso sistema economico diventa sempre più complicato. Nel 2018 «il Pil procapite - si legge nella nota diffusa dall'Istituto di statistica - vede in cima alla graduatoria l'area del Nord-ovest con un valore in termini nominali di oltre 36mila euro, quasi il doppio di quello del Mezzogiorno, pari a circa 19mila euro annui». Dati sopra i 30mila euro anche per il Nord-est, con 35,1mila euro e il Centro, con 31,6mila euro.

Le ragioni di un divario tanto profondo sono a ricercarsi nel tasso di crescita del Prodotto interno lordo, cresciuto dell'1,4% nel Nord Est, dello 0,7% nel Nord Ovest e nel Centro e di appena lo 0,3% nel Mezzogiorno. Media nazionale: 0,8%.

Dietro ai freddi numeri ovviamente c'è molto di più: l'Istat attribuisce la «ripartizione più dinamica» conseguita dal Nord Est alla «performance dell'industria».

Quella stessa industria che, nonostante i risultati da capogiro, continua a ricevere una fetta di aiuti di Stato molto più consistente di quella destinata al Mezzogiorno, eterno anello debole dell'Italia produttiva.

**SERVITI E RIVERITI**

Lo dicono i numeri provenienti dal registro degli aiuti di Stato, istituito presso la Direzione generale per gli aiuti alle imprese del ministero dello Sviluppo economico. La ricca Lombardia, da agosto 2017 ha ricevuto 3,5 miliardi di euro in aiuti di Stato, quasi sei volte i 600 milioni incassati dalla Calabria. Quella stessa Calabria che, è appena il caso di ricordarlo, chiude la classifica Istat, confermandosi la regione più povera d'Italia, con un Pil procapite di 12,7 mila euro.

Però, si potrebbe obiettare, il dato generale sugli aiuti di Stato risulta molto più equilibrato. Le risorse concesse vanno infatti per il 38,3% alle regioni meridionali e per il

61,7% al Centro Nord. Addirittura ci si troverebbe al di sopra della famigerata clausola del 34%, che pretenderebbe di destinare al Mezzogiorno una quantità di risorse pari alla popolazione residente. Il dato merita, però, una correzione, fornita dallo stesso registro degli aiuti di Stato.

Se si scomputano dal totale le misure cofinanziate con fondi europei, i rapporti di forza cambiano in maniera evidente: il Centro-nord si accaparra il 73,2% degli aiuti, al Sud va appena il 26,8%. Ben al di sotto della quota di garanzia del 34%.

E a guardare i dati e le considerazioni dell'Istat, già quel 34% sarebbe poco. Come si può pensare di far ripartire la metà più arretrata del Paese, concedendole soltanto quello che le spetterebbe comunque in una condizione di pari benessere economico? E nella maggior parte dei casi anche quel 34% rimane solo un miraggio.

**REGIONE PER REGIONE**

Ma torniamo ai numeri. Nel Mezzogiorno solo tre regioni su otto ricevono risorse uguali o superiori al miliardo di euro: la Campania (2,2 miliardi), la Sicilia (1,7 miliardi) e la Puglia (1,6 miliardi).

L'Abruzzo, regione il cui tessuto economico è stato messo in difficoltà anche dagli eventi sismici degli ultimi anni, si ferma a 600 milioni. Stessa sorte per la Sardegna, prende invece 700 milioni la Basilicata. Da Roma in su la situazione è molto più omogenea.

Oltre al bottino da 3,5 miliardi portato a casa dalla Lombardia, non scendono sotto il miliardo altre sei regioni: Veneto (1,5), Piemonte (1,3), Emilia Romagna (1,3), Lazio (1,1), Toscana (1,0), Trentino Alto Adige (1,0).

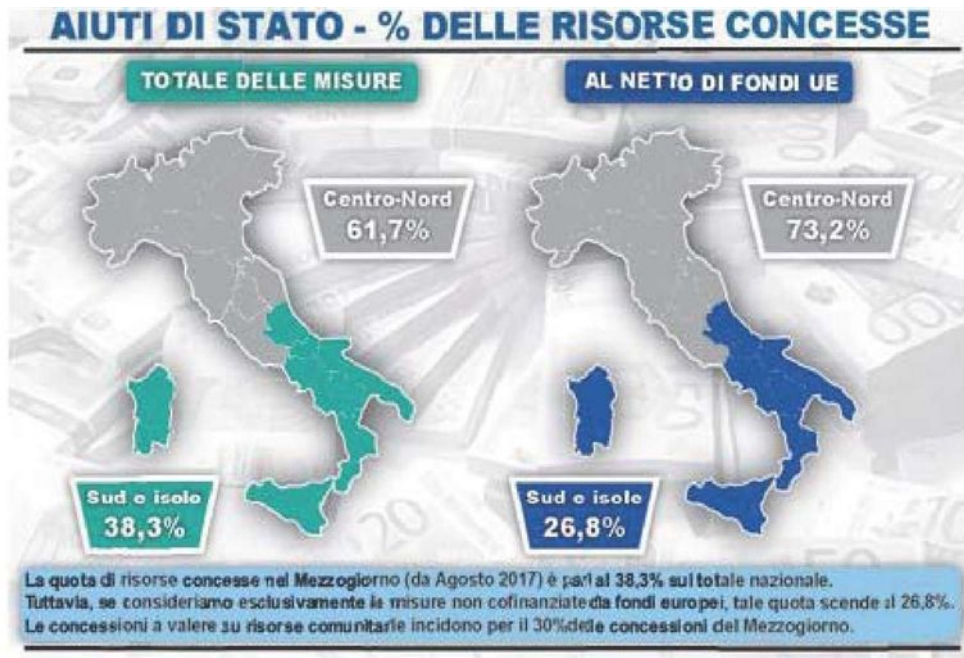
La torta degli aiuti di Stato forniti alle imprese fa gola, soprattutto per le sue dimensioni tutt'altro che trascurabili. Per avere un'idea della mole di risorse: da agosto 2017 sono stati erogati oltre 22 miliardi di euro, spalmati su circa un milione e 351 mila interventi. Risorse gestite nell'illusione che il Paese viaggi ad un'unica velocità e che quindi, ancora una volta, non sono riuscite a fare la differenza per il Mezzogiorno.

*Mancano le sanzioni per gli inadempienti e non si applica a tutte le grandi partecipate*



Peso: 67%

*Istat: Calabria fanalino  
di coda con appena  
12.700 euro per abitante*



Peso:67%

## La media nazionale è di 55 chilometri, Puglia gli all'ultimo posto con soltanto 7,9 km: i danni maggiori nel settore dell'agroalimentare

# Venti chilometri di infrastrutture per ogni ditta meridionale, il vero freno alla crescita

**A**l Sud ogni impresa può contare in media su meno di 20 km. di infrastrutture (strade, autostrade, linee ferroviarie), circa la metà di quelli a disposizione nel Nord-Ovest. Nel ranking regionale infrastrutturale della Ue a 28, la regione del Mezzogiorno più "competitiva" è la Campania, che si colloca a metà graduatoria (134<sup>a</sup> su 263), seguita da Abruzzo (161<sup>o</sup>), Molise (163<sup>o</sup>), Puglia (171<sup>a</sup>), Calabria (194<sup>a</sup>), Basilicata (201<sup>a</sup>), Sicilia (207<sup>a</sup>) e Sardegna (225<sup>a</sup>).

Basterebbero queste statistiche per raccontare il gap infrastrutturale che il Sud ha accumulato negli anni non solo rispetto al Nord, ma nei confronti del resto d'Europa. Ritardi che il governo Conte ha annunciato di voler recuperare attraverso un Piano per il Sud, di cui però non si vede ancora traccia concreta. E a pagarne le spese, oltre ai cittadini che si devono spostare da una città all'altra per lavoro o studio, sono le imprese.

### IL DECLINO

La sintesi del declino della spesa infrastrutturale da parte dello Stato al Sud sta nel tasso medio annuo di variazione nel periodo 1970-2018, che è stato pari a -2% a livello nazionale: -4,6% nel Mezzogiorno e -0,9% nel Centro-Nord.

Gli investimenti infrastrutturali nel Sud negli anni '70 erano quasi la metà di quelli complessivi, mentre negli anni più recenti sono calati a quasi un sesto del totale nazionale. In valori pro capite, nel 1970 erano pari a 531,1 euro a livello nazionale, con il Cen-

tro-Nord a 451,5 e il Mezzogiorno a 677 euro. Nel 2017 si è passati a 217,6 euro pro capite a livello nazionale, con il Centro-Nord a 277,6 e il Mezzogiorno a 102 euro. La Puglia, secondo lo studio di Nomisma, è fanalino di coda con appena 7,9 chilometri di infrastrutture per azienda.

A fronte di una media nazionale di 23 chilometri di autostrade ogni 1.000 kmq, nel Sud si scende a 20 km/1.000 kmq, con la Basilicata ferma a 3 km/1.000 kmq e il Molise bloccato a 8 km/1.000 kmq. Anche la dotazione di linee ferroviarie risulta inferiore nel Mezzogiorno, con 36 km/1.000 kmq nelle isole, mentre a livello nazionale la media è di 55 km/1.000 kmq.

### LA PENALIZZAZIONE

Sul territorio, la presenza di infrastrutture fisiche (autostrade, strade e linee ferroviarie) è molto diversificata: l'indice costruito da Nomisma tramite la normalizzazione della presenza di reti viarie sul territorio regionale fa emergere come, a fronte di un indicatore medio nazionale pari a 153, nelle isole si scenda a 130 e in Sardegna a 59. Il gap infrastrutturale al Sud, sempre più carente di un'adeguata e capillare rete di viabilità a supporto delle tante piccole e medie aziende attive, ha raggiunto livelli che ostacolano la crescita economica.

È l'agroalimentare a risentire più di altri settori: l'incidenza dell'agrifood sul totale delle merci movimentate su strada va oltre un quarto dei volumi movimentati in Molise e Sicilia, sotto il 10% in Calabria, cui si appaia solo la Val d'Aosta. Nel decennio 2008-2018 l'export del Nord è cresciuto del 62%, mentre quello del Sud, concentrato nei mercati di pros-



Peso: 18%



simità e che raggiunge solo in minima parte i mercati più distanti, solo del 46%, con un peso sul Pil pari al 2%, mentre al Nord si atesta al 3,1%.

Al Sud, a parte la realizzazione di alcune tratte autostradali con terze corsie e l'adeguamento della Salerno-Reggio Calabria, l'incremento di autostrade è stato molto limitato e si è concentrato tutto o quasi in Sicilia.

«Il segnale del disimpegno degli investimenti pubblici in que-

sto ambito - si legge nell'ultimo rapporto Svimez - sta nel peggioramento della dotazione relativa di autostrade nel Mezzogiorno. Rispetto alla media europea a 15 Paesi (posta uguale a 100), la dotazione di autostrade del Mezzogiorno è passata dal 1990 al 2015 da 105,2 a 80,7».

Per quel che riguarda la dotazione di linee ferroviarie, è molto carente al Sud lo sviluppo dell'Alta Velocità (AV), con soli 181 km. di linee, pari all'11,4% dei 1.583 km. della rete nazionale; nel Centro-Nord la rete è di 1.402 km., pari all'88,6% del totale. Nel confronto con la Ue (rete AV ponderata sulla popolazione dei soli Stati membri dotati), l'indice di dotazione dell'Italia nel 2015 è pari a 116, con il Centro-Nord a 156,5 e il Sud appena a 38,6.

rata sulla popolazione dei soli Stati membri dotati), l'indice di dotazione dell'Italia nel 2015 è pari a 116, con il Centro-Nord a 156,5 e il Sud appena a 38,6.

**ALTA VELOCITÀ**  
Nel Mezzogiorno  
181 chilometri  
di linee,  
pari all'11,4%

## PIANO PER IL SUD

Annunciato  
dal governo,  
ma per ora  
è solo sulla carta



Peso: 18%

## SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

Una nuova azienda  
non fa primavera

In genere i dati che riguardano il Mezzogiorno sono tutti molto negativi e relegano quasi tutte le città meridionali nella parte bassa delle classifiche.

a pagina IX

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

# Aprire un'azienda per cercare di sopravvivere Ma la vita media è di appena dodici anni

In genere i dati che riguardano il Mezzogiorno sono tutti molto negativi e relegano quasi tutte le città meridionali nella parte bassa delle classifiche per vivibilità e qualità della vita, oltre per dinamicità. Ritrovarne alcuni, non riguardanti fenomeni negativi, che lo vedano nella prima parte della classifica è cosa rara. Per questo analizzare le evidenze di Unioncamere sulla natalità e mortalità delle imprese risultante dal registro delle imprese che presentano un Mezzogiorno più vivace del resto dell'Italia, a fine 2019, stupisce non poco. Anzi, incute quasi il timore di non capire bene il significato che potrebbero avere.

**CRESCE L'AREA DEBOLE**

Ma in realtà l'aumento delle imprese c'è ed è concentrato prevalentemente nell'area debole del Paese. Le imprese sono come le persone: nascono, crescono e anche muoiono. Chiudono grazie a un istituto molto opportuno, quello del fallimento, che elimina dal mercato quelle che distruggono ricchezza. Ogni anno quelle che nascono in Italia sono circa 350.000, moltissime se si pensa che nascono solo circa 35.000 persone ogni anno; ma la vita media delle imprese italiane è molto breve rispetto a quella degli uomini: le più longeve sono quelle del mondo agricolo (16 anni).

Peraltro un numero abbastanza alto quello delle imprese che nascono se si pensa che quelle esi-

stenti sono solo un po' più di 6 milioni. Ma la cosa che straniece di più nei dati di cui si parla riguarda il Mezzogiorno che, con una crescita di 14.534 unità, da solo determina oltre la metà (il 54,6%) di tutto il saldo positivo dello scorso anno.

Qualcuno potrebbe cantare vittoria e parlare di un Sud in grande ripresa. D'altra parte sarebbe del tutto logico che una realtà molto indietro possa avere molte possibilità di nuove iniziative in tutti i settori, da quello agricolo al manifatturiero al turistico.

**LA DISILLUSIONE**

Sarebbe bello poterci credere, ma se incrociamo tali dati con quelli dell'andamento dell'economia, in particolare con la crescita/decrecita del Pil, che nel 2019 vede il Sud in recessione, ci si rende immediatamente conto che le ragioni dell'incremento vanno cercate altrove.

Una prima spiegazione, la più ovvia e banale, è quella dell'apertura di attività, al limite della sopravvivenza, per avere un modo di rimanere nell'area, da parte di chi non vuole emigrare. Parlo, per esempio, della proliferazione di B&B, anche di una camera, che permettono a molti di arrotondare un'entrata. Non dimentichiamo che al Sud lavora una persona su quattro, compresi i sommersi, e invece a regime dovrebbe essere una su due. Quindi moltissimi possono pensare a micro attività di sopravvivenza.

Anche il ritorno alla terra sa tanto di una via di fuga. L'attività agricola ha bisogno di imprese con una dimensione media ampia, e la branca nel tempo, soprattutto al Sud, dovrà perdere addetti se vuole rimanere con imprese competitive. Ancora oggi assorbe qualcosa come il 10% degli occupati complessivi e dovrà ridursi al 3-4%, come avviene nelle realtà evolute. Quindi una crescita di imprese, individuali o di società di persone in questo ambito deve essere guardata con molto sospetto.

Incrocicare queste evidenze con il bisogno di occupati del Mezzogiorno ci fa capire come pensare di risolvere l'emergenza di questa realtà affidandosi all'autoimpresa, o all'artigianato o ai B&B turistici sia solo una pia illusione.

**COSA SERVE DAVVERO**

Il Sud ha bisogno di attrarre investimenti importanti che contribuiscono in maniera determinante alla copertura di quei tre milioni di posti di lavoro, di cui parla anche Svimez. E per creare un saldo occupazionale di tale entità ci vogliono imprese manifatturiere da 3.000, 4.000 posti di lavoro che poi abbiano anche un indotto importante di piccole e medie aziende.



Peso: 1-2%, 9-56%



Cosa che dovrebbe avvenire con le Zes, se il governo non le fa abortire. Gli investimenti provenienti dall'esterno dell'area possono avere il limite, che finiti gli incentivi e le agevolazioni, possano emigrare altrove, dove il costo del lavoro è più basso o la fiscalità più vantaggiosa. La bravura di un Paese è di fare radicare tali attività nel territorio, con collegamenti con le università, per esempio e rendere economicamente conveniente la loro permanenza.

Gli investitori internazionali non distribuiscono pasti gratis e se si arriva al punto in cui produrre diventa antieconomico,

fuggono. Come è accaduto, per esempio, alla Fiat a Termini Imerese, in Sicilia, che, visto che i collegamenti con il resto del Paese erano da terzo mondo, ha chiuso lo stabilimento lasciando migliaia di addetti senza lavoro.

Quindi analizziamo bene questi dati positivi, guardiamo alla distribuzione per settori, capiamo bene i meccanismi d'incremento, incrociamo tali dati con gli altri disponibili ma non facciamo illusioni che servono solo a giustificare il disinteresse ormai consolidato verso tali territori, che senza essere "benaltristi", hanno bisogno di ben altro.

*I dati sulle imprese vanno  
incrociati con quelli sul Pil  
e sull'occupazione meridionale*

*Saldo positivo nel 2019: registrata  
una crescita di 14.534 attività*



Peso: 1-2%, 9-56%

# LA FINE DEL TEMPO DELLE INCERTEZZE PASSA DALLE RIFORME STRUTTURALI

di **Riccardo Sorrentino**

«Il tempo delle incertezze»; e l'Italia, in questo «disordine globale» in cui è difficile trovare soluzioni semplici, resta l'ultima della classe. Il XXIV rapporto del Centro Luigi Einaudi dedicato all'economia globale e italiana, presentato ieri a Milano dall'economista Mario Deaglio, non poteva giungere in un momento simbolicamente più indicato: nei giorni, cioè, in cui si discute del Coronavirus cinese che fa temere una pandemia ma che, nel frattempo, pesa con certezza sull'economia globale e italiana.

Il cordone sanitario a Wuhan, la richiesta del governo di Pechino di prolungare le ferie rivolte alle imprese della megalopoli asiatica (molte producono trattori, fondamentali per l'agricoltura), il blocco dei viaggi potrebbero avere un impatto considerevole, anche sul nostro Paese. Si pensi solo ai turisti cinesi: cinque milioni di presenze che potrebbero venir meno quest'anno. «Se tutto questo durerà più di qualche settimana – ha spiegato Deaglio – inciderà sicuramente sul fatturato di questo settore». Senza dimenticare gli altri comparti, le macchine agricole italiane esportate in Cina, i semilavorati tecnici importati.

Il Coronavirus non è ovviamente l'unico elemento dell'incertezza a cui è dedicato il rapporto; né il discorso può esaurirsi al solo ambito dell'economia.

Il volume pone al centro, innanzitutto il «disordine climatico» (anche se non si schiera nella discussione sull'origine antropica del riscaldamento globale) che causa importanti catastrofi naturali (cicloni, incendi di vasta portata, emergenze sanitarie) da considerare ormai strutturali.

L'interazione tra la nuova realtà del clima più caldo e il «disordine economico» sono molto importanti. Dopo la crisi del 2008-09, ricorda il rapporto, la crescita economica ha rallentato dappertutto, anche a causa di una forte frenata degli investimenti, sia pubblici che privati. Lo «scollamento tra la politica monetaria e politica fiscale» ha contribuito a generare questa situazione: a banche centrali molto generose si sono affiancati governi che «non hanno contribuito né con riforme sufficienti né con “investimenti pubblici coraggiosi”».

È un cerchio – questo tra scarsi investimenti, bassa crescita e politiche latitanti o addirittura controproducenti, come nella nuova ondata protezionistica – che va spezzato: secondo Deaglio e il suo *team* vanno realizzati investimenti soprattutto ecologici anche per far ripartire l'economia e, insieme, ridimensionare l'impatto strutturale del riscaldamento climatico.

La rallentata crescita delle economie, e quindi dei redditi si trasforma anche in una riduzione delle opportunità, spiega il rapporto che sottolinea per esempio l'aumentato tasso di suicidi nella classe media americana (soprattutto tra maschi, bianchi, tra 40 e 60 anni). L'incertezza creata dalla digitalizzazione – e più in generale dalla tecnologia – rende il fenomeno anche più aspro. Il conseguente «risentimento degli esclusi» si manifesta allora in molti modi, compresi gli episodi ormai frequentissimi di «microcattiveria»: nelle scuole, dove peggiora il rapporto tra genitori e insegnanti; sui social, dove imperversano le *fake news*, e persino – più banalmente – nel traffico.

Vengono meno intanto alcuni importanti collanti sociali. Si assiste a una crisi delle religioni, evidente per esempio, ha spiegato Deaglio, nell'emergere pubblico dei contrasti interni alla Chiesa cattolica, tra sostenitori di Bergoglio e tradizionalisti contrari alle sue aperture. Si appro-

fonda la crisi delle ideologie: il liberismo, sotto il peso – spiega il rapporto – dell'«invecchiamento del capitale umano» causato dalle nuove tecnologie, e il socialismo. Un fenomeno che ha favorito «l'arrivo in politica di personaggi esterni, privi quindi del normale apprendimento della gestione del potere».

Alle due ideologie classiche si è così sostituito un sovranismo, che in Italia si è manifestato con una forte opposizione agli immigrati, e un pauperismo, che nel nostro Paese ha portato alla proposta di quota 100. Il «popolo» si è così schierato contro *élite* considerate apolide, e persino il sapere «considerato tipico delle *élite* viene come minimo trattato con diffidenza, una complicazione inutile introdotta dalle *élite* stesse per valorizzarsi, mentre il semplicismo è una delle caratteristiche più radicate del populismo».

Questi fenomeni sono globali, e non tipici del nostro Paese. «C'è un particolarismo italiano. Pensiamo che qui le cose vadano tutte male e che all'estero vadano invece molto bene», ha detto Deaglio. È vero però che l'Italia è l'«ultima della classe». Dopo una prima fase di ripresa, nel 2018 si assiste a un «tilt», un piegarsi del Pil la cui crescita ha decelerato fino a quota zero con alcuni settori scivolati decisamente in recessione. È una situazione da cui si può ripartire solo applicando la ricetta sempre invocata, ma mai realizzata: le riforme strutturali «che sono – spiega il rapporto – la chiave di volta della modernizzazione della società e dell'efficientamento del sistema economico, perché il sistema stesso torni a essere attrattivo per gli investimenti».

**IL PIANETA  
E L'ECONOMIA  
MONDIALE  
HANNO BISOGNO  
DI INVESTIMENTI  
SOSTENIBILI**



# Caos 5 Stelle, lite sull'alleanza alle Regionali Franceschini: sarà bipolarismo tra Pd e Lega

di **Francesco Verderami**

«Avanti con il proporzionale» dice il ministro dem Dario Franceschini, «ci sarà un bipolarismo Lega-Pd». E aggiunge: «Il Movimento 5 Stelle avrà bisogno di tempo, intanto inizia la verifica». Proprio nei pentastellati dopo il voto di domenica in

Emilia-Romagna e in Calabria si litica sulle alleanze alle Regionali. Bonafede sarà capo delegazione nel governo.

da pagina 5 a pagina 11

## «Avanti con il proporzionale Ci sarà un bipolarismo Lega-Pd»

Franceschini: il M5S avrà bisogno di tempo, intanto inizia la verifica

di **Francesco Verderami**

**ROMA** «Se tempo fa ci avessero detto che in Emilia-Romagna una coalizione a guida sovranista avrebbe preso il 43% non ci avremmo creduto». L'introduzione di Dario Franceschini è un modo per mettere le cose in chiaro: «Il risultato è stato enormemente importante. Insieme al buon governo di Stefano Bonaccini, ha pesato l'eccessiva personalizzazione della sfida fatta da Matteo Salvini: è al suo secondo errore in pochi mesi, e questo fa pensare che ne commetterà altri. Ma non vorrei che da un eccessivo pessimismo passassimo ad un eccessivo ottimismo. Perché la vittoria in Emilia-Romagna non vuol dire aver ancora vinto in Italia. Intanto abbiamo perso in Calabria. E le prossime Regionali non saranno facili: il centro-destra è molto forte e pericoloso».

Il ministro della Cultura e capo-delegazione del Pd al governo parla ai compagni di partito, prima di parlare agli alleati dell'esecutivo: «Il risultato dei 5 Stelle sgombra il campo da un dubbio, e cioè che in Umbria fossero andati male perché si erano coalizza-

ti con noi. Ora hanno corso da soli e l'esito è stato peggiore. È chiaro che il problema non è l'alleanza: quando un movimento nasce per opporsi al sistema e poi si trova a rappresentare quel sistema dal governo, o cambia linea o il progetto non sta in piedi. Ecco qual è la loro sfida. E in questa fase il Pd non deve avere tentazioni egemoniche né l'istinto dell'auto-sufficienza: in tal senso l'operato inclusivo di Nicola Zingaretti è intelligente».

**Proporrete quindi ai grillini l'alleanza per le Regionali?**

«La loro scelta non sarebbe ideologica, ma i loro voti potrebbero essere determinanti. Più in generale andrà comunque trovato un accordo, perché i governi per vivere a lungo devono avere una prospettiva politica. Ora, è vero che l'attuale governo è nato contro Salvini. E lo rivendico. Ma se questo è stato sufficiente per farlo partire, non lo è per farlo durare. Ed è evidente che di qui in avanti le nostre scelte di governo dovranno avere una funzione propositiva. Penso per esempio al tema

della sicurezza: non ha senso attardarsi a parlare "solo" della cancellazione dei decreti Salvini. Dobbiamo piuttosto preparare un nuovo decreto sicurezza, un pacchetto di norme che mostri il modo differente in cui intendiamo affrontare il problema, dentro il quale ci sia "anche" l'abrogazione delle norme di Salvini. Senza dimenticare l'esigenza dei cittadini che chiedono protezione, compresa la protezione sociale».

**Nel frattempo però il premier appare come un semaforo posto al crocevia dei due partiti. E l'agenda del 2023, di cui lui parla, avanti di questo passo verrà presentata nel 2023.**

«Intanto Giuseppe Conte è un punto di stabilità, altro che semaforo. Eppoi avevamo detto che la scrittura dell'agenda di governo si sarebbe avviata dopo le Regionali di gennaio. E infatti inizierà giovedì (domani, ndr)».



Peso:1-6%,7-58%

**In attesa di soluzione restano questioni come Alitalia, Autostrade, ex Ilva: l'unica attività che non si ferma è quella delle nomine.**

«A parte il fatto che le nomine vanno obbligatoriamente fatte a scadenza di legge, vorrei ricordare che in questi mesi abbiamo avuto giusto il tempo per scrivere una Finanziaria definita una sorta di Armageddon. Pareva impossibile, ci siamo riusciti. Il resto viene adesso. E sarà la vera sfida del governo».

**... Che arriverà al 2023 o in corso d'opera potrebbe essere sostituito?**

«Nel rispetto dei ruoli istituzionali, parlando solo sotto l'aspetto politico, non credo ci sarebbe spazio né per un altro esecutivo né per un altro premier né per un'altra maggioranza. Ma non c'è un automatismo in base al quale si arriva a scadenza naturale di legislatura. L'approdo bisogna conquistarselo, bisogna cioè mostrare qualità nell'azione di

governo, oltre a capire quali saranno le dinamiche dentro il Movimento».

**E non c'è il rischio che, a forza di stratonare i grillini per portarli dalla vostra parte, inceppichi il governo?**

«Non credo ci sia questo pericolo. Certo, i 5 Stelle hanno bisogno di tempo. Tuttavia è necessario costruire un campo di forze riformiste che, per usare un lessico da Prima Repubblica, richiami a una sorta di Arco costituzionale. Bisogna cioè lavorare a una piena condivisione dei valori».

**Dica la verità: si è pentito di aver contribuito a far nascere questo esecutivo?**

«Rispondo così: che sarebbe successo se ad agosto Salvini fosse andato al voto, avesse vinto e qualche mese dopo — in piena "luna di miele" con l'elettorato — si fossero svolte le Regionali in Emilia Romagna? Oggi staremmo vedendo un altro film».

**E che film stanno vedendo nel suo partito quanti dicono che con le elezioni in Emilia-Romagna «è tornato il bipolarismo»?**

«L'idea che il bipolarismo sia figlio del maggioritario e che il proporzionale sia il suo nemico, è smentito dalla storia italiana. Per cinquant'anni, con il proporzionale senza lo sbarramento, la vita politica del nostro Paese è sostanzialmente ruotata attorno al confronto bipolare tra Dc e Pci. Con l'avvento del maggioritario, al quale pure credemmo convintamente, siamo finiti nella frammentazione, nei ribaltoni, nelle coalizioni disomogenee. In realtà il motore di tutto è l'azione politica. E ritengo che il proporzionale con uno sbarramento al 5% semplificherà ulteriormente il quadro. E porterà a un bipolarismo di fatto Lega-Pd, ognuno con i propri alleati che avranno superato lo sbarramento».

**Questa è una risposta a chi nel suo partito, attraverso il tema del bipolarismo, punta a un sistema elettorale maggioritario...**

«Ma no, c'è stata solo una lettura un po' frettolosa dei dati emiliani. L'Italia non è solo l'Emilia».

**Dunque l'accordo sul proporzionale raggiunto in Parlamento non si tocca?**

«Non capisco perché fermarsi. C'è un'intesa tra le forze di maggioranza, che in modo più o meno dichiarato piace a una larga fetta delle forze di opposizione».

**Sta dicendo che sottobanco il proporzionale passerebbe con il gradimento di...**

«Sto dicendo che serve al Paese».

**Un'ultima domanda: non sente anche lei nel Palazzo un tramestio legato ai preparativi per la corsa al Quirinale?**

«Mancano ancora due anni. È tempo perso...».

## Il premier non cambia

«Fino al 2023 non vedo spazi né per un altro premier né per un altro esecutivo»

## Il Quirinale

«I preparativi per il Quirinale? Mancano ancora due anni, è tempo perso»

## La parola

### SBARRAMENTO

Si tratta della soglia di voti che i partiti devono raggiungere per poter ottenere seggi in Parlamento. La proposta di riforma della legge elettorale presentata dalla maggioranza, il Germanicum, prevede un ritorno al proporzionale con l'abolizione dei collegi uninominali e una soglia di sbarramento al 5%

## Chi è

Dario Franceschini, 61 anni, ex Dc e Margherita, nel 2009 è stato segretario del Pd. Dal settembre 2019 è ministro della Cultura

Su una nuova legge elettorale c'è un'intesa  
E piace anche a una larga fetta d'opposizione  
Con il maggioritario, al quale pure credemmo,  
siamo finiti nella frammentazione



La sfida che la politica locale e nazionale devono affrontare e vincere

## ALLA CALABRIA NON SERVE L'ALTERNANZA DELLA DELUSIONE

VINCENZO R. SPAGNOLO

**A**acqua passata – recita un vecchio adagio calabrese – *'un macina mulinu*. In altre parole, vivere con lo sguardo rivolto all'indietro può risultare sterile e improduttivo. Tuttavia in politica, e nella vita, l'analisi di fatti avvenuti non è mai inutile, perché può fornire chiavi utili a interpretare il presente e a progettare il futuro. In questa prospettiva, il voto di domenica in Calabria offre spunti per qualche ulteriore riflessione. La prima riguarda quella che potremmo chiamare "tarantella dell'alternanza": da quando i governatori regionali sono eletti a suffragio diretto, alla guida della Regione si sono succeduti centrodestra e centrosinistra, in una staffetta iniziata nel 2000 con Chiaravallotti (Casa della libertà), proseguita con Loiero (Unione), Scopelitti (Pdl-Udc-Ncd) e Oliverio (Pd-Sel), fino al voto a valanga dell'altro ieri per Jole Santelli (Fi-Lega-Fdi-Udc). Perché, viene da chiedersi, in quattro lustri nessuna delle coalizioni che hanno governato in Calabria è riuscita (come avvenuto altrove, ad esempio col centrosinistra in Emilia e in Puglia o col centrodestra in Veneto e Lombardia) a

convincere coi fatti e lettori di poter meritare una riconferma del mandato? Quale mutevole *sentiment*, direbbero i politologi, ha spinto finora i calabresi a determinare un costante spariglio nella gestione della Regione? Per provare a rispondere, un altro dato può offrire ulteriori elementi di valutazione. Riguarda il drammatico astensionismo: al voto regionale ha partecipato infatti solo il 44% degli aventi diritto, come avvenuto nel 2014. La maggioranza del milione e 800mila elettori calabresi, dunque, non nutre nella politica regionale neppure quel minimo di fiducia sufficiente a motivarla a recarsi alle urne. *«Si a politica non cangia i cosi, chi votamu a fari?»*, ci ha detto qualche giorno fa un trentenne di un comune ionico, mentre seguivamo la campagna elettorale. Una rassegnazione atavica, alimentata dal fatto di vivere in una Regione gravata da tare annose: dalla carenza di infrastrutture alla sanità in disarmo, fino a tassi di disoccupazione e indicatori economici da maglia nera europea. Per l'Istat chi risiede a Crotone guadagna in media 11mila euro annui, contro i 27mila di chi abita a Milano. Una condizione che spinge migliaia di giovani a emi-

gnare, come i loro nonni. Come se non bastasse, su tutto aleggia l'ombra cupa e pervasiva della 'ndrangheta, con 166 cosche e 4mila affiliati censiti dai magistrati. Tanto che c'è chi ipotizza che (in una Regione dove si contano 20 enti locali sciolti per mafia sui 45 totali in Italia) siano proprio la 'ndrangheta e alcuni opachi gruppi di potere a tramare, gattopardesca- mente, affinché tutto cambi per non cambiar nulla. Secondo il procuratore di Catanzaro Gratteri, «in alcuni territori ad alta densità 'ndranghetista» le cosche sposterebbero fino al «30% dei voti». Ogni volta che ci sono le elezioni in Calabria, argomenta il magistrato, «chi vince, vince per il 70 per cento. C'è sempre un'alternanza di potere. E la 'ndrangheta cerca di non stare mai all'opposizione». Interpretazioni a parte, le due succitate tendenze – alternanza e astensionismo – restano. E sarebbe miope e superficiale ignorarle. A caldo, dopo l'exploit elettorale di domenica, la neo governatrice Jole Santelli ha dedicato la vittoria ai suoi nipotini «che come tutti bambini della Calabria devono avere la speranza di poterci vivere». Per riaccenderla, tuttavia, non basteranno slogan e

promesse di "cambiamento": prova ne sia la parabola discendente di M5s, passato in regione dal roboante 43,39% delle politiche del 2018 al tristanzuolo 6,27% dell'altro ieri. Servono fatti concreti, insomma. La classe politica regionale, per citare un recente appello dei vescovi calabresi, deve saper riscoprire «competenza e servizio», «lungimiranza e onestà». Solo così potrà riuscire a infondere negli elettori una rinnovata fiducia nella buona amministrazione, capace di seminare bene e pertanto di raccogliere riconferme. L'invito vale per la presidente Santelli, ma anche per le altre giunte, grandi e piccole, di ogni segno e colore, presenti in regione. E vale per il Governo centrale che non potrà e non dovrà fare a meno di attivare tutte le possibili sinergie con le istituzioni locali. La questione della Calabria è la questione dell'Italia. E i calabresi meritano una stagione nuova d'impegno, trasparenza e responsabilità, che li scuota da questo limbo di amara rassegnazione e li aiuti a ricostruire il futuro.



Peso:16%

**ALLO SBANDO**

# GIÀ INCARTATI (E SALVATI DAL BLUFF DI RENZI)

## *Prescrizione e Autostrade, governo in crisi Italia condannata: imprese pagate tardi*

di **Vittorio Macioce**

**I**l governo per ora non cade sulla prescrizione. Chi aveva minacciato, battuto i pugni sul tavolo, giurato sulla bandiera del garantismo, ha preso tempo. In teoria dieci giorni, ma poi si vedrà. Non è detto che di dieci giorni in dieci giorni non si possa arrivare alla fine della legislatura.

Cosa è successo ieri a Montecitorio? Sono passati due giorni dalla vittoria di Bonaccini in Emilia-Romagna. La roccaforte rossa non è caduta. Il Pd si sente forte

come non accadeva da anni. I grillini sono persi e disorientati. Salvini aspetta il momento buono per la controffensiva. Forza Italia presenta una legge, a firma di Enrico Costa, per cancellare la riforma della prescrizione voluta dal ministro Bonafede. Legge contro legge.

È una questione che da tempo divide i partiti della maggioranza. Per i Cinque Stelle è una bandiera. È una battaglia di identità. Il Pd come spesso accade è titubante. L'idea di un processo indefinito, senza una scadenza, con la lentezza dei tribunali italiani, non piace a buona parte del partito. Non faranno però di certo cadere il governo per una spolverata di garantismo. Chi ne sta facendo invece una questione di principio sono i (...)

segue a pagina **4**  
servizi da pagina **2** a pagina **8****L'EDITORIALE**

## GIÀ INCARTATI (E SALVATI DAL BLUFF DI ITALIA VIVA)

(...) renziani. «Quella sulla prescrizione - sosteneva ieri mattina Maria Elena Boschi - è una battaglia di civiltà. Non faremo un passo indietro». *No pasaran*.

L'occasione per dare un segnale è appunto la legge Costa. I numeri alla Camera non permettono cadute di governo. I Cinque Stelle fanno comunque una contromossa per non rischiare. Chiedono ai deputati di rinviare tutto in commissione Giustizia. Il gioco parlamentare è pieno di trabocchetti e di leggi spedite avanti e indietro come palle da biliardo. Fatto sta che si vota per decidere il destino del testo Costa. Cosa fanno i renziani, apostoli del garantismo? Se ne lavano le mani. Non votano. Cinque Stelle,

Pd e frattaglie vincono per una settantina di voti.

I renziani si giustificano dicendo che questo è il segno della loro disponibilità a collaborare. Non vogliono far cadere il governo. Detto questo tornano alle minacce. Fra dieci giorni si voterà una loro legge, inserita nel Milleproroghe, per sospendere la riforma Bonafede. Allora vedrete, dicono, facendo la voce grossa.

Qualcuno dice che sulle questioni di principio non ci possono essere ambiguità. Purtroppo non è così. Renzi su questa storia sta mostrando la sua fragilità. È nudo, come un re senza corona. Il suo partito è un embrione che non riesce a trovare vita, sostanza. È un'astrazione. La realtà è che sta governando con la sua antitesi politica. È lì a

governare con la Ditta e i Cinque Stelle. Le sue armi per dare un volto renziano alla maggioranza che sostiene Conte sono spuntate. Non sono mai esistite. Italia Viva odora di bluff e l'unica scelta politica che può fare è prendere tempo. Buttare ogni volta la palla in tribuna. Rinviare per sopravvivere.

**Vittorio Macioce**

Peso:1-33%,4-13%



## Bello anche un governo senz'anima

**Perché continuare a evocarla alla guida dello stato quando quello straccio d'anima che c'era (con Renzi) è finito all'inferno? Visto il trattamento riservato ai leader, più semplice accettare la realtà e venirci a patti. E aspettare che la Bestia si consumi**

DI GIULIANO FERRARA

Molti invocano un governo forte, e danno l'avvocato Conte e i suoi ministri e sostenitori. Vogliono una radicale "discontinuità" con il governo del contrat-

to Di Maio-Salvini, e questo sa di formulismo politicistico, ma non importa. I più arditi chiedono che il governo si doti addirittura di un'anima, il che fuori dalla metafora spiritualistica vuol dire una visione accoppiata a un tasso di realismo, credo. Molti altri pensano che sia venuto il momento di tirare le somme, visto che i grillini non se la passano un gran che: abolire i decreti Salvini, altro che buon lavoro e discreto della Lamorgese, e rimettere a posto la sconclusionata e offensiva misura che mette a disposizione dell'accusa penale un tempo quasi infinito per incastrare il reo, visto che gli innocenti possono aspettare, tanto non esistono, almeno secondo il dottore magistrato Davigo. C'è chi persegue, visto che adesso ci sono e non ci sono, addirittura un'alleanza strategica con i resti dell'armata a 5 Stelle. Non bastano le piccole cose di pessimo gusto del finello gozzaniano. Si invocano grandi cose: una vera politica este-

ra, una ristrutturazione del sistema istituzionale, a partire dalla legge elettorale, al posto di una restaurazione del proporzionale, ch'è guardata di sbieco. E c'è parecchio d'altro che si vorrebbe dal governo, mentre si consumano le ultime generose battaglie contro l'Idra rousseauiana che, per la verità, ha perso il carattere di mostro mitologico pronto a mangiarsi la democrazia rappresentativa.

Con tutto il rispetto per visioni, anime, programmi di trasformazione e alleanze strategiche, si possono avanzare osservazioni minime in favore di un ridimensionamento delle aspettative. Ragioni minime nell'apparenza formale, ma forti, ragioni forti, quanto alla sostanza. Infatti, sebbene l'esecutivo faccia anche buone cose, e per la verità perfino il ministero che si addossò l'abolizione della povertà e della pacchia, con notevole e violenta volgarità, non distrusse quanto avrebbe potuto, lasciando l'Italia fluttuare in buona disciplina tra una mancata infrazione e l'altra in Europa, bisogna dire che un governo con visione, un certo tasso di realismo, espressione di un processo politico interessante e anticipatorio, e stabile per tre anni, ce lo abbiamo pur avuto. Era il governo Renzi, che ora nel ricordo è idoleggiato dagli ammiratori ma tuttora disprezzato dai denigratori. La si può pensare diversamente e in modi opposti, ma quello è stato l'ultimo esperimento

conosciuto, dalle nostre parti, di governo con un'anima eccetera. Renzi era ambizioso e, dopo aver conquistato una città, dopo aver preso un partito (a colpi di voti), rilevò il ministero da una guida modesta, lo configu-

rò come un rinnovamento generazionale e di genere, gli diede la placca o il contrassegno del riformismo liberale-giungla che non è specificamente e ideologicamente di sinistra o di destra, coltivò il progetto di una leadership forte, macroneggiò anzitempo accennando al partito della nazione, eliminò le guarentigie laburiste di Brodolini, ministro nel 1968, organizzò un blocco di impronta innovatrice-imprenditoriale e finanziaria per il rilancio della crescita economica, fece

qualche errore anche grave e qualche altra cosa piuttosto efficace e buona, e alla fine coronò il tutto con il miracolo di una riforma istituzionale non cesarista, ma semplificatrice, che fu sottoposta al voto popolare con Renzi da una parte e un'accozzaglia di nemici furenti dall'altra: vinse l'accozzaglia.

Insomma, uno può sognare altro, per esempio un governo alla Sanders o alla Corbyn o alla Ocasio-Cortez che duri tre anni in nome del neosocialismo, d'accordo, ma quello che abbiamo avuto abbiamo avuto, in termini di governo politico fondato su una maggioranza, arrivata perfino al 40 per cento delle europee, e su un programma. Chi ha dato ha dato, e chi le ha prese, e con quali conseguenze, si sa. *(segue a pagina quattro)*

## Governo forte? Meglio di no, chi ci ha messo l'anima è finito all'inferno

*(segue dalla prima pagina)*

Allora perché digrignare i denti contro un governo nato dalla resistenza trasformista ai pieni poteri del citofonatore? Perché continuare a evocare un'anima alla guida dello stato quando quello straccio d'anima che c'era è finito all'inferno? Non è più semplice e acconcio accettare la realtà e venirci a patti, aspettare che la Bestia si consumi ancora nella sua imbelles ferocia, accudire come si può la cosa pubblica senza illusioni (entro certi limi-

ti), gradualeggiare con una maggioranza parlamentare esaurita nel paese ma senza alternativa (come si è visto in Emilia) e capace di sollecitare tuttavia perfino le anime delle Sardine, aspettare un nuovo presidente della Repubblica, barcame-



Peso:1-18%,4-7%



narsi con accortezza mettendo pesi al tempo, e allungandolo?

Lo sappiamo, non è impresa eroica. Ma è meglio. Visto il trattamento riservato ai leader e capi politici in questo paese, e dalle origini, forse è la soluzione meno grottesca. Quando un sogno diventa un incubo, preferibile smettere di sognare ossia svegliarsi.

**Giuliano Ferrara**

P. S. Viene in mente che uno storico della nazione, e con l'eccezione non gradita del professor Orsina sono in parecchi a poterlo fare, dovrebbe elaborare una ricerca su questo tema: come mai in Italia chi comanda finisce sempre e regolarmente male? Alcuni nomi li conosciamo: De Gasperi (isola-

to e battuto), Fanfani (stappato dopo il divorzio), Segni (accuse di golpismo), Moro (assassinato), Andreotti (processato per mafia e omicidio), Craxi (esiliato o latitante), Forlani (servizi sociali), Berlusconi (inseguito in camera da letto), Renzi (messo in angolo e referendato). A parte Cossiga e Pannella, che erano o si finsero pazzi, di sopravvissuti felici e abbastanza contenti non se ne trovano, al contrario di quanto accade negli altri paesi cugini d'Europa. Che vorrà dire, nell'Italia ordinaria dell'avvocato Conte?



Peso:1-18%,4-7%

**COME AL CIRCO:  
O CAMBI SHOW  
O SE NE VANNO**

**ALESSANDRO ROBECCHI A PAG. 13**

**PIOVONO PIETRE**

## Alle urne come al circo: se non rinnovi lo show il pubblico lascia la sala

» **ALESSANDRO ROBECCHI**

**C**'è un piccolo paradosso conficcato nelle elezioni emiliane che hanno steso al tappeto il mangiasalricce del Sacro Cuore di Maria. E il paradosso è questo: nelle elezioni locali più nazionali che si siano mai viste, le più politiche, le più ideologiche, se mi passate il termine un po' impegnativo per la Borgonzoni, ha vinto alla fine chi ha "nazionalizzato" meno la sfida, chi ha parlato di cose sensate, possibili, concrete.

**OSSERVATE DA FUORI**, da non emiliano-romagnolo, le forze in campo erano soverchianti in modo addirittura imbarazzante per copertura dei media (una citofonata di Salvini valeva come mille incontri pubblici di Bonaccini), questo al netto dei prevedibili leccaculismi e della piaggeria scoperta e manifesta, addirittura garrula ed entusiasta. In un Tg(?) Mediaset, un'intervista a Salvini si è conclusa con la richiesta di firmare il vetro della telecamera, come fanno i tennisti famosi a fine match, per dire. Aggiungerei il paradosso del candidato governatore impagliato, che sta appollaiato sulla spalla del capo come i pappagalli dei pirati.

Sia messo a verbale: l'Emilia-Romagna è caso particolarissimo, a sé, non può (e non deve) fornire indicazioni su tutto il resto del Paese. Però conferma una

tendenza nazionale, o almeno la evidenza: le narrazioni troppo spinte, lo *storytelling* estremo, la prevalenza della recita teatrale sul contenuto effettivo, pagano molto nell'immediato e poi poco, o pochissimo in prospettiva. È anche divertente seguire quello là che fa il digiuno, che citofona, che fa colazione, pranzo, cena, che si traveste prima da poliziotto, poi da intellettuale con la giacca di velluto, le felpe, le ruspe, il mojito, la "liberazione" dell'Emilia-Romagna, coi bambini, senza bambini, con la bambina di Bibbiano che poi non è di Bibbiano, ma va bene lo stesso. Capisco bene il fascino del circo, quel momento di sospensione in cui ti chiedi: e ora entrerà l'elefante o il giocoliere monco? O il clown suonerà un citofono? Ecco, bene. Poi, però, quando devi decidere a chi dare in mano gli ospedali, per dire, voti Bonaccini e non quella che dice che chiudono di notte, il sabato e la domenica. In generale, insomma, trovo strabiliante non tanto che si equipari la politica allo spettacolo (una cosa vecchissima che ci ha insegnato per decenni nonno Silvio), ma che i politici pretendano di sfuggire alle leggi spietate del mondo dello spettacolo dove, almeno un pochino, bisogna essere credibili. Puoi inventare la storia che vuoi, se fai narrazione, ma deve almeno un po' assomigliare al vero. L'immagine dell'Emilia-Romagna come una specie di

periferia di Calcutta che Salvini e la destra hanno cavalcato per mesi non è credibile nemmeno per chi non c'è mai stato, è un'esagerazione grottesca, è un numero di cabaret, di quelli troppo reiterati, insistiti, sfilacciati dall'uso.

Insomma, Salvini, che era nuovissimo, a un certo punto è sembrato vecchio, già visto. Non è la prima volta che succede, come sa bene l'altro Matteo.

**SAREBBE** sconsideratamente ottimistico trarre qualche conclusione a livello nazionale dallo spettacolino emiliano (e dare per finito Salvini sarebbe l'errore più grave), ma il dato è abbastanza chiaro: personalizzare, trasformare un'elezione in un referendum, mettersi in primo piano con in mano il rosario o il cotechino, può funzionare la prima volta, forse la seconda, ma poi bisogna un po' cambiare repertorio, come gli attori di telenovelas che a un certo punto si mettono a fare Beckett in teatro, e questo Salvini non lo potrà fare. Settantamila persone che lo avevano votato otto mesi fa questa volta non l'hanno fatto, e si capisce dunque la difficoltà del capopopolo che vede andarsene un



Peso:1-1%,13-27%



po' di popolo, pubblico che abbandona la sala, proprio mentre lui fa sforzi sovrumani, inventa nuovi numeri ed è al *clou* dello spettacolo.

## **IL "VECCHIO" SALVINI**

*L'immagine dell'Emilia  
Romagna come una specie  
di periferia di Calcutta  
non era credibile nemmeno  
per chi lì non c'è mai stato*



Peso:1-1%,13-27%

## I BONUS RESTANO UN ERRORE GRAVE

» STEFANO FELTRI A PAG. 13

# LA POLITICA DEI BONUS RESTA UN ERRORE

» STEFANO FELTRI

**A**lzi la mano chi vuole più tasse e meno spesa pubblica. Come ovvio, tutti gli elettori preferiscono ricevere riduzioni del carico fiscale e migliore welfare e sanità pubblica, e i partiti quello promettono. Ma le risorse non sono infinite, anzi, in un Paese come l'Italia, con un debito pari a 1,3 volte la ricchezza che produce in un anno, sono decisamente scarse. L'estensione del bonus 80 euro a 4,3 milioni di italiani in più e il suo aumento fino a 100 per altri 16 milioni è un'ottima notizia se l'unico criterio di valutazione è il primo (volete meno tasse?), ma non ha alcun senso di politica economica.

**I CINQUE STELLE**, nel programma elettorale del 2018, si dichiaravano contrari al bonus Irpef di 80 euro ai lavoratori dipendenti e promettevano di abolirlo e volevano anche riformare tutte le detrazioni da lavoro dipendente. Ora hanno cambiato idea, perché nessuno ama alzare le tasse quando è al potere. Ma le ragioni per opporsi a quella misura restano e aumentano nella versione proposta dal governo Conte 2. Il nuovo bonus, sommato a quello Renzi del 2014, costerà circa 13 miliardi nel 2020 e 15-16 nel 2021. Sono tanti, tantissimi soldi, quasi il doppio del Reddito di cittadinanza destinato ai più poveri. Ma a chi va questo beneficio? Non certo ai più bisognosi, ma alla classe media, e neppure a investimenti utili a far ripartire il Paese. Quei soldi vanno a persone con un contratto di lavoro dipendente (un miraggio per disoccupati e partite Iva) e un reddito più che

dignitoso.

**IL 50 PER CENTO** dei contribuenti italiani che paga l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, si colloca tra i 15 e i 50 mila euro annui lordi. Il bonus del governo Conte andrà a pioggia a contribuenti che dichiarano fino a 40 mila euro. Non sono redditi da nababbi, certo, ma la Regione più ricca d'Italia, la Lombardia, ha un reddito medio Irpef di 24.720 euro. Quindi il bonus del governo Conte va a persone che, per gli standard italiani, se la passano discretamente, soprattutto se vivono al Sud dove il potere d'acquisto è maggiore. Mentre, ancora una volta, esclude gli incapienti, quelli che non arrivano a dichiarare un reddito annuo di 8.200 euro. Persone troppo "ricche" per ricevere il reddito di cittadinanza e troppo povere per il bonus Irpef.

È una misura equa? Decisamente no, e i 5 Stelle di cinque anni fa avrebbero protestato per una simile scelta che vincola miliardi da qui all'eternità (è una misura strutturale) e conferma che nessun governo ha il coraggio di revocare le elargizioni decise da quello precedente. Perfino la riforma più iniqua, Quota 100, è stata confermata.

Per quanto iniqua, è almeno una misura efficace? Quasi certamente no, anche se per il governo conta solo dare il messaggio che le tasse scendono. Sappiamo che soltanto metà degli 80 euro è stata spesa in consumi, ma studi definitivi sulla loro efficacia non ce ne sono. Uno dei problemi ancora da approfondire, per esempio, è se le imprese abbiano adattato le retribuzioni pagate a chi è vicino alle soglie che fanno scattare la riduzione del bonus. Al lavoratore può convenire ricevere uno stipendio più

basso dall'impresa se il benefit fiscale è maggiore di quanto perde. E così i soldi pubblici vanno a sussidiare le aziende invece che i dipendenti.

I beneficiari dei 100 euro sono persone che possono anche permettersi di risparmiare, quindi non immetteranno tutte le risorse nell'economia, mentre contribuenti più poveri avrebbero avuto una maggiore propensione al consumo. Ma di risparmio in giro ce n'è fin troppo, in una stagione di tassi a zero o negativi il problema è trovare i rendimenti, e non capitali da investire. Inoltre il governo ha scelto un approccio che riduce l'impatto potenziale: ha fissato i criteri per l'erogazione del bonus per il 2020 ma non per il 2021, in attesa di una fantomatica riforma dell'Irpef, così da aumentare l'incertezza e rendere ancora più difficile che il ridotto carico fiscale faccia aumentare i consumi. Questa incertezza renderà minimo anche l'effetto sul consenso al governo: nessuno si fida di misure temporanee. Le risorse sono stanziare in modo permanente, ma i criteri per erogarle sono transitori: costi sicuri, ma benefici incerti.

**QUESTA ENNESIMA** mancia costa al bilancio pubblico tre volte la spesa per l'accoglienza dei migranti (circa 5 miliardi all'anno) o due volte il reddito di cittadinanza. La



Peso: 1-1%, 13-31%



sola quota 2020 vale più di quei 3 miliardi per la ricerca impossibili da trovare (ecco dov'erano finiti) e che hanno portato alle dimissioni del ministro Lorenzo Fioramonti.

Il bonus da 80 euro e la sua nuova versione da 100 euro si aggiungono al lungo elenco degli orrori di politica economica che hanno contribuito a devastare i conti pub-

blici italiani e a condannare il Paese a una stagnazione ormai senza ritorno pur di dare qualche contentino immediato agli elettori.



## Dopo le regionali

# Il centrodestra sta meglio dei giallorossi

**ANTONIO SOCCI**

Dopo aver perso le elezioni politiche, le europee e una decina di elezioni regionali, nel giorno in cui perde anche la Calabria, il Pd canta vittoria perché mantiene il governo dell'Emilia Romagna grazie a un sistema di potere ancora vetero-Pci che domina sulla società e che a Bologna si salda con la borghesia radical-chic e quella cattoprodiiana. Contenti loro...

Ma il dato più clamoroso è la conferma della sparizione, dal Paese, del M5S, ormai annichilito e assorbito nel Pd. L'esplosione elettorale e, subito dopo, il crollo - un fenomeno che accomuna i grillini e Renzi - ha una spiegazione: la

mancanza di identità e di senso di appartenenza. Come ha notato Paolo Cirino Pomicino, i partiti storici della prima Repubblica hanno governato mezzo secolo «perché avevano un'identità e i loro elettori un senso di appartenenza». Questa è la strada che il centrodestra deve seguire se vuole consolidare il consenso che ha nel Paese. Ma gli occorre una classe dirigente che non sia limitata a Salvini e alla Meloni, anche per eludere l'attacco "ad personam" che da sempre è una specialità della Sinistra.

Una classe dirigente che, parlando al ceto medio (e ai ceti popolari), alimenti in loro identità e senso di appartenenza che sono già i connotati dei partiti del centrodestra: la difesa dell'identità italia-

na (con tutti i suoi corollari: dalla questione migratoria alla cultura, dalla scuola al dramma demografico) e la difesa dei nostri interessi nazionali, soprattutto nel campo di battaglia europeo (...)

**segue → a pagina 8**

## Dopo le Regionali

# Il centrodestra sta meglio di sinistra e Cinque Stelle

Il M5S è sparito e i dem, arroccati in Emilia, non hanno più legami con la società civile Matteo e Giorgia, al contrario, hanno un'identità. Ma serve anche una classe dirigente

segue dalla prima

**ANTONIO SOCCI**

(...) perché - come ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della sera* - «l'Unione europea vuol dire Francia e Germania, le quali si prefiggono innanzi tutto di tutelare i loro interessi e non i nostri» (lo vedremo di nuovo, prossimamente quando si ripresenterà la colossale grana del Mes).

Il crollo di peso politico dell'Italia a livello internazionale con questo governo ha

raggiunto livelli inediti. Non a caso Galli della Loggia iniziava il suo editoriale (insolito per il *Corriere*) con questa domanda: «Perché il rango internazionale dell'Italia ha subito il tracollo drammatico di cui è testimone così evidente in queste settimane la crisi in Libia?». La Sinistra non ama e non difende né l'identità italiana, né i nostri interessi nazionali, né il nostro ruolo internazionale (nemmeno i nostri confini visto la sua politica migratoria). In nome di un malinteso europeismo ha accettato una

retrocessione sulla scena mondiale e una sottomissione ai diktat "europei" che rischia di dare il colpo di grazia definitivo al nostro Paese, che già da anni è la pecora da



Peso:1-12%,8-43%



tosare o peggio l'agnello sacrificale dell'Europa (occorre difendere quel che resta di banche e industrie e poi il nostro grande risparmio familiare).

## NELLE REDAZIONI

Il Pd è il partito dell'establishment e il partito di fiducia delle cancellerie europee. Non è un "partito italiano".

Resiste solo nelle redazioni dei giornali e nel fortino dell'Emilia Romagna (o meglio nella zona a maggior reddito: Bologna-Modena-Reggio) perché lì ha ancora il controllo sociale del vecchio Pci. Nel resto d'Italia è languente. Soprattutto ha perso i ceti popolari e il ceto medio avendo promosso politiche che lo hanno disastro.

Giulio Sapelli, citando Antonio Gramsci, ha scritto che «quando i partiti perdono il loro insediamento sociale, le loro basi storiche, cadono in una crisi profonda che ha come suo primo effetto concreto la perdita dei legami con la società civile, la dispersione dei loro gruppi dirigenti. Sono così sottoposti alle pressioni di ristrette congreghe e soprattutto subiscono più che mai le pressioni di forze extra-nazionali che perseguono i loro interessi prevalenti così annichilendo l'interesse prevalente nazionale che ogni partito con radici storiche e gruppi dirigenti come comunità di destino invece

personificano, rappresentano, difendono, rafforzano».

Per difendere identità e interesse nazionale ovviamente il centrodestra deve anche costruire rapporti internazionali forti che lo sottraggano alla subalternità alla Germania che domina nella Ue. Galli della Loggia propone di «stringere un rapporto significativo con gli Stati Uniti più stretto e concertato di quello attuale» per poter avere «un ruolo finalmente definito e proficuo» nel mondo. Un'idea sacrosanta soprattutto considerando il fenomeno straordinario della presidenza Trump che non solo ha fatto "miracoli" per l'economia statunitense (in nome dell'interesse nazionale), ma che è anche il più forte e significativo riferimento politico-ideologico per il centrodestra.

## IL RUOLO DI TRUMP

Nel suo memorabile discorso a Davos, nei giorni scorsi, Trump ha ricordato che «quando sono entrato in carica tre anni fa l'economia americana era in uno stato lugubre», che sotto la precedente amministrazione «erano spariti quasi 2000.000 posti di lavoro nell'industria», i salari erano in calo e i bisogni di aiuto alimentare erano aumentati di più di 10 milioni.

Poi Trump ha esposto i grandi successi che nei suoi tre anni di presidenza hanno ribaltato questa situazione

(«oggi sono orgoglioso di dichiarare che gli Stati Uniti sono in un boom economico che il mondo non ha mai visto prima»). Il presidente ha detto: «Sapevo che se avessimo liberato il potenziale della nostra gente, se avessimo ridotto le tasse, tagliato le normative - a un livello mai raggiunto prima nella storia del nostro paese - in un breve periodo di tempo», risolvendo il problema degli accordi commerciali e «sfruttando appieno l'energia americana, la prosperità sarebbe tornata fragorosamente a una velocità record. Ed è esattamente quello che abbiamo fatto, ed è esattamente quello che è successo».

## LE CATTEDRALI

Infine Trump ha dato anche alle élite europee, nichiliste e globaliste, una lezione culturale. Invece di cedere all'antiscientifico catastrofismo ecologista e al disprezzo per le identità dei popoli, ha invitato anche noi a puntare sulle energie della nostra gente, sulle loro capacità e sulle nostre radici spirituali: «Le cattedrali d'Europa» ha detto Trump «ci insegnano a perseguire grandi sogni, avventure audaci e grandi ambizioni. Ci esortano a considerare non solo ciò che costruiamo oggi, ma ciò che resterà molto tempo dopo la nostra scomparsa. Testimoniano il potere della gente comune di

realizzare risultati straordinari quando unita da uno scopo nobile e grandioso». Per questo Trump ha indicato proprio gli italiani come esempio: «Secoli fa, al tempo del Rinascimento, abili artigiani e operai guardarono verso l'alto e costruirono le strutture che ancora toccano il cuore umano. Tuttora, alcune delle più grandi strutture del mondo sono state costruite centinaia di anni fa. In Italia, i cittadini un giorno iniziarono la realizzazione di quello che sarebbe diventato un progetto di 140 anni, il Duomo di Firenze. Un luogo veramente incredibile. Sebbene non esistesse ancora la tecnologia per completare il loro progetto, i padri della città andarono avanti, certi che un giorno l'avrebbero trovata. Questi cittadini di Firenze non accettarono limiti alle loro alte aspirazioni e così fu finalmente costruita la Grande Cupola».

È la grandezza italiana quella che il presidente Usa ha esaltato. Non dovremmo esserne fieri e riprendere quella strada?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Epidemia & Economia

### Virus: l'impatto sul Pil cinese

### Borse in netto rimbalzo

Servizi a pagina 2

# 35%

Contributo percentuale della Cina alla crescita globale. Pechino rappresenta il 15,8% dell'economia mondiale

# Dal turismo alla produzione la Cina fa i conti con il virus

**Outlook negativo.** Per gli esperti lo scoppio della nuova epidemia coincide con il rallentamento della crescita e si manifestano i primi segnali di contagio ad altre economie non solo asiatiche

**Stefano Carrer**

L'epidemia da coronavirus scoppiata in Cina proietta le sue ombre fin sulle Olimpiadi di Tokyo della prossima estate: mentre gli organizzatori faticano a mascherare la loro preoccupazione e hanno cominciato a mettere allo studio eventuali misure straordinarie, il timore più fondato riguarda un perdurante crollo dei viaggi internazionali in e verso l'Asia. È ormai scontato che quest'anno il Giappone non raggiungerà l'obiettivo di 40 milioni di turisti stranieri che avrebbe dovuto sancire un successo evidente dell'Abenomics, visto che quelli cinesi hanno contato per circa un terzo dei 32 milioni di arrivi del 2019 (e per il circa 40% delle spese turistiche). Peraltro, sui flussi turistici internazionali, le peggiori conseguenze dovrebbero verificarsi per Hong Kong e per la Thailandia, le aree più dipendenti dai viaggiatori cinesi.

Secondo Takahide Kiuchi del Nomura Research Institute, se il calo del turismo cinese risulterà simile a quello registrato con la Sars nel

2002-2003, sul Pil giapponese si avrà un impatto negativo dello 0,45%, senza contare che si sta già complicando la prevista visita di Stato in primavera del presidente Xi Jinping che dovrebbe sancire un forte miglioramento dei rapporti politici tra i due Paesi.

Gli esperti di Nomura fanno notare che nel caso della Sars nel 2013 ci vollero quasi due mesi prima che si arrivasse al picco dei nuovi casi di infezione accertati da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità iniziò a rilasciare i relativi dati: «L'impatto negativo sull'economia cinese non va sottovalutato - scrivono in una nota - non solo nel settore dei servizi, ma anche per il potenziale freno alla produzione industriale. Inoltre mentre nel caso della Sars c'erano condizioni esterne favorevoli - tra l'altro il Paese era appena entrato nella Wto - lo scoppio della nuova epidemia coincide con i già presenti venti contrari sulla crescita, dal rallentamento del settore immobiliare al peggioramento delle condizioni fiscali fino all'ancora modesta crescita delle esportazioni. Non può non pesare

sull'outlook 2020 della Cina».

In relazione alla durata e all'espansione territoriale del virus, insomma, il punto interrogativo è su quanto lo scontato impatto sui servizi - salito a un peso del 53% sul Pil dal 41% del 2002, con un contributo dell'intero terziario alla crescita salito al 59% nel 2019 dal 46,5% nel 2002 - si riverbera sulla domanda e sulla produzione. Nel caso della Sars, durato nove mesi, le stime prevalenti indicano un impatto negativo sul Pil cinese tra -1% e -2%, ma allora l'economia era molto più piccola. «La Cina è oggi più che mai importante per l'economia mondiale - osservano Piya Sachdeva e Azad Zangana, eco-



Peso: 1-3%, 2-30%

nomisti di Schroders - Nel 2002 rappresentava il 4,2% dell'economia mondiale e un contributo del 18% alla crescita globale. Nel 2018 queste percentuali erano salite al 15,8% e al 35%. Visti i modesti livelli di crescita nel resto del mondo, il rallentamento cinese potrebbe avere effetti diffusi». Di conseguenza «la ripresa della produzione globale, appena iniziata, rischia di deragliare». Senza contare una conseguenza più a medio termine, sul versante di un potenziale riallineamento delle catene globale del valore.

C'è chi avverte che la comparazione con il periodo della Sars potrebbe essere fuorviante: secondo Tom Porcelli, analista di RBC Capital Markets, non si deve guardare troppo indietro per trarre indicazioni sui possibili orientamenti dei mercati, in quanto all'epoca gli Stati Uniti erano alla vigilia della guerra all'Iraq (l'allerta

dell'Oms sulla Sars arrivò una settimana prima delle operazioni militari); inoltre i fondamentali dell'economia Usa erano deboli, specie sul fronte dell'occupazione e della fiducia dei consumatori.

Una incertezza più specifica, secondo vari analisti, riguarda il progresso degli stimoli introdotti da Pechino di recente nell'economia al fine di incentivare produzione e investimenti: gli effetti potrebbero essere ritardati e resi meno incisivi, al punto magari da richiedere ulteriori manovre più robuste di quanto le autorità avessero indicato finora di essere disposte a varare per non mettere sotto pressione gli equilibri finanziari del sistema. «Non sappiamo quanto durerà e quindi quanto sarà il complessivo impatto economico. Ma comunque vada - afferma Kit Juckes, chief Forex strategista di Société Générale - ci saranno pressioni rafforzate per

politiche più accomodanti in Cina. E una ulteriore ragione di rimanere «colombe» per altre banche centrali».

Se pure la nuova polmonite virale di oscura origine introduce, secondo diffusi pareri, una «incertezza Knightiana» - legata a limiti di conoscenza e non a un rischio in qualche modo quantificabile -, la diminuita propensione al rischio potrebbe essere attenuata, almeno sul medio termine, dalla crescente sensazione che il mercato finirà per prezzare almeno un nuovo taglio ai tassi da parte della Fed entro fine anno. Già oggi il presidente della banca centrale americana Jerome Powell dovrebbe poter rispondere a varie domande sul misterioso virus che viene dalla Cina.

**L'emergenza sanitaria si proietta sulle Olimpiadi di Tokyo, dove gli organizzatori valutano misure straordinarie**

### Le ricadute dei virus sui consumi cinesi

Vendite al dettaglio. Variazione percentuale annua



Fonte: Ceic, Morgan Stanley



Peso: 1-3%, 2-30%



# Fusioni bancarie: la Bce detta le regole

## CREDITO

La pagelle di Francoforte per i 109 istituti europei: solo sei sotto la soglia  
Problemi di governance

## Banche italiane meno rischiose della media

Le banche europee sono solide, soddisfano i requisiti di capitale e hanno ridotto gli Npl in portafoglio. Però a livello aggregato i 109 istituti vigilati dalla Bce e monitorati dallo Srep 2019 sono ancora alle prese con molti problemi (tra cui bassa redditività) a volte supe-

rabili con fusioni o aggregazioni. Al riguardo la vigilanza guarderà alla qualità del business plan e chiederà il rispetto di determinati requisiti. *Servizi a pagina 3*

## La Bce detta la linea per le fusioni

**Banche.** La vigilanza spinge sulle nozze: per favorirle pubblicherà i criteri preventivi per il fabbisogno di capitale

**Lo Srep 2019.** Enria: settore europeo ben patrimonializzato ma crescono le criticità su governance e redditività

### Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente  
FRANCOFORTE

Le banche europee significative sono solide, nel complesso «soddisfano i requisiti e gli orientamenti di capitale» e sono «adeguatamente patrimonializzate», hanno fatto progressi significativi nella qualità degli attivi e in cinque anni hanno pressochè dimezzato 1000 miliardi di NPLs e hanno anche raggiunto «una buona posizione di liquidità». Ma a livello aggregato i 109 enti creditizi vigilati direttamente dalla Bce ed esaminati dallo Srep 2019 soffrono per il «deterioramento della governance interna», dato dall'aumento di «rischi operativi, di condotta, informatici e cibernetici» mentre la redditività resta bassa. Queste carenze sono tali da «preoccupare» l'Ssm che quest'anno si è dato la priorità «di valutare la futura capacità di tenuta delle banche e la sostenibilità dei loro modelli imprenditoriali», «intensificando la pressione - sul management - per attuare le misure correttive». Cosa fare? Management e board ora più competenti, più capaci e con più lun-

gimiranza, modelli di business migliori, efficienze nei costi, investimenti adeguati in IT e digitalizzazione. Cosa auspicare? Consolidamento a livello domestico, fusioni e acquisizioni transfrontaliere.

È questa l'ampia panoramica, fatta di luci e ombre ma segnata da un chiaro, netto senso di direzione del supervisore unico, emersa ieri dalla pubblicazione dei risultati del processo di revisione e valutazione prudenziale (Supervisory Review and Evaluation Process, in breve "SREP"), il principale strumento di vigilanza della Bce. Lo Srep 2019 che si applica nel 2020 è stato presentato dal presidente del Consiglio di vigilanza della Bce Andrea Enria con due innovazioni: maggiori dettagli rispetto al passato sulla metodologia usata e una novità «assoluta» nella pubblicazione dei requisiti di secondo pilastro individuali di 108 banche sulle 109 esaminate (per arrivare al totale delle 117 vigilate ne mancano 8 tra quelle in arrivo dal Regno Unito per Brexit come JP Morgan, Goldman Sachs, Ubs, mentre per NordLB e Carige il P2R è stato posticipato temporaneamente). Un'altra

novità infine è stata preannunciata da Enria e arriverà in corso d'anno: per dissipare i dubbi del mercato, che non credono in un atteggiamento favorevole dell'Ssm nei confronti dell'M&A transfrontaliero, l'organo di vigilanza pubblicherà un documento per chiarire la policy e le metodologie di valutazione nell'M&A. Le banche rinunciano a fusioni e acquisizioni temendo un'asticella molto più alta sul requisito di capitale quando invece l'Ssm, ha assicurato Enria, guarda alla «qualità del business plan e la traiettoria del capitale che dovrà in prospettiva rispettare i requisiti».

Nel complesso, le banche europee vigilate dalla Bce hanno superato



Peso: 1-5%, 3-32%

l'esame Srep dell'«adeguatezza patrimoniale». Il fabbisogno di capitale infatti si è «stabilizzato»: i requisiti e orientamenti complessivi in termini di capitale primario di classe 1 sul Common Equity Tier 1 (CET1) sono risultati «stabili e invariati» al 10,6% nel 2019 rispetto al 2018. I requisiti patrimoniali di secondo pilastro, fissati dall'autorità di vigilanza per ogni banca, e gli orientamenti non vincolanti di secondo pilastro sono stati pari in media rispettivamente al 2,1% e all'1,5%, invariati rispetto all'anno precedente. Sono salite però a sei (rispetto a una nel 2018) le banche che non rispettano i requisiti complessivi, ovvero gli orientamenti di secondo pilastro. Notevoli i progressi sui crediti deteriorati: quasi dimezzati dal 2014 a fine 2019, da 1000 a 543 miliardi mentre l'incidenza sul totale dei crediti è scesa dall'8% al 3,4 per cento. Enria ha sottolineato che «questo pro-

gresso non sarebbe stato raggiunto senza la politica monetaria della Bce di tassi molto bassi e anche negativi» e ha poi gettato un faro indicando in prospettiva l'ulteriore calo del 35% atteso per fine 2021 grazie ai piani di riduzione dei NPLs dalla Bce per le 32 banche con i più alti livelli di crediti deteriorati: dai 279 miliardi nel 2018 ai 222 nel 2019, 176 nel 2020 è previsto che scenderanno a quota 143 miliardi nel 2021. «Il loro piano è di ridurre gli Npl di un ulteriore 35% nei prossimi due anni», ha messo in chiaro Enria, secondo il quale il progresso in tal senso delle banche italiane è stato «molto significativo» ma gli ammontari sono ancora alti.

La principale enfasi Enria l'ha messa ieri su governance interna e bassa redditività: «Le principali preoccupazioni sul piano della vigilanza sono state riscontrate nell'area della governance interna» mentre «l'aspetto critico fonda-

mentale dal punto di vista prudenziale della bassa redditività delle banche europee, con molte che non riescono a coprire il costo del capitale». «La nostra fonte di preoccupazione è soprattutto la governance - ha rincarato Enria - perché una governance debole può essere causa di molti altri problemi». Il rischio operativo nello Srep 2019 è peggiore rispetto al 2018 e «la maggior parte delle perdite operative deriva dal rischio di condotta, che spesso può essere fortemente collegato a problemi di governance». Il deterioramento dei punteggi delle banche relativi al rischio operativo si è riflesso nell'aumento dei rischi informatici e cibernetici. «Nel 2020 continueremo quindi a prestare particolare attenzione a questi rischi, dedicando ispezioni in loco», ha ammonito Enria, definendo tra l'altro «un caos» le diverse normative sulla nomina dei membri del Board «fit-and-proper».

**Sei istituti su 109 non rispettano i requisiti di capitale, gli Npl dimezzati dal 2014 ma restano ancora alti**

**10,6**

**I REQUISITI SUL CET 1**

Gli orientamenti complessivi in termini di capitale primario di classe 1 sul Common Equity Tier 1 (CET1) sono risultati «stabili e invariati» rispetto al 2018

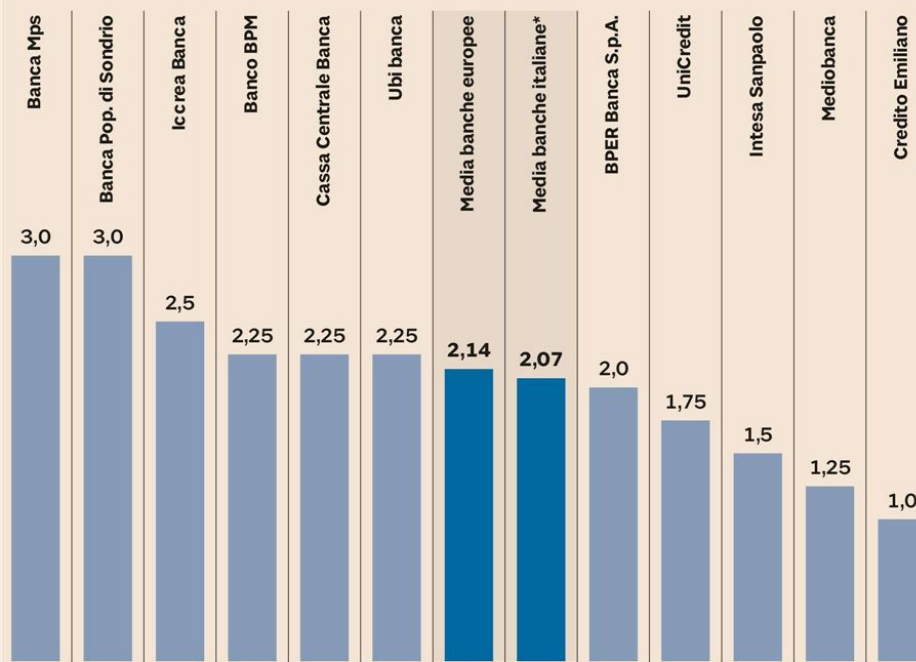


**ANDREA ENRIA**

Presidente del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea

### Le richieste Bce alle banche italiane

Capitale aggiuntivo: maggiorazioni del coefficiente 100% CET1



(\*) al netto di Carige. Fonte: Vigilanza bancaria Bce



Peso: 1-5%, 3-32%

# Riforma fiscale, obiettivo semplificazione

## LE MOSSE DEL GOVERNO

Tra Italia Viva e Leu asse sui sostegni alle famiglie  
**M5S: avanti su tre aliquote**  
 Torna l'ipotesi del ritocco Iva  
**Marattin: 10 miliardi in meno**  
**Guerra: progressività da rifare**  
 Al tavolo della riforma fiscale, che dovrà portare a una semplificazione dell'Irpef, ogni partito della maggioranza arriva con una proposta propria. Alcune ipotesi sono a uno stadio avanzato, in altri casi invece le carte rimangono coperte. Ma le prospettive del nuovo fisco

sono il terreno sul quale nelle prossime settimane si giocherà la tenuta della maggioranza. Tra le proposte che stanno prendendo forma ci sono punti di incontro anche sorprendenti. È il caso, per esempio, della convergenza tra Italia Viva e Leu sull'idea di togliere alle regole Irpef il compito di sostenere fiscalmente famiglia e figli. Al tavolo della riforma i Cinque Stelle si presenteranno con la loro proposta a tre aliquote più coefficiente familiare. E anche l'imperativo dello stop all'Iva, intanto, finirà per essere rimesso in discussione. Luigi Marattin (Italia Viva): tasse giù di 10 miliardi. Maria Cecilia Guerra (Leu):

progressività da rifare. Il ministro Gualtieri dopo il voto in Emilia: con calo spread risparmiati 400 milioni.  
**Mobili, Rogari, Trovati**  
*a pagina 5*

## Irpef più semplice e formato famiglia

**Riforma fiscale.** I punti di incontro e le divergenze nelle proposte della maggioranza per il tavolo di aprile

**Ricette.** Asse Iv-Leu sul riordino del sostegno ai nuclei familiari M5S avanti sulle tre aliquote. Riprende quota la revisione Iva

ROMA

Al tavolo della riforma Irpef chiamata a costruire la delega governativa annunciata per aprile, ogni partito della maggioranza arriva con una proposta propria. Alcune ipotesi sono a uno stadio più avanzato, in altri casi le carte restano ancora coperte, ma nelle prossime settimane saranno le prospettive del nuovo fisco uno dei terreni chiave su cui si dovrà giocare la tenuta della maggioranza alla vigilia di una fase due tutta da inventare.

Il metodo, già sperimentato senza troppo successo nel caldo autunno della manovra, rischia di non essere dei più promettenti. Ma tra le proposte che stanno prendendo forma possono trovare punti di incontro anche sorprendenti. È il caso, ad esempio, della convergenza inedita, e per ora spontanea, tra Italia Viva e Leu sull'idea di togliere alle regole Irpef il compito di sostenere fiscalmente famiglia e figli. L'idea, che per Italia Viva vede in prima fila la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti, è quella di rafforzare e concentrare in uno strumento unico, da disegnare nelle prossime settimane nel cosiddetto Family Act, le varie forme di aiuto che oggi si trovano sparse fra regole fiscali, welfare e interventi più o meno sporadici disseminati tra le varie manovre. Un dedalo che spesso

fa perdere alle stesse famiglie occasioni di aiuto perché per i non addetti ai lavori il quadro si è fatto così frastagliato da rendere impossibile la sua conoscenza completa.

Su tutto, ovviamente, avranno un ruolo determinante le indicazioni del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che per ora si è limitato a tracciare i principi guida: semplificazione, equità e progressività. Con uno stop a possibili forme di Flat Tax.

Il taglio del cuneo è «un pezzettino» di un lavoro che da gennaio 2021 vedrà «arrivare la riforma Irpef», aveva confermato» in un'intervista radiofonica la viceministra all'Economia Laura Castelli mettendo l'accento sulla «giungla di detrazioni, bonus e deduzioni che vanno riordinate». Al tavolo i Cinque Stelle si presenteranno con la loro proposta a tre aliquote più coefficiente familiare, ma sarà solo l'avvio della discussione. I costi di un intervento di questo tipo rischiano di essere troppo elevati per non trasformare l'ipotesi in una proposta velletaria impossibile da sostenere sul piano dei conti pubblici.

Ipotesi, tra l'altro, che non piacciono per esempio a Italia Viva, come mostra la proposta di riforma presentata per la prima volta su queste pagine (si veda l'articolo a fianco). Dal canto suo Leu studia invece il

modello tedesco dell'imposta "su misura", con una progressività continua in grado di evitare quei salti di aliquote e scaglioni che oggi rendono spesso iniquo il prelievo e scoraggiano di fatto il lavoro rendendo in alcune fasce troppo sconsigliato sul piano fiscale l'impegno per produrre maggior reddito.

Ma un altro possibile terreno comune tra le diverse ipotesi che scenderanno in campo è quello della semplificazione, da portare avanti sia sul fronte delle aliquote sia soprattutto sulla infinità di detrazioni, deduzioni ed eccezioni che oggi hanno snaturato di fatto l'impianto dell'imposta. Semplificazione degli sconti fiscali, che è resa obbligatoria anche dalla matematica. Perché sulla manovra 2021 pesano già oltre 20 miliardi di aumenti Iva e senza un taglio netto alle tax expenditures non c'è modo nemmeno di avviare



Peso: 1-5%, 5-34%

una riforma vera del Fisco.

E anche l'imperativo dello stop all'Iva, come dimostrano gli interventi di Marattin e della Guerra, finirà per essere rimesso in discussione. Rendere possibile politicamente la rimodulazione dell'Iva bocciata nell'ottobre scorso dovrà essere il contesto complessivo di una riforma che, nelle intenzioni di Italia Viva deve garantire una riduzione strutturale della pressione fiscale da al-

meno 10 miliardi; e che per Leu deve offrire gli strumenti per combattere l'evasione prodotta oggi anche dal gioco strumentale sulle aliquote negli acquisti e nelle cessioni.

—M. Mo.  
—G. Tr.



**Furlan apre sull'Iva.** «Io non sono assolutamente contraria - sottolinea la leader Cisl - ad aprire un confronto a tutto campo, compresa la rimodulazione dell'Iva. Vediamo se la spesa quotidiana degli italiani diminuisce o cresce»



**Telefisco 2020.** Domani dalle 9.00 torna l'appuntamento annuale del Sole 24 Ore con i chiarimenti di Entrate e Gdf si veda pag.23

**La mappa delle detrazioni**

Le detrazioni per carichi familiari in base alle classi di reddito.  
Importi in euro

CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO IN EURO	0 o inferiore	Da 0 a 10.000	da 10.000 a 29.000	da 29.000 a 55.000	da 55.000 a 75.000	da 75.000 a 100.000	Oltre 100.000	TOTALE
N CONTRIBUENTI	201	1.419.165	7.141.693	3.043.601	436.023	212.984	32.258	12.285.938
IMPORTO COMPLESSIVO	215.000	1.734.081.000	7.718.556.000	2.580.038.000	209.342.000	54.112.000	6.282.000	12.302.638.000
IMPORTO MEDIO	1.069,7	1.221,9	1.080,8	847,7	480,1	254,1	194,7	1.000

Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati statistiche fiscali Mef



Peso: 1-5%, 5-34%



# «Porto in Borsa i monopattini»

di **Alessia Cruciani**

**U**no spirito troppo arrembante per restare ad Acireale. E così la storia di Salvatore Palella, appena 32 anni, parte con una fuga dalla Sicilia per lavorare in un fast food di Dublino. Poi torna a Milano, dove studia Giurisprudenza avviando anche «un timido commercio di agrumi dalla Sicilia. Dopo inizio a distribuire macchine spremiagrumi automatiche, senza più riuscire a portare avanti gli studi. A quel punto vendendo l'azienda e con i ricavi vado a Londra per collaborare con alcuni edge fund. Infine, quattro anni fa, mi trasferisco a New York. Guardandomi attorno, noto che c'è uno spazio vuoto nel settore della micromobilità: lo faccio mio. Inizio da Los Angeles, perché una legge consente test e sperimentazioni. Nel 2017 fonda Helbiz, presente in dieci Paesi e circa trenta città con altre venti in attesa di autorizzazio-

ne. E ora nel 2020 punto alla prima Ipo in contemporanea della storia al Nasdaq e alla Borsa italiana».

**Ad agosto la cinese Zhonglu Group ha acquisito il 5% del capitale azionario di Helbiz, valutandola 160 milioni di dollari. Ora quanto vale?**

«Di più, perché nel frattempo abbiamo preso altre licenze: abbiamo stracciato la concorrenza e possiamo entrare coi nostri prodotti anche a Washington. E poi a Sacramento, Alexandria, grande città in Virginia, ma anche Roma, Bordeaux e tante altre. Contiamo di andare in Ipo tra i 200 e i 250 milioni di dollari di valutazione».

**Adesso sta puntando al mercato cinese.**

«L'accordo con Zhonglu prevede la fornitura di 20 mila mezzi tra monopattini elettrici ed e-bikes ma, soprattutto, l'entrata nel mercato cinese. Dove c'è un'infinità di persone che inizia a tenere conto dell'ambiente. Ma possiamo fare anche il ragionamento opposto dopo l'accordo con Alibaba, e quindi Alipay: quando gli asiatici (che per due terzi

usano quel metodo di pagamento) arrivano in Europa, possono muoversi con i mezzi Helbiz grazie al cashless».

**Quanti dipendenti conta?**

«Sono 250 ma diventeranno 350 entro giugno, di cui 100 in Italia. Sono tutti con contratto a tempo indeterminato e molto, molto giovani. La maggior parte è operativa con i mezzi per strada perché, a differenza di altri competitor, ho sempre vietato la ricarica esterna. Non diamo a nessuno il compito di toccare i nostri mezzi».

**Ora sono arrivate in Italia anche le bici elettriche Helbiz, si chiamano "Greta".**

«Come l'attivista Greta Thunberg, anche noi abbiamo dichiarato guerra al climate change. I nostri mezzi hanno un tasso di inquinamento pari a zero. Tra poco partiremo anche coi motorini elettrici e stiamo facendo test con un drone-taxi ad Antigua e con barche elettriche a Belgrado, destinati al trasporto delle persone. Vorremmo portarli anche in Italia».

**Come immagina la mobilità del futuro?**

«Un'interconnessione tra

tutti i servizi. Gli spazi periferici diventeranno sempre più vicini grazie ai droni, una sorta di elicotteri usati come macchine. Questo darà alla micromobilità un grande assist per il successo, perché vedo meno macchine nei centri abitati e saranno soprattutto long rent o short rent».

**È mai caduto in monopattino?**

«Mai, ma a chi è capitato assicura che è meglio che farlo in motorino o in bici».

**Partito da Acireale Palella ha fondato Helbiz a New York: «Punto al Nasdaq e a Piazza Affari»**  
**L'espansione in Cina**  
«Accordo con Zhonglu per 20 mila scooter e biciclette elettriche in Asia ed Europa»

## Fondatore



● Siciliano, 32 anni, Salvatore Palella nel 2017 fonda Helbiz, società di monopattini elettrici. Del suo business ora fanno parte anche e-bikes, droni e barche elettriche



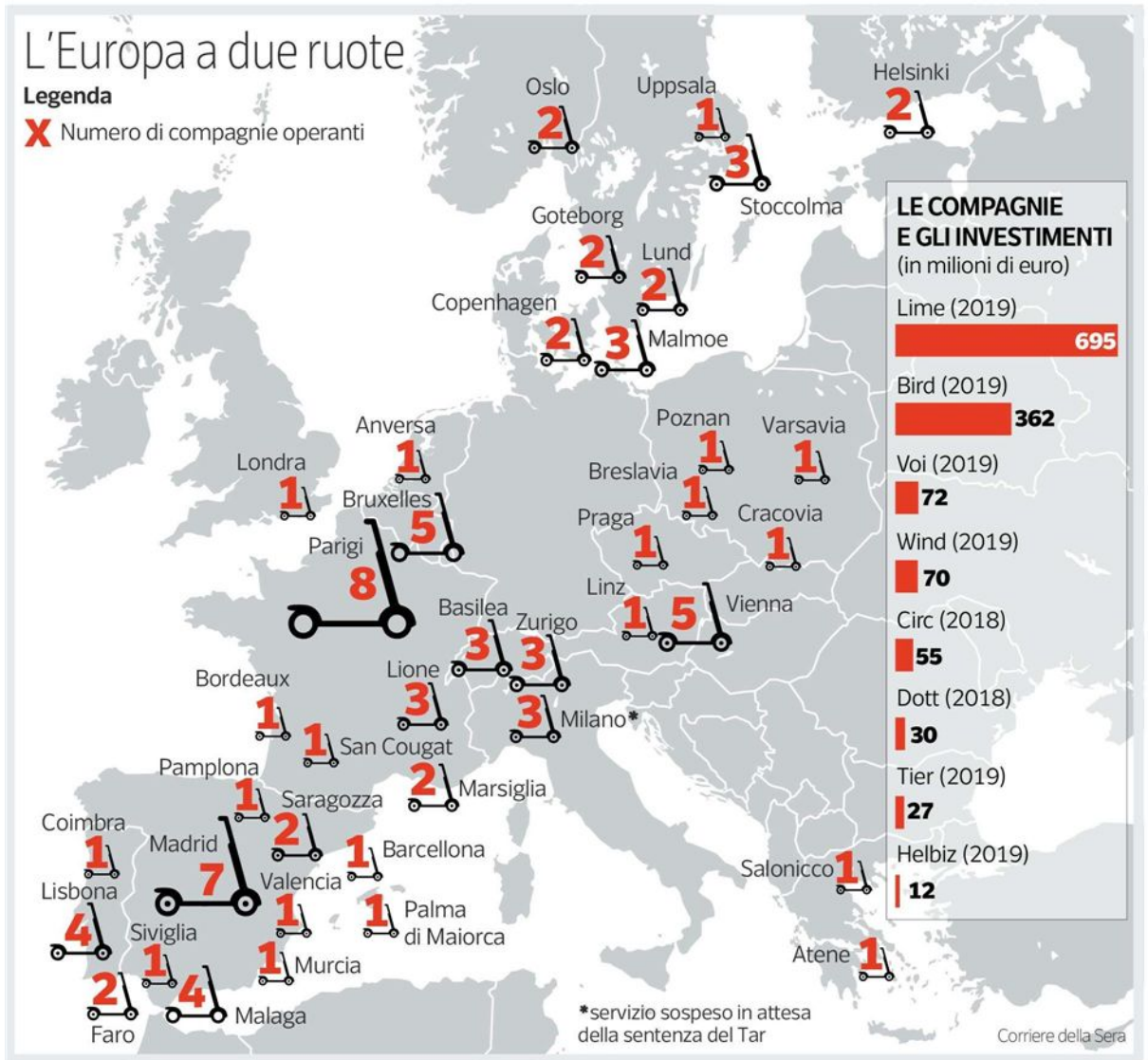
Peso: 50%



# L'Europa a due ruote

## Legenda

**X** Numero di compagnie operanti



Peso:50%

Luigi Scordamaglia svela le ragioni dell'ingresso di Eni, Enel, Snam, Cdp, Intesa e Poste

# Filiera Italia baluardo dell'Italia

## Servizi dedicati e più valore aggiunto lungo tutta la filiera

DI LUIGI CHIARELLO

**L**a crescita tumultuosa di Filiera Italia, che la scorsa settimana è divenuta fondazione e ha vissuto l'ingresso in squadra di top player come Eni, Cdp, Poste Italiane, Terna, Banca Intesa ed Enel, non è una mera sommatoria di brand altisonanti. Al contrario, la sua costruzione, tassello dopo tassello fino a farne un colosso sul piano politico-imprenditoriale, risponde a una strategia, che ha un solo obiettivo. E due scopi. L'obiettivo è dare una potente voce al vero Made in Italy «su ogni tavolo istituzionale esistente», per difenderne il valore da ogni attacco o imitazione. Gli scopi? Dotare la filiera agroalimentare di un ventaglio di strumenti su misura, dal credito all'energia alla logistica, a vantaggio delle aziende associate. E ripartire in modo equo il valore aggiunto lungo tutta la filiera. A sviscerare a *ItaliaOggi* la nuova visione di fondazione **Filiera Italia** è il suo consigliere delegato **Luigi Scordamaglia**, a.d. di **Inalca** (gruppo **Cremonini**)

**Domanda. Cambia la mission di Filiera Italia?**

**Risposta.** Più che di cambio, parlerei di completamento di una visione. Di un progetto lungimirante e ambizioso, che attraverso una progressiva evoluzione arriva oggi alla sua piena realizzazione. La creazione di un vero e proprio sistema Paese al servizio della filiera agroalimentare italiana. Un modello nuovo, inedito, che supera tutti quelli finora esistenti, in cui entrano realtà globali ed istituzionali, che vanno ad affiancare la distribuzione italiana, rappresentata da Conad, e

il meglio del vero Made in Italy alimentare. E cioè, da un lato la **Coldiretti**, oggi vera interprete di un mondo agricolo protagonista e che guarda al futuro, dall'altro i campioni dell'industria alimentare italiana privata e cooperativa, che vedono il proprio futuro indissolubilmente legato alla produzione agricola italiana

**D. Tutto questo che finalità ha?**

**R.** Una finalità ben chiara: rendere, attraverso il proprio specifico contributo settoriale, finanziario, industriale o strategico, sempre più competitiva la filiera agroalimentare italiana, vera leva di crescita economica e sociale del futuro del Paese. Non certo con una logica di gruppo chiuso, ma sempre più inclusivo, aperto e operante nel contesto normativo esistente.

**D. Come sarà la nuova governance?**

**R.** Perfettamente rispondente alla visione. Il presidente, **Enzo Moavero Milanese**, da sempre rappresenta con grande professionalità e autorevolezza, non già interessi di una singola parte, ma l'interesse dell'intero nostro Paese. Una figura di altissimo livello che ci consentirà di consolidare il ruolo e il compito di Filiera Italia anche sugli scenari mondiali ed europei da cui non si potrà prescindere. Il vicepresidente vicario, **Vincenzo Gesmundo**, non è solo espressione della più grande e lungimirante organizzazione agricola europea, che oggi rappresenta tutte le principali eccellenze agricole italiane, dalle più grandi alle più piccole, ma è colui che ha personalmente avuto per primo la visione di un sistema che superasse le divisioni esistenti,

in un'ottica di destino comune. Ed io, in qualità di consigliere delegato, sono espressione di un mondo industriale, che si considera tutt'uno con quello agricolo. Al nostro fianco, altissime professionalità, che rappresenteranno in consiglio le proprie straordinarie realtà.

**D. La trasformazione in fondazione chiude a ogni ipotesi di rappresentanza sindacale, ma resta quella politica sui tavoli istituzionali?**

**R.** Filiera Italia non ha mai avuto nessuna idea od obiettivo di rappresentanza sindacale, che resta e resterà sempre in capo alle organizzazioni già esistenti, con cui si continuerà ed intensificherà ogni forma di dialogo costruttivo. Sarà, invece, una fucina di idee e riflessioni per fornire, a nome dell'intera filiera, contributi e proposte ad ogni tavolo istituzionale esistente. L'obiettivo ultimo è di impiegare tutte le energie del nostro sistema per sostenere e valorizzare il vero e totale Made in Italy alimentare, contrastando con ogni strumento chi opera per cancellarne o imitarne il valore. Il tutto partendo da due postulati ben precisi:



Peso: 82%

- la necessità di una visione unitaria e imprescindibile da parte di tutti i partecipanti;

- un'equa ripartizione del valore aggiunto lungo tutta la filiera, nella consapevolezza che in un regime di assoluta libera concorrenza si vince o si perde insieme.

**D. Tra i nuovi soci ci sono i grandi player dell'energia. Qual è il senso del loro ingresso e cosa porteranno a Filiera Italia?**

**R.** La presenza di soci come Eni, Enel, Snam, Terna è fonda-

mentale per la realizzazione di quella sostenibilità competitiva che farà di Filiera Italia il vero protagonista nazionale per la filiera agroalimentare del **Green New Deal**. Modelli integrati di energia rinnovabile realizzati sui territori con piccoli o grandi player finalizzati a realizzare quella vera economia circolare che solo un approccio di filiera può garantire. E in cui il settore alimentare è allo stesso tempo produttore di biomasse a scarti zero e utilizzatore dell'energia pulita così prodotta. Cito, ad esempio, il recente accordo Eni-Coldiretti.

**D. Anche la grande finanza è presente con Cdp e Banca Intesa. Quali scenari apre questa partecipazione?**

**R.** Le aziende della nostra filiera devono crescere ed evolvere senza snaturarsi. Per farlo hanno bisogno di una finanza dedicata, non rapace o speculativa, ma di lungo termine, che

superi i vecchi modelli di classificazione del rischio ed apra ad una visione di filiera in cui anche una piccolissima azienda, se parte della *supply chain* di un capofila e di un progetto di sistema, deve essere positivamente valutata. Già in questo senso Cdp ha messo a disposizione strumenti elaborati per le imprese, soprattutto medie e piccole, di Filiera Italia ed ora patrimonio dell'intero settore.

**D. E Poste Italiane? Il suo ingresso in Filiera Italia aiuterà la distribuzione dei prodotti?**

**R.** Poste Italiane sono un modello che il mondo ci invidia. Un'azienda che sta sviluppando strumenti in grado di rispondere al meglio alle sfide globali della distribuzione, della logistica e dell'e-commerce. Avrà quindi un ruolo fondamentale nella realizzazione dei progetti distributivi nazionali e internazionali degli aderenti a Filiera Italia.

**D. E con le cooperative il cerchio si chiude. Siete un potente attrattore...**

**R.** In Filiera Italia ci sono veri e propri campioni nazionali dei rispettivi settori, quali **Granarolo, Consorzio Casalasco, Coprob**, e tante altre sono in arrivo. Oltre ovviamente a **Conad**.

**D. Entrerà anche Coop?**

**R.** Per policy non annunciamo nuovi soci, se non dopo la formalizzazione del loro ingresso. Ma certamente da parte di più catene distributive c'è un notevole interesse a far parte della prima vera filiera del settore.

**D. La sensazione è che sia nato un soggetto che faccia lobbying a sostegno del si-**

**stema agroalimentare italiano, convogliando in una sola sede il meglio del Made in Italy. Si aprirà anche ad altri comparti produttivi?**

**R.** Ripeto più che lobby, elaboriamo idee e proposte che sono e risulteranno sempre più vincenti; non tanto per la forza unitaria con cui si propongono, ma per l'efficacia in un'ottica di interesse Paese. Rispetto ad altri settori, la spina dorsale di Filiera Italia è e rimarrà l'intera filiera agroalimentare che tuttavia è sempre più correlata alla lotta al cambiamento climatico e ai settori connessi. Bisogna inoltre considerare che l'Italia è sempre più riconosciuta come modello globale del «vivere bene», del life style e di tutto ciò che, oltre ad aggiungere anni alla vita, aggiunge qualità agli anni. Mai dire mai, quindi, in futuro per tutto ciò che è coerente con questa visione, ma senza perdere di vista la visione di chi considera l'agroalimentare italiano componente essenziale del futuro del Paese.

**D. Ferrero in un primo momento era entrata in Filiera Italia, poi ha abbandonato la squadra, ufficialmente perché non digerisce la sua trasformazione in fondazione, essendo già membro di fondazione. C'è chi dice, però, che i motivi siano altri; tra questi il possibile ingresso del competitor Barilla nel sodalizio.**

**R.** Credo sia più corretto chiedere direttamente a Ferrero i motivi della scelta.

© Riproduzione riservata-

«Più catene gdo sono interessate alla fondazione. Il futuro? Oltre che sull'agroalimentare puntiamo sulle energie rinnovabili. E guardiamo a chi opera nel life style»



Da ItaliaOggi del 24/01/2020



Peso: 82%



# AFFITTI BREVI, CRESCITA LUNGA

**Nel 2019 i canoni sono saliti per il quarto anno consecutivo, trainati da questo tipo di contratti. È un segmento remunerativo, spinto dai privati su Airbnb e Booking, che ora fa gola agli investitori istituzionali.**

*di Mikol Belluzzi*

**T**ra poche settimane ad Amsterdam sarà meno vantaggioso acquistare una casa nuova per darla in affitto. Da marzo, se la legge verrà approvata, chi comprerà un immobile nuovo di zecca per locarlo potrà chiedere una pigione massima - calmierata - di 1.027 euro. La mossa anti-speculazione della municipalità è stata studiata per mettere un freno allo spopolamento della capitale olandese sempre più assediata da orde di turisti che vogliono alloggiare in appartamento invece che in albergo. Diminuendo i margini di profitto, si spera di indurre gli speculatori a rinunciare ai loro affari. Forse sarà così, ma si rischia di chiudere il recinto quando i buoi sono già scappati.

Da Parigi - che lancerà a breve un referendum quartiere per quartiere contro i visitatori mordi e fuggi - a Barcellona e Berlino - che hanno chiesto nientepopodimeno che un intervento alla neo presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen - gli affitti brevi sono diventati la benzina sul

fuoco dell'«overtourism», un falò appiccato dalle piattaforme globali come Booking e Airbnb, che sul sito offre quasi 5 milioni di annunci di altrettante case o stanze in 190 Paesi del mondo.

Una febbre da locazione breve che sta contagiando sempre di più anche la Penisola. Per la società d'analisi Scenari immobiliari, l'Italia è la nazione che cresce di più in Europa con oltre 200 località in cui si possono affittare abitazioni «a giornata», mentre nel resto dell'Unione europea lo short rent si concentra soprattutto nei grandi centri.

I numeri lo confermano. Lo scorso anno su 1,35 milioni di contratti di locazione stipulati in Italia, per un valore complessivo di 10,5 miliardi di euro, il 57,8 per cento ha riguardato affitti brevi (cioè, non oltre i



30 giorni), mentre il 30,4 per cento è avvenuto a canone libero e solo l'11,8 per cento a canone concordato. Nell'ultimo triennio, secondo l'Ufficio studi della Banca d'Italia, la domanda di case per la locazione breve è esplosa nel nostro Paese e potenzialmente ci sono altri 2,6 milioni di richieste non soddisfatte, di cui circa un milione da parte di giovani, 300 mila di nuove famiglie e 500 mila di turisti.

**Il margine di crescita per gli affitti brevi, ma anche per quelli tradizionali, quindi c'è.** In base ai dati raccolti dalla piattaforma immobiliare Idealista, lo scorso anno i canoni di locazione sono aumentati per il quarto anno consecutivo, mettendo a segno un +5,3 per cento. E anche il 2020 sarà positivo grazie al traino dei contratti brevi. «In un periodo storico con tassi così bassi, l'asset immobiliare torna d'attualità» conferma a *Panorama* Marco Speretta, direttore generale del Gruppo Gabetti. «Se gli affitti tradizionali rendono un 3-4 per cento lordo, con quelli brevi si arriva anche al 5-7 per cento». Un rendimento che ormai fa gola non solo ai privati con uno o due appartamenti da affittare, ma anche agli istituzionali come banche, assicurazioni e fondi che ne hanno centinaia. «Lo scorso ottobre siamo partiti con il nostro nuovo marchio Gabetti short rent specializzato nella gestione degli affitti nei segmenti "corporate" e immobili di lusso. Per ora non ci interessano le locazioni turistiche, ma siamo convinti che nei prossimi anni questo segmento continuerà a

registrare in Italia una crescita a doppia cifra».

Ne è convinto anche Antonio Rainò, responsabile marketing e comunicazione Halldis, società da 30 anni specializzata negli affitti brevi che gestisce quasi duemila appartamenti tra l'Italia, Parigi e Bruxelles. «Nelle grandi città dove siamo presenti, come Milano, Roma, Firenze, Bologna, la domanda di short rent di qualità è ancora superiore all'offerta. Nell'ultimo Osservatorio sugli affitti brevi che ha monitorato i nostri appartamenti nel primo semestre 2019, il tasso di saturazione medio è stato dell'80 per cento con un prezzo medio giornaliero di 112 euro, entrambi in crescita. E la tendenza proseguirà».

Anche perché nel segmento stanno entrando gli hotel, cioè gli operatori che subiscono la concorrenza diretta degli affitti brevi. Il primo esempio italiano è quello della Torre Galfa di Milano, grattacielo razionalista abbandonato nel 2001 e da dicembre riconvertito in hotel e residenze. L'attuale proprietario, Unipol, ha scelto Halldis per gestire i 13 piani di appartamenti di lusso a vocazione turistica e business, con affitti che arrivano fino a 7 mila euro al mese. I primi inquilini sono attesi il 1° febbraio. ■

  
**112**  
**EURO**  
PREZZO  
MEDIO  
GIORNALIERO  
D'AFFITTO  
BREVE  
PER HALLDIS

**5-7**  
**PER CENTO**  
RENDIMENTO  
ANNUO  
LORDO  
DI UNA CASA  
CON  
CONTRATTO  
«CORTO»



## IL RAPPORTO DI UNIONCAMERE

# IL MEZZOGIORNO CHE NON SI ARRENDE AL SUD IL 54% DELLE NUOVE IMPRESE

di **VINCENZO DAMIANI**

**C'**è un Sud che, nonostante le difficoltà, lo storico gap infrastrutturale e un trattamento iniquo nel riparto del fondo nazionale, non si arrende. È il Sud che si rimbocca le maniche e sfida anche la crisi: nel 2019 nelle regioni del Mezzogiorno c'è stata una crescita del numero di imprese pari a 14.534 unità. Il Sud da solo determina oltre la metà (il 54,6%) di tutto il saldo positivo dello scorso anno, mentre il Nord arranca e va in saldo negativo.

**LE VARIAZIONI**

È quanto emerge dal Registro delle imprese: i dati sono stati diffusi ieri da Unioncamere. A restare al palo, confermando la performance 2018, è stato il Nord-Est: -0,1% il tasso di crescita, equivalente a circa 1.000 imprese in meno nei dodici mesi.

Tra le regioni, la crescita più sensibile in assoluto si registra nel Lazio (con 9.206 imprese in più rispetto al 2018, corrispondenti a un tasso di crescita dell'1,4%, il migliore tra le regioni), seguito da Campania (5.746) e Lombardia (+5.073). Bene anche Sicilia (+3.618) e Puglia (+2.942), chiusura 2019 in positivo anche per Calabria (+591 imprese), Basilicata (+195) e Molise (+24).

Sul fronte opposto Piemonte (-1.517), Emilia-Romagna (-1.431) e Marche (-909) hanno fatto segnare le contrazioni più apprezzabili nel numero di imprese registrate, mentre, in termini percentuali, a segnare di più il passo è stato il Friuli Venezia Giulia (-0,7%).

Considerando, quindi, le macroaree, Sud e Isole hanno chiuso il 2019 con un saldo positivo di 14.534 imprese (117mila iscrizioni nuove e 102mila cessazioni), il Nord-Est ha perso 952 attività, il bilancio del Nord-Ovest è di 4.071, il Centro cresce di 8.976 imprese.

A livello provinciale, Napoli ha avuto un vero boom, con un saldo positivo di 3.967 imprese. La Puglia, per il terzo anno consecutivo, chiude il bilancio con il segno "+": nel 2018 il saldo fu di +4.572 imprese, nel 2017 invece + 4.580. È

Bari a fare meglio, con un saldo positivo di 1.350 imprese, seguita da Lecce 813, Taranto 347, Brindisi 247 e Foggia 185. Il saldo negativo a livello regionale è quello delle imprese artigiane -282 (4.404 le iscritte, 4.686 le cancellate, lo stock al 31 dicembre 2019 è di 67.368 imprese, il tasso di crescita -0,41%).

A conferma di un trend consolidato, il bilancio del tessuto imprenditoriale nazionale resta positivo quasi esclusivamente per merito delle società di capitali (+3,52% il loro tasso di crescita nel 2019, per un saldo di ben 60.382 imprese in più rispetto al 2018). Un "bottino" sufficiente a compensare la perdita di circa 18mila società di persone (-1,8%) e di poco più di 16mila imprese individuali (-0,5%).

**I SETTORI**

A guadagnare terreno sono stati i settori dei servizi legati al turismo (8.211 imprese in più per alloggio e ristorazione), attività professionali (+6.663), servizi alle imprese (+6.319) e - sulla scia del basso costo dei mutui e degli incentivi al recupero edilizio ed energetico - le attività immobiliari (+4.663) e le costruzioni (+3.258).

Si restringono invece ulteriormente (-4.107 imprese) le platee dell'industria manifatturiera, commercio (-12.264) e agricoltura (-7.432).

Segnali, se non positivi quanto meno incoraggianti, vengono dall'artigianato che, pur chiudendo in rosso il bilancio annuale (-7.592 attività), dopo otto anni vede tornare a crescere il numero delle iscrizioni di nuove imprese. In tutto sono 353.052 le imprese nate nel 2019, circa 5mila in più rispetto all'anno precedente. A fronte di queste, però, 326.423 hanno chiuso i battenti nello stesso periodo, 10mila in più rispetto al 2018. Il risultato di queste due dinamiche ha consegnato, a fine anno, un saldo tra entrate e uscite positivo per 26.629 imprese, il saldo minore degli ultimi cinque anni.

A fine dicembre 2019, quindi, lo stock complessivo delle imprese

esistenti ammontava a 6.091.971 unità. «Si accentua nel 2019 il turnover delle nostre imprese - ha evidenziato il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli - le incertezze del contesto internazionale si fanno sentire soprattutto nei settori più esposti alla concorrenza dei mercati, come la manifattura. Anche il commercio mostra un calo, mentre la capacità attrattiva del Paese alimenta l'industria del turismo, che continua a crescere, così come in aumento sono le attività professionali e i servizi alle imprese. In ogni caso, la voglia di fare impresa resta alta. È un segnale importante. Dobbiamo continuare a lavorare accanto alle imprese per far crescere la loro competitività».

**I CONSUMI**

Alla crescita dell'attività produttiva si è accompagnato, nel 2018, un aumento in volume dei consumi finali delle famiglie di poco superiore (+0,9%); la spesa delle famiglie ha mostrato la dinamica più elevata al Centro (+1,2%). Il reddito disponibile delle famiglie, cresciuto dell'1,9% a livello nazionale, mostra una dinamica di poco inferiore nel Centro e nel Mezzogiorno (+1,8%) e superiore nel Nord-ovest e nel Nord-est (+2% e +2,1%).

A livello regionale sono le Marche a registrare la crescita del Pil più elevata (+3%); seguono Abruzzo (+2,2%) e Bolzano (+2%); Sardegna e Puglia (+1,4%) e Molise (+1,2%); Lombardia (+0,5%), Lazio (-0,2%) e Sicilia (-0,3%), Campania (-0,6%) e Calabria (-0,8%).

Con 36.200 euro il Nord-ovest resta l'area con il Pil per abitante più elevato; seguono Nord-est, con 35.100 euro, e Centro, con 31.600 euro; il Mezzogiorno, con 19 mila euro supera lievemente il livello del



2017 (18.700 euro). Il numero di occupati (+0,9% nel 2018) è salito nel Nord-est dell'1,1%, nel Nord-ovest pari alla media nazionale come al Centro, nel Mezzogiorno +0,7%. Al Sud l'incidenza dell'economia non osservata è molto alta (19,4% del valore aggiunto), seguita da Centro (14,1%), Nord-ovest e Nord-est (10,6% e 11,4%): al top la Calabria con il 21,8%.

«In un contesto in cui aumenta il divario economico tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno - commenta il presidente della Regione, Michele Emiliano - la Puglia guadagna terreno mettendo a segno un tasso di crescita del Pil di 1,4 punti, come

il Nord-Est. La rilevazione Istat promuove la Puglia che, nel Mezzogiorno, al pari della Sardegna, supera la media nazionale. Non posso che esprimere a nome di tutta la mia giunta una grandissima soddisfazione per questa performance, che in totale fa salire l'aumento del Pil della nostra regione di 4,3 punti percentuali in quattro anni, dal 2015 al 2018».

*Nord Est a -0,1%: mille aziende chiuse durante lo scorso anno  
Fra le città, boom di Napoli*

**I CONTI**

Il saldo fra imprese aperte e chiuse per fallimento nel 2019 è 26.629

NATALITÀ E MORTALITÀ DELLE IMPRESE - 2019						
REGIONI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO 2019	STOCK AL 31 DICEMBRE 2019	TASSO DI CRESCITA 2019 (%)	TASSO DI CRESCITA 2018 (%)
PIEMONTE	25.972	27.489	-1.517	428.457	-0,35	-0,45
VALLE D'AOSTA	711	722	-11	12.318	-0,09	-0,02
LOMBARDIA	58.313	52.610	5.703	954.672	0,59	0,47
TRENTINO A. A.	6.599	5.595	1.004	110.085	0,92	0,46
VENETO	26.454	26.304	150	484.083	0,03	-0,01
FRIULI V. G.	5.220	5.895	-675	101.839	-0,66	-0,29
LIGURIA	9.347	9.451	-104	162.368	-0,06	0,26
EMILIA ROMAGNA	25.414	26.845	-1.431	451.976	-0,31	-0,20
TOSCANA	24.093	23.698	395	412.820	0,10	0,23
UMBRIA	4.871	4.587	284	94.323	0,30	0,14
MARCHE	8.869	9.778	-909	168.396	-0,53	-0,34
LAZIO	39.952	30.746	9.206	662.514	1,40	1,57
ABRUZZO	8.223	8.164	59	148.712	0,04	0,60
MOLISE	1.856	1.832	24	35.470	0,07	0,60
CAMPANIA	35.869	30.123	5.746	597.208	0,97	1,34
PUGLIA	23.560	20.618	2.942	381.313	0,77	0,91
BASILICATA	2.925	2.730	195	60.493	0,32	0,48
CALABRIA	9.884	9.293	591	187.107	0,32	0,75
SICILIA	25.655	22.037	3.618	467.750	0,78	0,71
SARDEGNA	9.265	7.906	1.359	170.067	0,80	0,76
<b>ITALIA</b>	<b>353.052</b>	<b>326.423</b>	<b>26.629</b>	<b>6.091.971</b>	<b>0,44</b>	<b>0,52</b>

Fonte: UNIONCAMERE-Infocamers, Movimprese



Peso: 71%

**LA PROPOSTA DI ITALIA VIVA****Luigi Marattin.** Il responsabile economico Iv: possibili vantaggi da 700 a 4.000 euro l'anno

# Addio sconti, ma tasse giù di 10 miliardi

**Gianni Trovati**

Una deduzione di base da 8mila euro per tutti, più altrettanti per l'eventuale coniuge a carico, con un aiuto che si concentra sui redditi bassi perché ovviamente l'effetto degli 8mila euro scende al crescere dell'imponibile. Parte da qui la proposta di riforma fiscale già costruita da Italia Viva, che poggia su un sistema di tre aliquote, elevabili a quattro se lo richiedono ragioni di progressività o coperture, con l'obiettivo di abbattere lo scalone imposto oggi sui redditi medi. E prevede l'addio alla ridda di deduzioni, detrazioni e cedolari che affollano il sistema attuale, con tre eccezioni da mantenere rappresentate dagli sconti fiscali su mutui, contributi previdenziali e tassa piatta sugli affitti, oltre ovviamente alle detrazioni per le spese sanitarie la cui uscita di scena colpirebbe i contribuenti in proporzione ai loro problemi di salute. E infine l'ultimo ingrediente di peso: l'uscita dal mondo Irpef delle detrazioni per i figli a carico, per affidare tutta la materia (compresi gli assegni familiari e i vari bonus dedicati a bebè o mamme sparsi nella legislazione) al Family Act a cui sta lavorando la ministra Elena Bonetti.

Al tavolo della riforma Irpef Italia Viva vuole presentarsi «ambiziosa», con una riscrittura integrale della tassazio-

ne sui redditi che non si accontenta di un maquillage di questa o quella aliquota. «Perché il coraggio dell'ambizione può dare un senso a questa esperienza di governo - argomenta Luigi Marattin, responsabile economico di Iv -, perché serve uno shock fiscale che passa dal rifacimento di un'imposizione diventata troppo complicata da mantenere e perché non possiamo più tenerci sul groppone le clausole Iva che impediscono la programmazione e consumano ogni anno troppe risorse». Già, perché l'Iva potrebbe dare una grossa mano per finanziare la riforma Irpef. «A patto che quest'ultima valga almeno 10 miliardi in più dell'aumento Iva, per ottenere una riduzione complessiva della pressione fiscale da almeno mezzo punto di Pil», avverte Marattin. Ma come trovare i soldi? Con una manovra, la prossima, che per Italia Viva dovrà concentrare sulla riforma Irpef i 5 miliardi già destinati al cuneo fiscale e il 100% del proprio sforzo aggiuntivo senza distrarsi in altri interventi più o meno settoriali. Compito della manovra, sul lato della spesa, sarebbe quello di avviare un'operazione pluriennale di revisione della spesa, «che però deve partire subito e avere effetti crescenti negli anni». Impossibile? Per Marattin «le uscite pubbliche si possono ridurre senza contraccolpi eccessivi sulla domanda aggregata, se si agisce con anticipo sui meccanismi di

formazione della spesa».

Con questa impostazione, la proposta targata Iv punta dritta sui due tabù che hanno accompagnato tutte le sessioni di bilancio degli ultimi anni. Le tax expenditures, che a ogni manovra crescono per andare incontro a questo o quel settore cancellando in poche settimane gli obiettivi di riordino indicati dai rapporti annuali, e l'aumento dell'Iva, su cui si è scottato lo stesso ministro dell'Economia Gualtieri nelle sue prime settimane a Via XX Settembre. Anche per le obiezioni dei renziani. «Ma una riforma Iva che aumenti il gettito è possibile - sostiene Marattin - se viene portata avanti con metodo e coinvolgendo gli operatori», e soprattutto se arriva accompagnata da una riforma Irpef che garantisca a vantaggio del lavoro un sostanzioso shock fiscale, da almeno 10 miliardi. Da spalmare, secondo il progetto, non solo sui redditi bassi perché «nelle simulazioni che abbiamo fatto sui contribuenti fra 20mila e 100mila euro ci sarebbe un vantaggio che varia dai 700 ai 4mila euro all'anno». Anche se ovviamente il conto finale dipenderebbe da più di una variabile individuale, a partire dall'intensità di utilizzo delle detrazioni attuali. «Ma in questo modo avremmo una tassazione sul lavoro davvero universale, molto più semplice e più leggera». A patto di trovare coperture e accordi nella maggioranza, ça va sans dire.

Possibile alzare l'Iva, all'interno di un'operazione che abbatta la pressione fiscale complessiva di almeno mezzo punto di Pil



Peso: 16%

# Prescrizione, salta il blitz di Forza Italia Ma Renzi lancia un nuovo ultimatum

Rinviata la discussione sul ddl Costa (che la cancellerebbe). La protesta degli avvocati

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Arrivata alla scadenza parlamentare che avrebbe fatto deflagrare le divisioni sulla prescrizione, la maggioranza prende tempo e decide un rinvio. Lasciando a bocca asciutta l'opposizione che oggi stesso chiederà di rimettere all'ordine del giorno, a febbraio, la proposta di legge del forzista Enrico Costa che abolisce la sospensione della prescrizione dopo le sentenze di primo grado. Dunque lo scontro è solo slittato di qualche settimana, se nel frattempo il ministro grillino della Giustizia Alfonso Bonafede farà altre concessioni per chiudere un accordo con Pd, Leu e i renziani di Italia viva.

La decisione presa ieri alla Camera di far tornare la proposta Costa in commissione Giustizia ha evitato il voto che avrebbe visto i partiti che sostengono il governo schierati su fronti opposti: da un lato i Cinque Stelle insieme al Pd e Leu (con qualche rischiosa

defezione); dall'altra Iv con l'opposizione, compresa la Lega che un anno fa votò la riforma inserita nella legge «Spazzacorrotti». Un guazzabuglio difficile da districare per il premier Conte, dalle conseguenze imprevedibili. I 29 deputati renziani non hanno partecipato al voto per rimarcare fermezza contro la riforma Bonafede (e scetticismo verso la disponibilità del ministro a tornare sui propri passi), ma non sarebbero stati determinanti giacché il rinvio è stato approvato con 72 voti di scarto. Ora però comincia un'altra corsa contro il tempo, e Renzi avverte: «Si può fare un rinvio di una settimana, poi Lucia Annibaldi di Iv presenterà un emendamento per cancellare la legge», cioè la proposta Costa.

Il «lodo Conte» (prescrizione sospesa a tempo indeterminato solo per i condannati) non basta; Iv, Pd e Leu l'hanno detto chiaramente e lavorano su qualche integrazione. Per esempio quella proposta da Federico Conte (di professione avvocato, deputato di Leu), che ieri ha chiesto formalmente il ritorno in commissione della proposta Costa perché «manca l'ultimo

miglio per arrivare a una soluzione condivisa sulla modifica di un istituto di grande rilevanza giudiziaria e ora anche politica, senza strumentalizzazioni e antagonismi pregiudiziali». La sua ipotesi prevede che se un condannato in primo grado viene assolto in appello, il calcolo della prescrizione bloccata dopo la sentenza di primo grado si ricalcola come se non ci fosse stata la sospensione; in questo modo, alla fine, la prescrizione verrebbe sostanzialmente abolita solo con una doppio verdetto conforme di condanna.

È un'ulteriore mediazione su cui i renziani non si sono ancora espressi, ma bisogna vedere se sarà accettata da Bonafede. Che ieri, nella relazione sull'amministrazione della giustizia, a proposito di prescrizione e riforma del processo penale ha parlato di «cantiere aperto nel quale ci sono divergenze tra i partiti di governo, ma il confronto continua, leale e serrato». Dalle opposizioni replicano sottolineando lo «stato confusionale» del governo e invocando il garantismo, ma dai banchi

del Pd Walter Verini ha giocato facile rinfacciando ai leghisti (e ai loro alleati) le voglie di giustizia sommaria di chi vuole far «marciare in galera» i condannati o distribuisce sentenze per citofono.

Fuori dall'aula di Montecitorio, gli avvocati hanno portato la loro protesta contro l'abolizione della prescrizione dopo il primo grado, distribuendo adesivi con lo slogan «Imputato per sempre? No grazie» sfoggiato in Aula da numerosi deputati. Non solo di opposizione. «Il rinvio del voto sulla proposta Costa — spiega il presidente delle Camere penali Gian Domenico Caiazza — è un evidente segnale della preoccupazione che una delle più sciagurate leggi della storia repubblicana possa essere abrogata». Come chiedono gli avvocati. I magistrati, invece, spiegheranno oggi al ministro che la sua proposta di sanzioni disciplinari per i magistrati che non rispettano i tempi predefiniti dei processi è «demagogica e irricevibile».

## Italia viva

«Si può rinviare di una settimana, poi arriverà l'emendamento per eliminare la legge»

## La parola

### PRESCRIZIONE

Costituisce una delle cause della cosiddetta estinzione del reato. Rappresenta il venir meno dell'interesse dello Stato, dopo un determinato lasso di tempo, all'infrazione di una pena. Il lasso temporale è parametrato di volta in volta. Nella riforma della Giustizia varata dal ministro Bonafede è previsto il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado



Peso: 71%

**In Parlamento****Lo stop dopo il primo grado**

Durante il governo Conte la maggioranza M5S-Lega è stata approvata la riforma della giustizia che prevede il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado. Una legge voluta con forza dal M5S, entrata in vigore il 1° gennaio 2020

**Le proposte di Pd e Forza Italia**

Il Partito democratico ha proposto una modifica alla legge sulla prescrizione, prevedendo delle sospensioni nei tre gradi di giudizio. Forza Italia, per iniziativa del deputato Enrico Costa, ha invece proposto la cancellazione della riforma Bonafede

**Il voto di Italia viva con gli azzurri**

A metà gennaio, sulla prescrizione, la maggioranza si è spaccata alla Camera. Italia viva vota assieme a Forza Italia, Lega, FdI e un esponente del gruppo misto per chiedere di cancellare la riforma di Alfonso Bonafede, ministro della Giustizia, dicendo sì alla proposta Costa

**Il rinvio ottenuto in commissione**

Ieri alla Camera la maggioranza ha ottenuto il rinvio in commissione della proposta di Enrico Costa di FI. Italia viva ha deciso tuttavia di non partecipare al voto, rinviando la questione al decreto Milleproroghe, dove ha depositato due emendamenti



**Alla Camera** Da sinistra, i ministri M5S Vincenzo Spadafora, 45 anni, alle Politiche giovanili e lo sport, Federico D'Inca, 43, per i Rapporti con il Parlamento, e Alfonso Bonafede, 43, alla Giustizia



Peso: 71%

PARLA BERLUSCONI

## «Il centro è indispensabile Salvini non si suiciderà»

di Paola Di Caro

La Lega al Sud è stata «più che doppiata». E quindi «la destra da sola non può vincere, serve anche il

centro» dice il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi.

a pagina 9



## L'INTERVISTA SILVIO BERLUSCONI

# «Al Sud Lega più che doppiata La destra da sola non può vincere»

Il leader di Forza Italia: «Matteo tentato dalla corsa in autonomia? Non ha istinti suicidi»

di Paola Di Caro

**ROMA** Più di un tonico, più di una semplice vittoria. La conquista della Calabria restituisce al centrodestra una Forza Italia che si sente di nuovo essenziale elemento della coalizione. E un Silvio Berlusconi che promette di battersi in prima persona nelle prossime campagne elettorali: «Ci sarò». Con un occhio ai movimenti dei delusi del M5S in Parlamento per i quali si candida a essere polo d'attrazione, uno critico sugli errori commessi dagli alleati («Non si doveva fare dell'Emilia un sondaggio politico nazionale») e uno all'alleanza da rinsaldare perché Salvini non può avere «istinti suicidi».

**Vittoria netta in Calabria, sconfitta chiara in Emilia-Romagna: il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno?**

«Beh, i due risultati non mi sembrano paragonabili: in Calabria c'è stata una vittoria clamorosa di una bravissima candidata espressa da Forza Italia, che rappresenta un segnale di svolta e di riscossa non solo per la sua regione ma per l'intero Mezzogiorno; in Emilia-Romagna si trattava di una sfida antica e difficile

combattuta con impegno fino all'ultimo momento».

**In Calabria avete doppiato i voti della Lega: significa che vi state trasformando nel partito del Sud?**

«Più che doppiato: se si sommano le liste in cui si è divisa Forza Italia in Calabria siamo oltre il 27%. Direi che FI è il partito del riscatto del Sud, ma non può essere assolutamente il partito del Sud o del Nord: siamo una importante forza politica nazionale. Fino a oggi il Sud in Italia è stato umiliato da politiche clientelari o da elemosine assistenziali come il reddito di cittadinanza. Noi proponiamo al Sud la strada della crescita attraverso investimenti produttivi, infrastrutture, fiscalità di vantaggio e quindi posti di lavoro. Sono molto orgoglioso dei nostri successi in tutte le regioni del Sud, ma vogliamo tornare a vincere anche al Nord».

**Ma come si spiega il vostro pessimo risultato in Emilia-Romagna, e la fatica nell'imporvi al Nord?**

«Dobbiamo fare una riflessione. Il centrodestra non vince senza un centro liberale,

cattolico, garantista e forte che solo noi possiamo far esistere. La destra, da sola, può prendere molti voti, ma non può vincere e tantomeno governare. Naturalmente sta a noi dare vita a un centrodestra liberale, democratico, cattolico, garantista. In Emilia-Romagna la violenta polarizzazione e la personalizzazione dello scontro politico probabilmente hanno scoraggiato gli elettori moderati».

**È stato un errore dare una valenza politica nazionale al voto in Emilia-Romagna, come ha voluto fare Salvini?**

«Durante la campagna elettorale ho sempre sostenuto che il primo scopo delle elezioni regionali era quello di scegliere un buon governatore per la Regione e non quello



Peso: 1-2%, 9-70%

di fare un sondaggio politico nazionale. Naturalmente era chiaro a tutti che una sconfitta della sinistra in Emilia-Romagna avrebbe avuto una forte valenza nazionale».

**Salvini ha voluto fortemente la candidata Borgonzoni, voi avevate dubbi.**

«Tutte le candidature sono state concordate dalla coalizione e i patti sono stati e continueranno a essere rispettati. Noi siamo stati leali al punto che la nostra lista era l'unica ad avere il nome Borgonzoni nel simbolo».

**La campagna elettorale di Salvini è stata molto aggressiva — l'episodio del citofono, Bibbiano —: può aver spaventato i moderati?**

«Salvini ha un suo stile, che ovviamente non è il mio, e ha i suoi contenuti, che non sono uguali ai nostri, altrimenti saremmo lo stesso partito. Con lui e con Giorgia Meloni abbiamo un buon programma da realizzare insieme. Per riuscirci è fondamentale il voto dei moderati, dei liberali, dei cattolici, e anche di quei sette milioni tra gli italiani che non votano ma anche che si sentono liberali, moderati, democratici e non di sini-

stra».

**Come pensa di muoversi in vista delle prossime Regionali? Sarà più presente di quanto è stato finora?**

«In Campania ci prepariamo a bissare il successo della Calabria con un candidato di assoluto prestigio e valore come Stefano Caldoro, che è stato il migliore governatore nella storia della Regione. Ovviamente questa volta ci sarò: nelle scorse settimane risentivo dei postumi dolorosi di una banale caduta, ma ora è tutto superato».

**Pensa davvero che il governo subirà contraccolpi per il voto nelle Regionali?**

«Il disfacimento in atto dei Cinque Stelle rende questa maggioranza assolutamente non rappresentativa degli italiani. Però, proprio per questo, difficilmente ci consentiranno di votare. Quello che considero possibile è che invece alcuni parlamentari Cinque Stelle, i più attenti alle necessità dell'Italia e consapevoli della difficilissima situazione, si rendano conto di essere in una condizione senza futuro per sé stessi e per il Paese e che decidano di trarne le conseguenze».

**Intanto avanza il proporzionale: è una soluzione?**

«Quel modello consegnerebbe il Paese all'ingovernabilità. Occorre che venga corretto con l'inserimento di una quota maggioritaria che consenta alla coalizione vincente di governare il Paese».

**Non temete che Salvini possa volersi tenere le mani libere e correre in solitaria alle Politiche?**

«Tutto si può dire di Salvini ma non che abbia istinti suicidi».

**Salvini ha difficoltà a ottenere endorsement internazionali come possibile premier. Quando dice che FI è imprescindibile per l'alleanza, pensa a questo?**

«Penso prima di tutto al fatto che noi e solo noi siamo in Italia i continuatori e i portatori della grande tradizione politica dell'Occidente e dell'Europa, fondata sulla centralità dell'uomo, della sua libertà, della sua dignità, dei suoi diritti di proprietà. Lo Stato non è padrone di questi diritti, è solo uno strumento per difenderli. Questi sono insiti nella condizione umana. Su questo si fonda la civiltà libe-

rale e cristiana dell'Europa e dell'Occidente nella storia. In Italia queste idee sono rappresentate solo da noi e ci rendono radicalmente alternativi alla sinistra, a qualsiasi sinistra, e diversi anche dai nostri alleati di destra. Questo ci rende parte in Europa della più grande famiglia politica, quella dei Popolari europei, e ci consente un rapporto privilegiato con molti Paesi europei e del mondo libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini ha un suo stile, che ovviamente non è il mio, e ha i suoi contenuti, che non sono uguali ai nostri, altrimenti saremmo lo stesso partito  
Con lui e con Meloni abbiamo un buon programma da realizzare

Il proporzionale consegnerebbe il Paese all'ingovernabilità  
Quel modello deve essere corretto con l'inserimento di una quota maggioritaria che consenta alla coalizione vincente di governare



### Il leader

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, 83 anni, ha festeggiato la vittoria alle Regionali in Calabria di Jole Santelli. Gli azzurri sono stati il primo partito della coalizione di centrodestra con il 12,3% dei consensi, pari a 96.067 voti (Nella foto Epa l'ex presidente del Consiglio e leader azzurro a Tropea durante gli ultimi giorni della campagna elettorale)



Peso: 1-2%, 9-70%

L'APERTURA DEL PREMIER A UNA FORMAZIONE UNICA PROGRESSISTA SPACCA I 5S

# Fronte contro Salvini L'idea di Conte che fa infuriare i 5 Stelle

Parla Bonaccini: basta liti nel governo, e i grillini sbagliano a isolarsi

Il premier Conte apre a una formazione progressista anti-Salvini, ma i grillini si dividono: i vertici del Movimento sono contrari. Domani riunione di maggioranza. Intervista a Bonaccini: «Ora basta liti, la sconfitta della Lega può ridare forza al governo».

SERVIZI - PP. 2-3

## La rabbia dei vertici M5S contro Conte “Non ci può appiattare così sul Pd”

Gruppi contro Spadafora per nomina di Cozzoli. Bonafede capodelegazione. Domani vertice di maggioranza

**FEDERICO CAPURSO  
ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

«Vito Crimi è allineato». Quattro semplici parole, provenienti dalla cerchia ristretta di Luigi Di Maio, mettono in chiaro che il reggente dei 5 Stelle non si scosterà dalla linea politica impostata dal predecessore. «E così deve continuare a fare», aggiungono a denti stretti, coscienti che in Senato in molti stanno cercando di trascinare Crimi sul fronte degli oppositori dell'ex capo politico. L'unica preoccupazione di Di Maio, ormai, è quella di assicurare la propria eredità interna, di tessere le fila per azzoppare aspiranti leader e tenere lontano il partito da Giuseppe Conte e dal centrosinistra.

Da Crimi sono già arrivate rassicurazioni durante un vertice riservato tra i due, alla Camera, avvenuto ieri pomeriggio nelle stanze del governo. Il primo passo da compiere è la conferma di Alfonso Bonafede co-

me capo delegazione al governo. E l'indicazione arriva in serata durante la riunione dei membri grillini dell'esecutivo. Sarà il ministro della Giustizia dunque a partecipare al primo vertice in vista della verifica sull'agenda, previsto per domani. Così, Di Maio rinsalda la linea politica impostata prima dell'addio: «Nessun progetto di alleanza strutturale con il centrosinistra, né a livello nazionale né alle prossime Regionali». Non è un caso che dalla cerchia di Di Maio filtri un sentimento di forte irritazione nei confronti di Conte. L'apertura netta fatta dal premier a Nicola Zingaretti, invitando i Cinque stelle a prendere parte a un fronte anti-destre, viene letta come una pugnata alle spalle: «Dire certe cose il giorno dopo le Regionali, con il risultato che abbiamo avuto, è stata una mossa scorretta. Così ci condanna a fare da stampella al Pd». E questo nonostante Conte sia l'unico, al momento, in grado di tenere testa al leader leghista.

Almeno nei sondaggi, o nei saltotti tv, come ha dimostrato il record di share del premier a Otto e mezzo lunedì sera.

Avere due uomini fedeli alla linea, però, potrebbe non bastare. Dai gruppi parlamentari è iniziato il pressing per correre in coalizione con il centrosinistra alle prossime Regionali di maggio, soprattutto in Campania, in Liguria e in Puglia. Per questo Di Maio vorrebbe spostare più in là gli Stati generali, attualmente previsti il 13 marzo, posticipandoli magari al 4-5 aprile, primo weekend utile dopo il referendum sulla-



Peso: 1-11%, 2-54%, 3-10%

glio dei parlamentari. Agli Stati generali, infatti, i rapporti di potere interni potrebbero cambiare e rischia di passare una nuova linea filo-Pd. Trascinare ad aprire la fase congressuale e, di conseguenza, lasciare più a lungo Crimi come reggente, darebbe all'ex capo politico più tempo per organizzare le truppe e toglierebbe giorni preziosi alla fronda interna che ammicca al centrosinistra.

Le due fazioni si stanno armando. Il mirino dei fedelissimi di Di Maio è puntato contro il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che infatti si

tiene prudentemente fuori da ogni partita politica interna e molla la sfida per il capo delegazione. Ma dopo l'ennesima batosta elettorale, e senza leader, con il M5S allo sbando, i gruppi aprono nuovi fronti di faida interna. Gli eletti calabresi chiedono a gran voce l'espulsione del presidente della Commissione antimafia Nicola Morra, reo di aver preso le distanze dal candidato governatore Francesco Aiello prima delle urne e di aver ammesso, poi, di non averlo votato. Nel tritacarne finisce anche il mini-

stro dello Sport Spadafora, colpevole di aver nominato Vito Cozzoli al vertice dell'ente Sport e Salute, braccio operativo del Coni. Cozzoli, che Di Maio aveva voluto con sé come capo di gabinetto allo Sviluppo, viene considerato dai 5S un uomo troppo legato alle sfere di potere romano, lontane dalle logiche di scelta dei grillini affidate ai curriculum. Persino la nomina di Roberto Cicutto alla guida della Biennale di Venezia suscita l'ira di alcuni, come la senatrice Michela Montevocchi. Segno che lotta interna non ha fine. —

## I calabresi chiedono l'espulsione di Morra per le accuse al candidato 5S



Il ministro della Giustizia M5S, Alfonso Bonafede. A destra, il ministro per le politiche giovanili Vincenzo Spadafora



Peso: 1-11%, 2-54%, 3-10%

## L'INTERVISTA "La distinzione destra-sinistra è attuale, Conte lo ha capito" D'Alema: "I 5Stelle non sono finiti e il Pd può vincere solo con loro"

■ "L'Emilia-Romagna non è l'Italia. I Dem da soli produrrebbero un bipolarismo zoppo". L'ex presidente del Consiglio interviene a tutto campo sui risultati delle elezioni e ciò che più lo preoccupa è la difficile transizione del Movimento

◉ D'ESPOSITO A PAG. 5



### L'INTERVISTA

**Massimo D'Alema** *L'ex presidente del Consiglio: "Il Movimento non è morto e non va liquidato. Altrimenti è un bipolarismo zoppo"*

# "Il Pd non può far tutto da solo, per vincere ha bisogno dei 5S"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

**S**ostiene Massimo D'Alema: "Nel centrosinistra c'è chi pensa che i voti del M5S in crisi possano essere assorbiti dal Pd, da un lato, e dalla Lega dall'altro. Ma io non credo realizzabile questa ipotesi, basata su una visione troppo semplicistica della realtà. L'Emilia-Romagna non è l'Italia, diciamo. Il Pd da solo

contro tutti farebbe nascere solamente un bipolarismo zoppo".

L'ex presidente del Consiglio, oggi "semplice militante" della sinistra, accetta di parlare a due giorni dal voto che ha premiato Stefano Bonaccini nell'antica roccaforte rossa d'Italia. E la questione che più lo preoccupa è il futuro dei Cinque Stelle, che

vivono una drammatica fase di transizione.

**L'Emilia non è l'Italia, lei dice.**

Diciamo le cose come stanno: dobbiamo abituarci a mi-



Peso: 1-8%, 5-79%

surare i risultati elettorali in rapporto all'offerta politica. È una lettura che non mi piace ma è la chiave della mobilità del voto di oggi. E l'offerta dei 5Stelle in Emilia-Romagna è stata nulla, puramente testimoniale.

**Dopo l'esperimento civico in Umbria col Pd, i 5S sono lacerati sulla prospettiva delle alleanze, in questo caso con il centrosinistra. E adesso hanno il bivio decisivo degli Stati generali di marzo.**

Dovrebbero riflettere sul fatto che gli schieramenti ideologici esistono e sono legittimi e che la loro analisi sovrastrutturale è fragile.

**Hanno preso però il 32 per cento alle Politiche 2018 in questo modo.**

L'idea vincente della crisi del vecchio bipolarismo è stato un fatto congiunturale. Ha funzionato fin tanto che a rappresentarlo c'erano Renzi e Berlusconi. Ma oggi Salvini ha rilanciato subasi nuove e preoccupanti la destra e intorno al Pd si sta ricostruendo un polo progressista. La mia convinzione è che la distinzione destra-sinistra sia più che mai vitale, non più soltanto come la intendeva Noberto Bobbio, ma anche come battaglia per un nuovo tipo di sviluppo ecosostenibile e per una società più umana. Uno vede Trump e capisce cos'è la destra oggi nel mondo.

**Trump contro Greta.**

È la destra che nega persino l'esistenza del cambiamento

climatico, che alimenta la paura, il nazionalismo, l'etnocentrismo, il razzismo.

**Il M5S ha governato con questa destra.**

Sì, ma dovrebbero cercare di capire perché quel governo è caduto. A mio giudizio perché è emersa una sostanziale incompatibilità non per un capriccio estivo di Salvini. È stata un'esperienza che ha aperto una ferita nel loro elettorato.

**Ferita per certi versi ancora aperta.**

Non hanno mai fatto un'analisi approfondita della crisi gialloverde. La sfida per la classe dirigente del Movimento è quella di collocarlo nel nuovo scenario senza disperdere la carica innovativa che ha saputo portare nel panorama politico italiano.

**Il premier Conte ha invocato un fronte contro le destre.**

Conte mi sembra il più lucido perché vede e sente questa prospettiva destra-sinistra.

**In ogni caso lei non dà i grilini per morti.**

Non sarebbe un fatto positivo la scomparsa dei 5Stelle. Ma dalla crisi possono uscire soltanto attraverso una coraggiosa operazione culturale e politica.

**Un populismo riformista e gentile.**

Il successo elettorale dei 5Stelle è nato da un messaggio contro i privilegi e di solidarietà verso i più poveri. È un messaggio

che può trovare la sua naturale collocazione a sinistra. Certo che i privilegi da combattere vanno al di là del ceo politico.

**Perché il Pd non può riassorbire questi voti?**

Io sono fiducioso nella possibilità di rifondare il campo progressista e guardo con interesse al dibattito in corso sulla proposta di Zingaretti sul partito nuovo. È di ieri il contributo importante di Roberto Speranza che condivido. Ma c'è un pezzo di popolo - soprattutto nel Mezzogiorno - che ha trovato nei 5Stelle la risposta al suo disagio e alla sua volontà di cambiare. Se il Movimento cade, questa spinta rischia di spegnersi.

**Lei dimentica le Sardine, l'ultima grande novità.**

No, non la dimentico. Le Sardine hanno dato un contributo fondamentale riportando al voto un elettorato deluso dalla sinistra.

**In Emilia sono state decisive.**

Sì, hanno portato il confronto con la destra sul piano dei valori. Il buongoverno non basta per vincere, occorre anche una forte motivazione ideale.

**La paura di Salvini.**

Il leader leghista è portatore di un messaggio ideologico forte, che evoca la percezione di un pericolo. Io non penso che stia tornando il fascismo, né che la Lega sia fasci-

sta ma in Salvini emergono tratti di una cultura ed un comportamento neofascista. Questo è altro rispetto alla tradizione leghista e ha introdotto una carica di violenza nella società italiana.

**In tutto questo Zingaretti vuole costruire il partito nuovo.**

Sinora ha retto bene e quando ha detto ai 5S che si governa da alleati ha detto una cosa naturale. Ora ha dimostrato coraggio ad aprire una nuova fase.

**Insomma, c'è da costruire una'alleanza.**

Sì, questa è la prospettiva, non la liquidazione dei 5Stelle. Una alleanza tra il centrosinistra e il M5S. Non c'è alternativa, altrimenti si consegna il Paese a Salvini.

**Per il momento l'unica certezza è il governo Conte.**

Il governo ha fatto delle cose utili e difficili ma se non offre l'immagine di un progetto politico condiviso finisce per non riuscire a comunicare neppure le cose buone che fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il messaggio dei 5Stelle su povertà e privilegi può trovare la sua naturale collocazione a sinistra*

## Ipse dixit



**L'UOMO FORTE**

*Non penso che la Lega sia fascista, ma Salvini certamente lo è. Ha introdotto una forte carica di violenza nella società italiana*



**L'ALLEANZA DA COSTRUIRE**

*È questa la prospettiva: un'alleanza tra il centrosinistra e il M5S. Non c'è alternativa, altrimenti si consegna il Paese alla destra*



Peso: 1-8%, 5-79%

# SÌ, AUTOSTRADE E ALITALIA... MA IL GOVERNO DURERÀ

Oltre che dei più delicati dossier trattati dal suo ministero, **Paola De Micheli** parla con *Panorama* di 5 Stelle ed equilibri di potere. Ma anche di vita privata... E rivendica: «Sono libera perché non ho paura di tornare al mio lavoro».

di **Maria Elena Capitanio**

**I**l crocifisso di legno in bella mostra su una consolle e, dietro la scrivania, la deposizione di Cristo a grandezza naturale olio su tela. Siamo nell'ufficio del ministro dei Trasporti, Paola De Micheli. «Le spiace se fumo una sigaretta? Dopo l'illustrazione del piano di investimenti ho bisogno di rilassarmi». Inizia così la sua intervista per *Panorama*. Abito blu elettrico, unghie laccate e risata franca, un mix di sacro («Credo nello Spirito

santo») e profano, che quasi leva la voglia di parlare di Autostrade, treni e Alitalia. E sui Cinque stelle ammette: «Loro sono tranchant, io invece tendo ad argomentare». Ma questo governo, anche dopo il passo indietro di Luigi Di Maio, «dura».

**È apprezzabile che abbia risposto per l'intervista su Whatsapp alle 9 di sera...**

(*Ride*) Perché? Più che altro ero con mio figlio...

**Dunque, nonostante il suo ruolo, gli affetti sono al primo posto?**

Vengo da una vita complicata, sono figlia di una famiglia umile, la prima di tre fratelli. Bambina vivace, volevo decidere della mia vita, nonostante le condizioni di partenza non ottimali.

**Poi ha avuto un lutto.**

Sono orfana di padre da quando avevo 19 anni, mia madre a 44 anni era vedova. Dovevamo finire di pagare l'azienda agricola: mezzo miliardo di lire di debiti. I miei fratelli avevano 16 e 14 anni.

**E che è successo?**

Mia mamma ha lavorato come nessun altro prima. Io, che la aiutavo già in azienda d'estate con i miei fratelli,

ho dovuto rivedere tutto, anche la mia attività universitaria...

**Ci si può immaginare che si sia offesa quando l'hanno criticata per essersi laureata a 30 anni, nel Paese in cui i viziati li fanno in tempi record.**

Molto. Mi sono laureata tardi perché dovevo aiutare i miei fratelli e consentirgli di studiare, ma chi mi vuole bene e mi conosce lo sa.

**Che cosa ha imparato?**

Il corpo a corpo quotidiano con la vita, le difficoltà, i problemi, il fatto che nessuno ti regala niente.

**In che cosa consisteva il suo lavoro?**

Portare i pomodori in fabbrica, giorno e notte. Ero l'unica donna della provincia di Piacenza con il trattore. Una notte, verso le quattro, mi fermano i carabinieri, mi puntano addosso la pila e mi dicono «Ma lei è una donna!?!». E io: «Le donne possono guidare il trattore, mica è reato».



**Massacrante.**

Però lo fai con in testa i sogni, la pallavolo, il calcio.

**La politica no?**

Era più un valore. Io vengo dal mondo cattolico: a sei anni ero in parrocchia, dove ti insegnano che il massimo del servizio che puoi fare alle persone è la politica.

**Ha fatto anche un corso vocazionale...**

(*Ride*). Sì, ma mi hanno detto che la mia non era una vera vocazione.

**Veniamo a infrastrutture e trasporti.****Non è un momento felicissimo, tra crolli di ponti e collasso delle reti.**

I nodi sono arrivati al pettine. Dobbiamo condividere il più possibile con le persone la verità di quello che si può e non si può fare. C'è bisogno di nuove regole su come assestare il sistema infrastrutturale italiano e abbiamo di fronte un periodo di pianificazione per l'«upgrading» tecnologico.

**Autostrade. Due settimane fa hanno fatto discutere le parole dell'a.d.****Roberto Tomasi, che invocava la pace con lo Stato agitando però lo spauracchio del ricorso miliardario in caso di revoca delle concessioni.**

Non l'ho mica letta.

(*Gliela mettiamo sul tavolo*). La devo leggere? Tomasi lo vedo tutte le settimane, abbiamo mille questioni infrastrutturali sulle quali prendere delle decisioni. Io credo che il lavoro che il governo sta facendo sia improntato alla serietà e quando sarà concluso dimostrerà la qualità.

**Alcuni la criticano con asprezza: è un ministro troppo prudente?**

Io ho una responsabilità, quella di mettere le firme su tutti gli atti, e voglio esercitarla per il bene pubblico. Non sono meno scandalizzata di altri rispetto al crollo del ponte Morandi, anzi è proprio in ragione di questo scandalo che voglio fare le cose bene.

**Luigi Di Maio non è più il capo politico dei Cinque Stelle. Ora la posizione sulla revoca sarà più favorevole ad Aspi?**

Il percorso avrà la stessa radicalità di prima, i criteri valutativi saranno gli stessi e noi divideremo la decisione con tutti i ministri, lui compreso.

**E Alitalia?**

Il punto di uscita dalla vicenda ancora non lo conosciamo, ma sappiamo qual

è il percorso ed è quello del rilancio della compagnia. Nel mio piano aeroporti Alitalia è strategica, ma non è detto che debba essere italiana.

Le leggi europee consentono che la maggioranza possa essere di un operatore europeo.

**Tav?**

Non si è mai fermato niente.

**Il dialogo con i Cinque stelle sul dossier?**

So che per loro è un punto faticoso, quindi prendo decisioni cercando di rispettarne le posizioni.

**Su che cosa c'è maggiore distanza con il Movimento?**

Sulla comunicazione. Loro sono immediati, usano i social in modo personale, io sono più istituzionale.

**Pendolarismo, un nervo scoperto per il nostro Paese, con una serie di carenze strutturali che gettano tanti lavoratori quotidianamente nella disperazione.**

C'è un piano da 6,8 miliardi di investimenti solo sulle reti regionali. Attendiamo soltanto la validazione della Corte dei conti per passare alle Camere. Le parole chiave sono sicurezza e raddoppio binari. Una parte della rete avrà un miglioramento tecnologico che avrà effetti anche sull'aspetto dell'alta capacità.

**Con Giuseppe Conte come va?**

Bene. Prima che ministro del governo Conte, sono stata il suo commissario al terremoto per cinque mesi, anche per volere della Lega. L'ho conosciuto ad Amatrice, dopo cinque giorni dal suo insediamento. C'era anche Zingaretti (*sorride*)...

**Perché quest'espressione, ministro?**

Eh, perché dopo cinque mesi avevo fatto una scommessa con Stefano Patuanelli (*allora capogruppo al Senato dei Cinque stelle*, ndr) che avremmo fatto il governo insieme e ci ho preso.

**Chi le è più vicino nel governo?**

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che prima di questa esperienza non conoscevo, ma con il quale ormai c'è condivisione e sintonia.

**Che cosa pensa di Matteo Salvini?**

Lui si sente Dio! Io preferisco Giancarlo Giorgetti, che era venuto anche al mio matrimonio nel 2013. Quel giorno c'era persino Fedele Confalonieri.

**Parterre variegato.**

Be', ma io credo nel valore della diversità.

**Con suo marito che cosa condividete?**

Stiamo con nostro figlio Pietro (*quasi 4 anni*, ndr). E non è un caso che si chiami così, era il nome di uno dei 13 fratelli di mio nonno, il più simpatico e religioso. Non ho avuto una gravidanza facile. Ero enorme, non riuscivo a star seduta nei banchi del governo. Di Maio me lo chiedeva, ma io: «Ti prego, Gigi, fammi restare in piedi». Poi ho provato ad avere il secondo...

**Un nome impegnativo quello di suo figlio: il fondatore della Chiesa.**

Vorrei che anche lui fosse «pietra», forte, solido.

**A proposito, meglio Joseph Ratzinger o Jorge Mario Bergoglio?**

Sono andata fino in Argentina a casa di Papa Francesco e quando gli ho portato mio figlio, lui ha provato a dargli un bacio, ma Pietro si è scansato, così il pontefice mi ha detto: «Non starai mica crescendo un anticlericale!?!?».

**Una sua giornata tipo?**

La mattina vado a correre, poi leggo sulla nostra chat interna la rassegna stampa con commenti sugli articoli, l'unico luogo in cui mi permetto di dire cose che non direi mai in pubblico, (*ride*) tant'è che spero non esca qualche screenshot.

**Ma lei che donna si sente?**

Libera. Ho un lavoro, sono dipendente in aspettativa del consorzio di coop Conserve Italia.

**Niente «politici di professione»?**

Credo che la politica come professione sia un valore da difendere, ma la mia libertà dipende anche dal fatto che non ho paura di tornare al mio lavoro.

**Paura di perdere la poltrona?**

Guardi, a Natale eravamo in 28 a tavola, 35 la sera della vigilia, siamo 11 cugini. A casa mia, per starci tutti, abbiamo tante sedioline. Per le poltrone non c'è molto spazio.

**«Non esistono gli spazi vuoti, gli spazi si occupano»: è una frase sua?**

Nella vita, come nella politica, le condizioni del successo vanno costruite da zero. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non sono meno scandalizzata di altri per ciò che è successo al ponte Morandi. È per questo che voglio fare le cose bene**



Paola De Micheli in visita ai cantieri della metropolitana di Roma. È ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti dal 5 settembre 2019.



Peso: 21-84%, 20-94%, 22-97%, 23-73%

**Avvocati in piazza**

# PRESCRIZIONE BATTAGLIA ALLA CAMERA. E IL PD SCAPPA

**Piero Sansonetti**

La proposta di legge di Enrico Costa, che abolisce l'abolizione della prescrizione, è arrivato al voto in aula, alla Camera, ma è stato rispedito in Commissione. Con una decisione inedita e scambiccherata, perché non è molto logico rimandare in Commissione, senza nemmeno discuterlo, un provvedimento che la Commissione ha appena presentato all'aula. Il fatto è che si vuole prendere tempo. La maggioranza, ovviamente, è divisa. I Cinque Stelle vogliono mantenere i loro impegni con il partito delle Procure e chiedono al Pd e a Renzi di sacrificare i principi alla realpolitik. Renzi ha detto che no, voterà Costa, il Pd è sui carboni ardenti, vede lo sfregio allo Stato di diritto ma non trova il coraggio di opporvisi. E cerca la via della fuga.

A pagina 5



Peso: 1-24%, 5-83%

# IL PD AL BIVIO SULLA PRESCRIZIONE: LIBERALI O PROCURISTI?

→ Nel pantheon del partito ci sono personaggi come Gullo, Terracini, Moro, garantisti a 24 carati. Non è rimasto niente. Possibile che solo la deputata Enza Bruno Bossio si è alzata per dire: voterò il provvedimento Costa?

## Piero Sansonetti

C'erano una volta personaggi come Umberto Terracini, Fausto Gullo, Aldo Moro. Avevano una idea rigorosissimamente garantista della politica e dello Stato. Terracini e Gullo erano comunisti, Moro era democristiano. Moro sapete tutti chi è, di Terracini e Gullo probabilmente la grande maggioranza dei lettori sa poco. Ho chiesto ad alcuni giovani sicuramente colti, ma nessuno di loro li aveva mai sentiti nominare. Gullo fu protagonista di epiche battaglie garantiste nella Costituente. Terracini, che è uno dei fondatori, con Gramsci, del Partito comunista, tenne alta la bandiera del garantismo fino agli anni della lotta armata. Il Partito democratico è considerato da tutti l'erede di quelle tradizioni, quella della Dc e quella del Pci. È rimasta, al suo interno, qualche traccia di quel vecchio garantismo? Sembra di no. Ieri è stato chiamato alla battaglia sulla prescrizione e sulla difesa dello Stato di Diritto. Lo avete visto, voi? Se l'è data a gambe. Certo, al suo interno ci sono molti mal di pancia, ma chi li esprime questi mal di pancia? L'unica che ha avuto il coraggio di alzarsi in piedi e di dire che lei è del Pd ma voterà il provvedimento Costa che abolisce l'abolizione della prescrizione, è stata la deputata calabrese Enza Bruno Bossio, che subito è finita infilzata e indicata al pubblico ludibrio sulla homepage del *Fatto*. Onore alla Bruno Bossio, certo, tenacissima deputata di Cosenza che è tra le poche persone che ha avuto il coraggio di criticare nientemeno che sua maestà il dottor Gratteri. E per questo è stata massacrata sui social e sui giornali stellati. Ma possibile che sia rimasta sola? Completamente, assolutamente, desolatamente, drammaticamente sola? Qual è il bene supremo che si vuole tutelare con questa scelta di "fuga" dalle decisioni, e in cambio del quale si accetta la mutilazione dello Stato di diritto? Dicono che sia la stabilità del governo. Davvero è così? È molto improbabile che i Cinque Stelle possano permettersi il lusso di aprire una crisi di governo, e rischiare le elezioni anticipate, perché i Cinque stelle hanno subito delle sconfitte elettorali devastanti, e certo non sono in grado oggi, soprattutto dopo la caduta di Luigi Di Maio, di presen-

tarsi sereni alle urne. Chi li guiderà alle urne? Travaglio e i magistrati amici suoi, che hanno preso il controllo del movimento? Ora come ora non sono in grado di farlo. E comunque, il Pd ritiene che uno sfregio allo Stato di Diritto sia un prezzo accettabile, da pagare, per garantire la stabilità? Ieri è successo questo. Che Bonafede ha presentato al Parlamento una relazione sulla giustizia fatta di aria fresca fresca. Non ha in nessun modo dato garanzie e neppure vaghe idee sulla riforma del processo. Non ha risposto alle domande che gli erano state poste dalle Camere penali con molta urgenza. Tra le altre non ha risposto a questa domanda: quali sono i reati che più frequentemente finiscono per estinguersi per prescrizione? Travaglio e i Cinque Stelle sostengono in tutte le Tv che sono i reati di corruzione commessi dai politici e dai big della Finanza. E dicono che è questo il motivo per il quale i partiti politici, specialmente quelli di destra, e gli avvocati vogliono salvare la prescrizione. Non dicono però - Travaglio e i Cinque Stelle - in quale percentuale questi reati incidono sulla totalità dei reati prescritti. Lasciano capire che stiamo parlando dell' 80 o del 90 per cento dei reati. Per questo le Camere penali hanno chiesto al ministro di fornire le cifre. In modo che anche il dibattito politico diventi più chiaro e il Parlamento possa decidere "conoscendo". Dovremmo capire questo: abolendo la prescrizione



Peso: 1-24%, 5-83%

dopo il primo grado di giudizio, stiamo perseguendo i grandi Papaveri oppure stiamo perseguendo un esercito di disgraziati? Naturalmente nulla toglie che, qualora si scoprisse che non sono i grandi Papaveri ma i ladruncoli, le vittime di questo provvedimento, si decida di confermare il provvedimento. Sulla base dell'idea, nettamente travagliata e davighista, che la gente va messa in prigione, se ce n'è la possibilità, senza guardare in faccia a nessuno. Però, se si scoprisse che i grandi papaveri sono una infima minoranza dei prescritti, sarebbe opportuno che i ragazzi di Traviglio la smettessero di dire in Tv che chi non vuole il processo eterno, in realtà vuole proteggere i grandi papaveri. Tutto qui. Per questo il ministro dovrebbe fornire le cifre, che il ministero possiede. E per la stessa ragione, probabilmente, il ministro non intende fornire le cifre.

Il ministro Bonafede nella sua relazione ha anche polemizzato con chi lo aveva preso in giro per quella risposta, in Tv, alla giornalista di Repubblica che gli aveva chiesto se non considerasse un problema l'eccesso di innocenti in prigione. Lui, alla domanda della giornalista, rispose con candore: «Non ci sono innocenti in prigione». La giornalista gli fece notare che sono circa

1000 all'anno, gli innocenti in prigione, secondo i dati forniti dal suo ministero e lui aveva replicato con un leggendario «ma questo è un altro discorso». Prendendosi il giorno dopo molti lazzi e prese in giro, non solo dalla stampa (anzi: pochi dalla stampa). Ieri ha spiegato che c'era stato un equivoco, e che lui sa benissimo che ci sono molte ingiuste detenzioni e che infatti sta lavorando alacremente per controllare che le vittime delle ingiuste detenzioni siano risarcite. Non è che quando ha detto così è scoppiato un putiferio in aula. Niente. Forse perché i senatori che lo ascoltavano lo conoscono, e non si aspettano molto da lui. Cioè, le cose stanno così: una giornalista chiede al ministro se non sia un problema che migliaia di innocenti finiscano in galera, lui ci pensa su tre giorni, consulta tutti i suoi consulenti, e alla fine risponde: «tranquilli, stiamo vedendo di risarcire». Non è neppure sfiorato dall'idea che mille innocenti all'anno sbattuti in cella siano un problema drammaticissimo e urgentissimo da affrontare. E che la carcerazione preventiva, così come è concepita (ed applicata oggi) è una infamia e uno strumento mortale, di tortura, in mano alla magistratura che lo adopera con grande spavalderia e leggerezza. Niente: neppure una parola, neppure il tentativo di difendere i Pm e i Gip. Dice Bonafede: che problema c'è? se poi si dimostra che sono innocenti gli diamo un po' di soldi...

Ora la domanda è questa. Perché di fronte a una evidente attacco allo Stato di diritto

come quello che è in atto da parte dei Cinque stelle e del partito delle Procure, il Pd tace e scappa? Come è possibile che oggi abbia votato senza fiatare prima l'approvazione del rapporto Bonafede sulla giustizia, e poi la decisione di rimandare in commissione un provvedimento (il ddl Costa) che la Commissione aveva già mandato in aula e che andava votato?

Il rinvio, comunque, sebbene del tutto cervelotico, può anche essere un'occasione. Ci saranno dei giorni per decidere. Poi il provvedimento tornerà in aula e in quella sede saranno presentati degli emendamenti alcuni dei quali potranno essere votati a scrutinio segreto. Il Pd avrà il coraggio di dire ai 5 Stelle: «ragazzi, avete straperso le elezioni, ci avete anche costretto, in Calabria, a rinunciare al nostro candidato naturale (Oliverio) e ad andare con un candidato molto vicino a voi e scelto dal Procuratore di Catanzaro, ora però basta. Facciamo una cosa: cancelliamo questa legge scomicchierata sul processo eterno e poi ricominciamo a discutere». Cioè, il Pd saprà decidere di essere un partito davvero riformista e non il partito procurista che si accolla l'eredità di Grillo? Speriamo. Che male c'è a sperare?

**Il ministro si è rifiutato di fornire i dati su quali siano i reati maggiormente prescritti e se tra questi ci sia o no la corruzione**

**Bonafede ha anche risposto sulle ingiuste detenzioni. Ha detto: nessun problema, mi sto occupando di ottenere i risarcimenti...**



A sinistra  
**Il segretario del Pd Zingaretti tiene fede al patto di ferro con i giustizialisti 5 stelle**

A destra  
**Enrico Costa in prima fila contro la riforma Bonafede**

In basso  
**Il ministro della Giustizia: fa orecchie da mercante rispetto alle richieste della avvocatura**



Peso: 1-24%, 5-83%



LA NEBBIA, LO SCHIANTO

## L'addio a Kobe: il racconto di quegli ultimi dodici minuti

di **Leonard Berberi**  
e **Roberto De Ponti**

hanno perso la vita Kobe  
Bryant, sua figlia e altre sette  
persone, saranno lunghe.

alle pagine **12 e 13**

**L**a nebbia, lo schianto.  
E l'ultimo drammatico  
messaggio al pilota  
dell'elicottero: «Stai volando  
troppo basso». Ma le  
indagini per accertare le  
cause dell'incidente in cui

# Kobe, gli ultimi 12 minuti nella nebbia

Ancora dubbi sulla dinamica dell'incidente. Diffuso l'audio degli ultimi istanti con le frasi «siete troppo bassi»

«Elicottero 72EX, state volando troppo bassi». Quando alle 9.44 di domenica mattina (le 18.44 in Italia) la torre di controllo della California del Sud avverte che il mezzo deve risalire di quota per essere «intercettato» dai radar e quindi essere guidato nella nebbia fitta è già troppo tardi. Il Sikorsky S-76B con nove persone a bordo — compresi Kobe Bryant e la figlia 13enne Gianna — sta precipitando a 283 chilometri orari sulle colline di Calabasas, a nord di Los Angeles.

Tre giorni dopo la tragedia la dinamica dell'incidente resta così confusa che gli esperti del Ntsb, l'ente americano che indaga, hanno chiesto a chiunque di dare una mano con foto e video realizzati proprio quella mattinata con i telefonini. Anche perché — come è stato spiegato in conferenza stampa — l'elicottero non aveva le «scatole nere» (non c'era un obbligo). Il pilo-

ta Ara Zobayan — 50 anni, ottomila ore di volo alle spalle — aveva però un iPad con l'applicazione ForeFlight (usata per consultare i dettagli della rotta, le mappe e altre informazioni) e questo potrebbe aiutare.

Quello che si sa è che alle 9.06 l'elicottero è decollato dall'aeroporto «John Wayne» di Orange County con destinazione Camarillo. Undici minuti dopo, però, Zobayan decide di deviare dal percorso solito a causa della nebbia e intraprende una delle due strade alternative in caso di maltempo. Alle 9.21 la torre di controllo di Burbank chiede di attendere sopra Glendale perché c'è un velivolo in arrivo. Attesa che dura dodici minuti e l'elicottero deve percorrere diversi giri in circolo. Una volta autorizzato a procedere Zobayan annuncia di voler salire di quota per evitare uno strato nuvoloso e così passa da 244 a 427 metri. Alle 9.39

un altro controllore di volo — di Van Nuys — approva la virata a sinistra e chiede di cambiare frequenza per farsi gestire dalla torre della California del Sud. Da qui parte l'avvertimento: «State volando troppo bassi». Ma nessuno risponde. Il mezzo si è schiantato.

Tra gli esperti si sta facendo largo l'ipotesi del disorientamento del pilota. In mezzo alla nebbia, sostengono, il corpo perde ogni riferimento spaziale, arrivando persino a confondere per qualche istante il sopra e il sotto. Questione di secondi — 10-15 al massimo — e se chi è al comando non ritrova l'orientamento l'elicottero perde quota. La velocità del mezzo negli ultimi istanti — stando ai dati di *Flightradar24* — sembra confermare questo scenario. Certo Zobayan non aveva difficoltà a muoversi in condizioni proibitive. E negli archivi della Faa (l'ente federale Usa del-



Peso: 1-3%, 12-48%



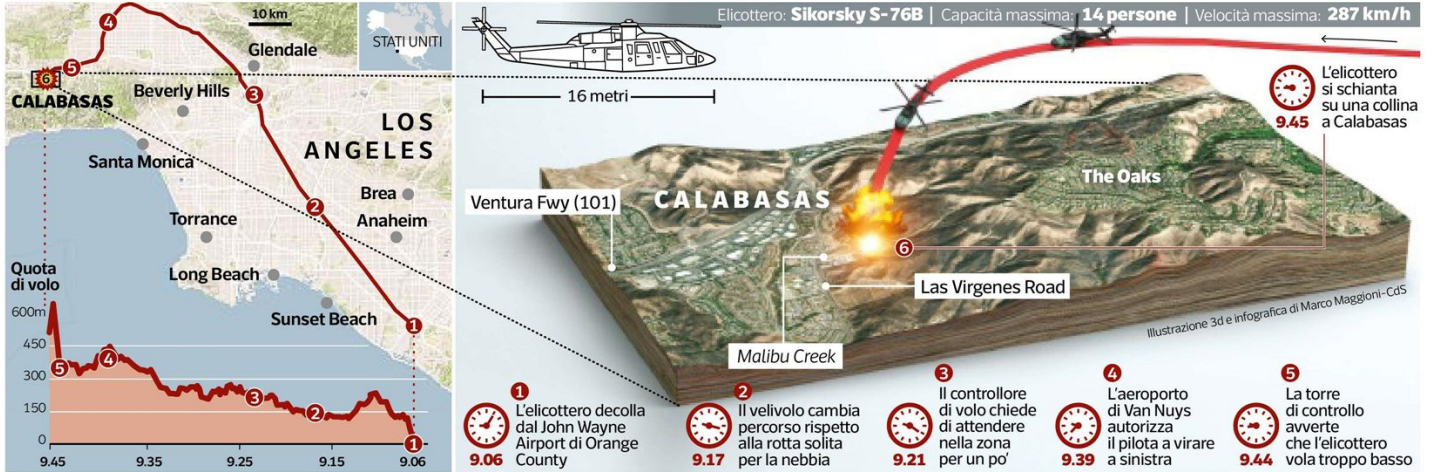
l'aviazione) non risultano incidenti collegabili a lui. 76B.  
 La visibilità nell'area era così bassa che la Polizia di Los Angeles e il Dipartimento dello sceriffo della Contea avevano messo a terra la loro flotta di elicotteri. Non volava nulla in quel momento e in quel luogo. Tranne il Sikorsky S-

**Leonard Berberi**  
 lberberi@corriere.it  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'ultimo messaggio radio, il pilota dice che vuole superare un banco di nebbia. Il radar mostra che l'elicottero sale a 700 metri, prima di andare giù

**Jennifer Homendy** National Transportation Safety Board



Peso:1-3%,12-48%

## Le collaborazioni coordinate e continuative dopo la sentenza della Corte d'Appello di Torino

# Co.co.co., la rivoluzione dei riders

**MARIA ELISABETTA  
MAPELLI**

A seguito delle recenti modifiche introdotte dalla Legge di conversione n. 128/2019 del Decreto Legge n. 101/2019 in tema di collaborazioni etero-organizzate, pare utile fare il punto della situazione su questa particolare tipologia contrattuale, cui spesso ricorrono gli enti non profit, compresi gli enti ecclesiastici, soffermandosi sulle principali differenze ad oggi esistenti fra le collaborazioni genuine e quelle, appunto, etero-organizzate.

Ricordiamo, innanzitutto, che la collaborazione classica (detta anche genuina) è quella prevista e disciplinata dall'art. 409 c.p.c., modificato dall'articolo 15 della Legge n. 81/2017, che la definisce come «una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale, anche se non a carattere subordinato. La collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività lavorativa». Si applicano le regole del lavoro autonomo e non del lavoro subordinato. Ricordiamo, a tal proposito, che può definirsi "coordinata" quando il collaboratore organizza autonomamente la propria attività lavorativa, con piena autonomia operativa, escludendo qualsiasi vincolo di subordinazione, nel quadro di un rapporto unitario e continuativo con il committente del lavoro, che esercita un potere di coordinamento con le esigenze dell'organizzazione aziendale. Quanto al concetto di "continuità", invece, lo stesso va individuato non solo e non tanto nella reiterazione degli adempimenti, quanto nella permanenza nel tempo del vincolo che lega le parti contraenti.

Possiamo considerarla la forma ordinaria di collaborazione (co.co.co.): l'attività è orientata al raggiungimento di una finalità individuata dal committente stesso, ma il collaboratore organizza in modo autonomo la prestazione. Sussiste, dunque, un coordinamento tra le parti che può tradursi, ad esempio, nella necessità di concordare incontri periodici per fare il punto sullo stato di avanzamento del la-

voro/servizio, oppure nell'obbligo di fornire una rendicontazione scadenzata che evidenzii i risultati raggiunti dal collaboratore rispetto alle esigenze del committente.

Passiamo, ora, ad analizzare le cd. collaborazioni etero-organizzate, disciplinate dall'articolo 2 del Decreto Legislativo n. 81/2015, che così dispone: «A far data dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro prevalentemente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente».

L'articolo citato individua, pertanto, un terzo genere di rapporto di lavoro che si inserisce tra il lavoro subordinato disciplinato dall'articolo 2094 cod.civ. e le co.co.co. ex articolo 409 c.p.c.

Al fine di comprendere la portata delle modifiche recentemente introdotte, occorre però partire dalla precedente versione dell'articolo 2 citato, che così prevedeva: «... si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro».

Le modifiche introdotte dal Decreto Legge n. 101/2019 recepiscono in effetti quanto già affermato dalla Corte di Appello di Torino, sezione lavoro, con la nota sentenza n. 26/2019 in tema di riders (cioè i fattorini che tramutano un ordine su Internet, di cibo ma non solo, in una consegna a domicilio): la sentenza, che ha parzialmente riformato quella di primo grado, ha dichiarato l'applicabilità della disciplina di cui all'articolo 2 del D.Lgs. n. 81/2015 anche alla categoria dei riders che dunque, pur non essendo lavoratori subordinati, sono ugualmente destinatari delle tutele riservate a questi ultimi. Secondo la Corte, la norma citata individua un tertium genus previsto proprio per garantire una maggiore tutela a quelle nuove fatti-

specie di lavoro che, anche a seguito dell'introduzione di nuove tecnologie, si stanno sempre più sviluppando. La etero-organizzazione di cui all'articolo 2 è un qualcosa che va oltre il semplice coordinamento di cui all'articolo 409 c.p.c. e che richiede, come noto, una integrazione funzionale del lavoratore nella organizzazione produttiva del committente, il quale stabilisce le modalità dell'attività lavorativa svolta dal collaboratore (nelle co.co.co. genuine di cui al citato articolo 409 c.p.c., invece, è il collaboratore che, pur coordinandosi con il committente, organizza autonomamente l'attività lavorativa).

Ecco, quindi, che accanto al lavoro subordinato ex articolo 2094 c.c., al lavoro autonomo ex articolo 2222 c.c. e alla collaborazione coordinata e continuativa ex articolo 409 c.p.c., nasce la collaborazione etero-organizzata, che prevede l'applicazione della disciplina del rapporto di lavoro subordinato (a differenza delle collaborazioni genuine che come detto applicano le regole del lavoro autonomo).

Fatta tale premessa, necessaria per comprendere l'attuale scenario, passiamo ad analizzare le principali novità introdotte dal citato Decreto Legge n. 101/2019.

La novellata norma prevede ora che si applichi la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti che si concretano in prestazioni di lavoro prevalentemente personali, dunque non più esclusivamente personali: l'avverbio "prevalentemente" consente di ricomprendere nella categoria delle collaborazioni etero-organizzate anche quei collaboratori che si avvalgono, benché in misura non prevalente, di un'organizzazione di mezzi e lavoro



Peso:40%

altrui. Scompare dunque un elemento distintivo di questo tipo di collaborazioni: è senz'altro una modifica rilevante perché consente d'ora in poi di assoggettare alle regole del co.co.org. anche quei rapporti di lavoro nei quali il soggetto che rende la prestazione si avvale di un'organizzazione di mezzi e di persone che dipendono da lui.

La seconda modifica riguarda invece la cancellazione dell'inciso «anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro»: sicuramente la modifica consente di applicare con maggiore facilità lo schema delle co.co.org. a quelle situazioni nelle quali il cd. potere organizzativo viene esercitato con forme diverse dal vincolo di tempo e luogo. Sparisce, infatti, uno degli indici del potere organizzativo, con conseguente effetto estensivo di applicazione della norma.

Il suddetto effetto è ulteriormente potenziato dalla terza modifica, che consente di applicare la normativa delle co.co.org. anche quando la prestazione è organizzata mediante piattaforme digitali, che altro non sono se non «i programmi e le procedure informatiche utilizzati dal committente i quali, indipendentemente dal luogo di stabilimen-

to, sono strumentali alle attività di consegna dei beni».

Le modifiche illustrate, senz'altro interessanti e in linea con la sentenza citata, rischiano di rendere ancora più dubbia la linea di demarcazione fra le collaborazioni etero-organizzate, alle quali si applica la disciplina del lavoro subordinato, e le "normali" collaborazioni coordinate e continuative che continuano ad essere disciplinate dalla normativa del rapporto di lavoro autonomo.

L'articolo 2 in esame rimane, invece, invariato rispetto ai commi 2 e 3.

Pertanto è confermato l'elenco di collaborazioni che rimangono per loro natura genuine, dunque soggette alla disciplina del lavoro autonomo e cioè:

- le collaborazioni per le quali gli accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore;

- le collaborazioni prestate nell'esercizio di professioni in-

tellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali;

- le attività prestate nell'esercizio della loro funzione dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e dai partecipanti a collegi e commissioni;

- le collaborazioni rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche;

- le collaborazioni prestate nell'ambito della produzione e della realizzazione di spettacoli da parte delle fondazioni;

- le collaborazioni degli operatori che prestano le attività di cui alla Legge 21 marzo 2001, n. 74 (corpo nazionale soccorso alpino e speleologico).

Il comma 3 ricorda, infine, la possibilità di ricorrere alla certificazione del contratto di collaborazione, presso un'apposita commissione: si consideri tuttavia che, ad avviso di chi scrive, pur in presenza di un contratto certificato, qualora venisse accertato che in concreto l'attività è svolta in maniera prevalentemente personale, continuativa ed etero-diretta dal committente, potrebbero comunque essere applicate le regole del contratto di lavoro subordinato.

In conclusione, dunque, pare una scelta legislativa che rischia di alimentare incertezza, privando le parti di strumenti di valutazione adeguati sia nel momento della stesura del contratto, sia in sede di sua esecuzione, dilatando peraltro eccessivamente i margini di discrezionalità del giudice che si troverà nella condizione di dover stabilire, a posteriori, i difficili confini tra coordinamento genuino ed etero-organizzazione.

Sarà senz'altro opportuno monitorare con grande attenzione la giurisprudenza che si svilupperà nei prossimi mesi sul tema.



Peso:40%

**IL «PICCOLO GENIO» GIAPPONESE**

# Toyota Yaris quarto atto è campione d'efficienza E a bordo spazio record

*Motore 1.5 ibrido a 3 cilindri. Consumi giù del 20%. Nel traffico senza «sporcare» l'aria*

**Piero Evangelisti**

**Amsterdam** Oggi, che ha da poco compiuto vent'anni, può sembrare anacronistico chiamarla ancora «piccolo genio», il soprannome con cui venne lanciata in Italia, eppure la quarta generazione di Toyota Yaris, che vedremo nelle concessionarie prima dell'estate, ha ancora voglia di stupire, pronta a esaudire, attraverso l'innovazione, i desideri degli automobilisti. E poi, a differenza delle concorrenti, resiste ancora alla tentazione di farsi più grande, rinunciando a valicare la faticosa soglia dei quattro metri di lunghezza (3,94 metri) oltre la quale si annacquano le virtù di una city-car autentica, e diminuendo addirittura di 5 mm rispetto alla serie attuale, ma allungando il passo (5 cm

in più, cioè 2,56 m) grazie alla nuovissima piattaforma Tnga-B, la Toyota New Global Architecture sulla quale è realizzata, che ha permesso di ottenere un'abitabilità decisamente superiore alla media del segmento, uno spazio difficilmente immaginabile osservando l'auto dall'esterno.

Fin dal primo sguardo, appare evidente che la carica innovativa di questa nuova Yaris passa anche attraverso il design che, pur possedendo un indubbio *family feeling* con i più recenti modelli con la doppia ellisse, fa della piccola di casa un'auto con una personalità unica, ricca di citazioni della prima serie e assolutamente indipendente dalla generazione attuale. A bordo tutto è stato disegnato secondo il principio «less is more», niente di superfluo, dunque, ma tutto ciò che è utile per far sentire a proprio agio tutti gli occupanti, soprattutto quelli del divano posteriore che, grazie al baricentro ri-

bassato, hanno tanto spazio anche per la testa.

Auto progettata per la *smart city*, forte dell'esperienza di Toyota in questo tipo di alimentazione, nuova Yaris sarà soltanto ibrida, ma equipaggiata di un *powertrain* nuovo fiammante: 1,5, tre cilindri, dotato della tecnologia Hybrid Dynamic Force da poco introdotta sui motori 2.0 e 2.5. Con un 15% di potenza in più rispetto al precedente e consumi ridotti di oltre il 20%, il nuovo propulsore è un vero campione di efficienza che nel traffico delle città permette di viaggiare per l'80% dei chilometri percorsi a emissioni zero.

La quarta serie di Yaris promette, dunque, una guida piacevole, vivace e rispettosa dell'ambiente, ma anche nuove esperienze in termini di assistenze alla guida e connettività. Yaris sarà l'unica del suo seg-

mento a montare un *head-up display* a colori e un inedito Airbag centrale tra guidatore e passeggero, dispositivi che vanno ad aggiungersi a quelli compresi nel *Toyota Safety Sense* (tra i tanti la frenata automatica d'emergenza, il *cruise control* con «stop&go» e il *lane keeping*). Il cruscotto è digitale e al centro della plancia è collocato un grande *touchscreen* da 10". Quando venne lanciata, alla fine del secolo scorso, Yaris era prodotta in Giappone, ma l'immediato straordinario successo in Europa spinse Toyota a costruire in Francia lo stabilimento di Valenciennes per produrre esclusivamente il «piccolo genio». E sempre lì, con un investimento di 300 milioni, nascerà la quarta serie.



Peso:47%

**BEST SELLER**

È una realtà  
la quarta  
generazione  
di Toyota  
Yaris. Il  
«piccolo  
genio»,  
quando venne  
presentato  
nella sua  
prima serie  
ben 20 anni  
orsono, fu da  
subito accolto  
come un  
modello  
capace di  
lasciare il  
segno nella  
storia delle  
autovetture  
compatte.

A oggi, sono  
state quasi un  
milione le  
unità di  
Toyota Yaris  
vendute  
e finite  
sulle strade  
dei vari  
mercati



Peso:47%

## La sentenza

# La Corte Ue boccia l'Italia: pagamenti ancora in ritardo

Bartoloni e Santilli - a pag. 6

# 133

Giorni di attesa media delle aziende del settore dei lavori pubblici per essere pagate dalla pubblica amministrazione

# Corte Ue boccia l'Italia: lo Stato paga in ritardo

**La sentenza.** Subito in regola o maximita. Ance: situazione inaccettabile  
Gualtieri: rilievi relativi al 2016, forte accelerazione con i pagamenti digitali

### Giorgio Santilli

Lo Stato italiano ha violato le direttive Ue 2011/7 sui tempi di pagamento delle imprese e ora rischia il pagamento di una maximita. La Corte di giustizia Ue ha infatti affermato, in una sentenza pubblicata ieri, che l'Italia avrebbe dovuto assicurare il rispetto «effettivo» da parte delle pubbliche amministrazioni, nelle loro transazioni commerciali con le imprese private, di termini di pagamento non superiori a 30 o 60 giorni. La pronuncia costituisce più che un cartellino giallo per l'Italia, in una vicenda che va avanti da anni, perché se lo Stato italiano non provvede rapidamente a mettere fine alla violazione potrà essere condannato al pagamento di una maximita come quella che fu comminata per le quote latte. Per la Corte Ue l'Italia deve assicurare che le sue amministrazioni pubbliche rispettino effettivamente i

termini di pagamento stabiliti all'articolo 4 della direttiva 2011/7, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

La prima reazione è arrivata dai costruttori dell'Ance, l'associazione che per prima avevano denunciato a Bruxelles lo Stato italiano per i suoi ritardi. «Non fa piacere vedere il proprio Paese condannato - dice il presidente Gabriele Buia - per inadempienza rispetto agli obblighi comunitari, ma era inevitabile. Nonostante qualche miglioramento, dovuto agli effetti della direttiva del 2011 che ha imposto termini perentori per i pagamenti delle Pa, infatti, i ritardi medi nel settore delle costruzioni superano ancora i 4 mesi e mezzo, per un totale di 6 miliardi di arretrati a danno delle imprese». Una situazione che l'Ance giudica «inaccettabile soprattutto a fronte della grave crisi che ha investito in questi anni il settore e che ancora comporta una forte restrizione di liquidità a danno

delle imprese e quindi dell'intera economia». Buia auspica «una reazione immediata delle autorità italiane».

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha commentato la sentenza in serata, ricordando che i dati su cui la Corte si pronuncia riguardano il 2015 e 2016 e che da allora la situazione è notevolmente migliorata. Rispondendo anche al leader della Lega Matteo Salvini che aveva invitato il governo a muover-



Peso: 1-4%, 6-14%



si, Gualtieri ha detto che è «difficile che questo governo possa avere responsabilità retroattiva di questa gittata. Già nel 2017 - ha aggiunto il ministro - per merito dell'allora governo, l'eccesso nei tempi rispetto alla direttiva europea era di soli sette giorni e negli anni successivi si è ulteriormente ridotto».

Gualtieri ha indicato nella fatturazione digitale la vera svolta. «Il mio sogno - ha detto - è rendere i pagamenti digitali una best practice, basta

con il Paese del cash, se ci mettiamo tutti insieme e diventa una sfida comune, sono convinto che in pochissimo tempo staremo più avanti di tutti. Per esempio sulla fatturazione elettronica - ha concluso il ministro - siamo a due miliardi di pagamenti, i colleghi europei non ci credevano, abbiamo uno dei sistemi più avanzati al mondo, quindi si può fare».

**La violazione  
consiste  
nel non  
avere  
garantito  
il pagamento  
«effettivo» entro  
30 o 60  
giorni**



Peso: 1-4%, 6-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



## I SETTORI PIÙ ESPOSTI

# Tempi ridotti, ma edilizia e sanità restano in sofferenza

Rispetto al passato attese più brevi, ma ci sono aree più critiche come il Sud  
**Marzio Bartoloni**

Nei lavori pubblici le imprese devono aspettare in media ancora quattro mesi e mezzo (133 giorni per l'esattezza) per farsi pagare, con i Comuni in cima alla lista dei cattivi pagatori (otto su dieci lo fanno in ritardo). E nella Sanità le aziende che producono apparecchiature - dalle Tac alle risonanze magnetiche fino alle semplici siringhe - arrivano invece a 99 giorni di attesa (dato medio raccolto da **Confindustria** dispositivi medici a dicembre scorso) per vedersi saldare le fatture da ospedali e aziende sanitarie, con punte nel Sud Italia che superano abbondantemente l'anno come nel caso record dell'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro che fa aspettare oltre 500 giorni prima di pagare i propri fornitori.

Se le lunghe attese delle imprese del passato si sono dimezzate nel giro di qualche anno restano però ancora molte criticità in ampie zone del Paese (Sud in primis) e in settori cruciali delle forniture e dei lavori della Pa come la Sanità e l'edilizia dove i ritardi rispetto ai tempi massimi di attesa

previsti (60 giorni) vengono ancora superati in media rispettivamente di 39 e 73 giorni di media. Qui i crediti incagliati - registrati rispettivamente dall'Ance e da **Confindustria** dispositivi medici - arrivano a 6 miliardi (per l'edilizia) e 1,7 miliardi (per i dispositivi medici esclusi i farmaci) su un monte di debiti non saldati che nel 2018 ammontava a oltre 50 miliardi.

Nel complesso secondo l'ultimo aggiornamento sui pagamenti dei debiti di tutta la Pa pubblicato sul sito del ministero dell'Economia a novembre scorso il tempo medio con cui la pubblica amministrazione nel 2018 ha saldato i suoi debiti è di 54 giorni, con un ritardo medio di 7 giorni sulla scadenza delle fatture. Si registra - osserva il ministero - un significativo miglioramento rispetto ai tempi medi di ritardo relativi alle fatture del 2017 (10 giorni) e del 2016 (16 giorni): «Tale tendenza risulta essere generalizzata e riscontrabile per i diversi comparti delle Pubbliche amministrazioni, sebbene permangano situazioni differenziate a livello territoriale», ammette il Mef. Complessivamente il Nord risulta un pagatore più puntuale, con tempi mediamente inferiori di 8 giorni mentre il Sud fa registrare un valore medio superiore di 11 giorni, nel Centro emerge un tempo medio di pagamento di 3 gior-

ni superiore.

Differenze si riscontrano anche nei tempi di pagamento dei diversi Enti, con le Regioni che mostrano le migliori performance mentre gli enti pubblici nazionali e la categoria "altri" peggiorano i tempi, con il ritardo medio che passa da 5 a 7 giorni e da 0 a 1 giorno.

Ma al di là dei numeri totali ci sono settori che continuano a essere molto esposti. I costruttori dell'Ance segnalano anche un'aggravante e cioè che le pubbliche amministrazioni continuano a mettere in atto prassi gravemente inique: a fine 2019, infatti, il 92% delle imprese dichiarava di aver ricevuto richieste di ritardare l'emissione dei Sal (Stato di avanzamento lavori) o l'invio delle fatture e di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori alle tempistiche o di rinunciare agli interessi di mora. Ritardi questi che poi le aziende pagano. Come? Secondo l'Ance il 35% delle imprese deve ricorrere ad una riduzione degli investimenti, mentre circa un quarto (il 22%) è obbligato a ridurre il numero dei dipendenti.

**Ance: per i lavori siamo ancora a 4 mesi e mezzo di ritardo medio, gli arretrati ammontano a 6 miliardi**



Peso: 31%

**I NUMERI****LAVORI PUBBLICI**

# 133 giorni

**Attesa media negli appalti**

In media le imprese che realizzano lavori pubblici vengono pagate 133 giorni (circa 4,5 mesi) dopo l'emissione degli stati di avanzamento Lavori, contro i 60 giorni previsti dalla normativa. Rispetto a 6 anni fa i tempi si sono dimezzati

**COMUNI**

# 79%

**Enti locali più ritardari**

A fine 2019 il 79% delle imprese segnala ritardi da parte dei Comuni. Le Province e le Regioni sono inoltre indicate come responsabili di ritardi rispettivamente dal 40% e dal 27% delle imprese. Negli ultimi mesi - segnala l'Ance - è diminuita la percentuale di ritardi degli enti regionali.

**PARTECIPATE LOCALI**

# 27%

**Le partecipate ancora lente**

Le società partecipate dagli enti locali e i consorzi vengono indicati rispettivamente dal 27% e dal 15% delle imprese tra i ritardatari della Pa e rappresentano tipologie di enti sulle quali le misure adottate dal Governo negli ultimi anni hanno inciso limitatamente in termini di riduzione del fenomeno.

**GLI ALTRI ENTI**

# 10%

**Ferrovie tra i virtuosi**

Circa un'impresa su 10 dell'Ance segnala inoltre ritardi da parte dei ministeri, di Anas o degli enti del Servizio sanitario nazionale mentre Ferrovie dello Stato (RFI) continua ad essere caratterizzata da poche segnalazioni da parte delle imprese.

**RICHIESTE ILLEGITTIME**

# 92%

**Contratti "vessatori"**

A fine 2019 il 92% delle imprese dichiara di aver ricevuto richieste di ritardare l'emissione dei Sal (Stato avanzamento lavori) o l'invio delle fatture, di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori alle tempistiche o di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo

**Ritardo medio nei lavori pubblici**

Giorni medi di ritardo. Dati semestrali



Nota: nel grafico sono indicati i ritardi medi oltre i termini fissati dalla legge.  
Fonte: Ance - Indagini rapide 2010-2019



Peso: 31%

**Industria farmaceutica**

Nel 2019 la produzione è aumentata di oltre il 20%, negli ultimi cinque anni l'occupazione è salita del 10%  
Decisivi i mercati internazionali: gli Stati Uniti valgono oltre cinque miliardi di euro di vendite l'anno

**Lo scenario. Nonostante il rallentamento dell'economia, il settore viaggia in controtendenza**

# Mix di aziende e ricerca al top: così l'hub Italia cresce all'estero

**Federico Mereta**

Il barometro scende verso il basso per la produzione industriale italiana. Ma non mancano ampi sprazzi di sereno e, proseguendo nella metafora meteorologica, il cielo appare davvero azzurro per l'industria farmaceutica. Considerando i dati Istat relativi al novembre 2019, a fronte di cali diffusi e pervasivi in diversi settori, la produzione dei farmaci nel nostro Paese ha avuto una crescita superiore al 20%.

Grazie a questo balzo il valore della produzione è complessivamente in crescita, anche se non alla stessa velocità dell'export perché frenato da una domanda interna meno dinamica.

Gli Usa rappresentano il mercato chiave - negli Stati Uniti le vendite di medicinali "made in Italy" superano i 5 miliardi di euro - ma la sensazione è che il modello di questo settore industriale possa essere davvero vincente se ci saranno le condizioni per rilanciare gli investimenti degli ultimi anni che hanno consentito questi risultati e favorito una crescita dell'occupazione del 10% in cinque anni, in larga parte per i giovani.

«Per il sistema Paese rappresentiamo un asset importante, perché la nostra industria ha saputo investire su realtà che già erano presen-

ti sul territorio, capitalizzandone ed aumentandone il valore, ed al contempo internazionalizzarsi, tanto da far registrare una crescita esponenziale dell'export - spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria -. Siamo stati in grado di raccogliere investitori internazionali che hanno creduto in noi e, grazie alle aziende italiane, si è creato un mix che spiega pienamente come abbiamo superato l'80% per il rapporto export su fatturato».

Probabilmente su questo crescita incide l'originale composizione dell'industria farmaceutica in Italia, unica in Europa, con un contributo bilanciato di aziende a capitale italiano, che determinano il 41% del ruolo industriale, e di quelle a capitale internazionale, dalle quali dipende il 59%. Ma contano sicuramente anche altri elementi per spiegare questa sorta di "boom".

«La stabilità delle regole, dei prezzi e della rimborsabilità dei nostri prodotti negli ultimi anni ci hanno dato il coraggio di fare investimenti importanti in Italia: l'acquisizione di una start-up nel 2013, il salvataggio di uno stabilimento chimico nel 2016, l'acquisizione di 100.000 metri quadrati di terreni per espansioni produttive, oltre ad una crescita notevolissima della ri-

cerca - fa sapere Lucia Aleotti, membro del Board e azionista di Menarini -. Con 3 stabilimenti di produzione farmaceutica, 3 di chimica e 1 di biotecnologie, Menarini produce in Italia 130 milioni di confezioni all'anno, pari a un quarto della produzione farmaceutica dell'intero gruppo».

Un esempio? Certo, ma in un panorama davvero positivo. Le imprese a capitale italiano si caratterizzano per un fatturato realizzato all'estero superiore al 70% del totale, in notevole crescita, con vendite più che raddoppiate negli ultimi 10 anni (da 3,1 miliardi nel 2007 a 7,5 nel 2018), non in un'ottica di delocalizzazione ma di presidio di nuovi mercati, che ha consentito di rafforzare la presenza in Italia delle attività di Ricerca e produzione.

«Negli ultimi anni, ampliando a livello internazionale la nostra pre-



Peso: 48%



senza geografica abbiamo incrementato il fatturato e di conseguenza anche i volumi di produzione – ricorda Pier Vincenzo Colli, amministratore delegato di Alfasigma -. Ovviamente per far fronte agli incrementi produttivi abbiamo aumentato la forza lavoro, gli investimenti in tecnologie e anche le facilities degli stabilimenti. Accanto al business tradizionale dei nostri prodotti, poi, siamo sempre più attivi nel Contract Manufacturing, ovvero nella produzione conto terzi per altre società farmaceutiche multinazionali».

E l'estero? Come ci guarda? Stando ai dati 2018 l'Italia è prima

tra i grandi Paesi europei per presenza di imprese a capitale statunitense e tedesco, seconda per quella delle imprese francesi, svizzere e giapponesi. Inoltre è un hub mondiale per la produzione di vaccini per quanto riguarda le imprese a capitale UK.

«Con oltre 360 milioni di euro investiti nella ricerca e sviluppo nel periodo 2015-2018 e circa 170 in produzione e controllo qualità, il polo toscano dell'azienda nei vaccini produce più di 47 milioni di dosi l'anno destinate a 54 paesi in tutto il mondo – fa sapere l'amministratore delegato di GSK Italia Luis Arosemena -. Ma più in

generale GSK Italia svolge un ruolo di primo piano nel sistema industriale della salute. Solo una parte dei 193 milioni di unità di farmaci e vaccini prodotte ogni anno da GSK in Italia e destinate ad oltre 100 paesi nel mondo, che generano, grazie a 4.200 dipendenti locali, un fatturato annuo di 1,6 miliardi di euro di cui 475 milioni destinati all'export di beni e servizi. Un export di eccellenza, fatto di vaccini contro la meningite di ultima generazione scoperti qui e di farmaci innovativi per il trattamento di Lupus, asma grave, tumori e HIV».

### I NUMERI

## 33 miliardi

**Valore della produzione**  
L'industria farmaceutica italiana è leader nella Ue, insieme alla Germania

## 85%

**La quota export**  
Oltre l'85% del fatturato è ricavato dalle vendite sui mercati internazionali

## 200

**Fabbriche e centri di R&S**  
Numero di fabbriche e centri di R&S presenti in Italia, il valore più alto in Europa dopo la Germania. Il settore farmaceutico occupa circa 67mila addetti (+10% in 5 anni)

**Il modello resterà vincente se ci saranno le condizioni per continuare gli investimenti degli ultimi anni**

## -74%

**UN SETTORE GREEN**

La riduzione delle emissioni di gas climalteranti negli ultimi 10 anni da parte dell'industria farmaceutica italiana



IMAGGEOCONOMICA

**Settore strategico.**  
Anche nel 2019 l'industria farmaceutica ha fornito un contributo di valore alla crescita



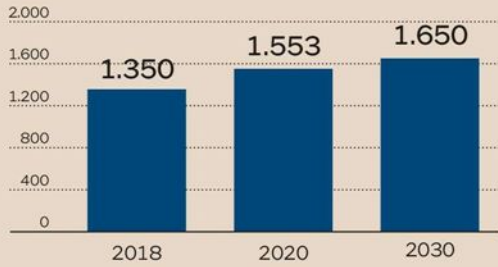
Peso: 48%

## Lo scenario italiano del settore

### Il principali indicatori prospettici

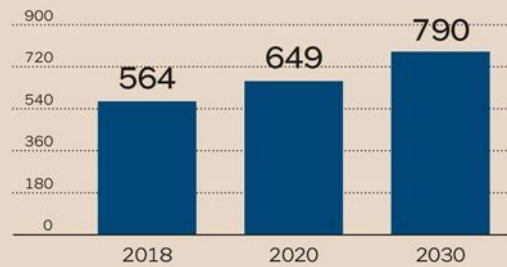
#### GLI INVESTIMENTI

Investimenti in produzione



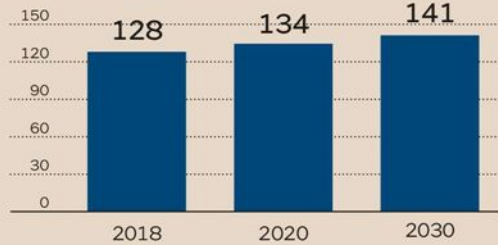
#### LA RICERCA CLINICA

Numero trial clinici



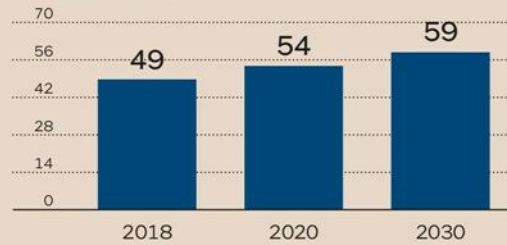
#### IL FARMACEUTICO

Numero di brevetti europei concessi nel settore farmaceutico



#### LE BIOTECNOLOGIE

Numero di brevetti concessi nel settore delle biotecnologie



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso: 48%



## Imprese, crediti per 53 miliardi

### Pagamenti Pa, la Corte europea condanna l'Italia per i ritardi

**ROMA** L'Italia continua a non essere in regola con i pagamenti della Pubblica amministrazione. La Corte di Giustizia europea ha condannato lo Stato italiano per aver violato più volte la direttiva Ue contro i ritardi nei saldi verso i creditori, che non devono superare i 60 giorni.

A pag. 18



# Pagamenti Pa, la Corte europea condanna l'Italia sui maxiritardi

► Il debito totale dello Stato verso fornitori e imprese private ammonta a 53 miliardi

#### IL CASO

**ROMA** L'Italia continua a non essere in regola con i pagamenti della Pubblica amministrazione. Ieri la Corte di Giustizia ha stabilito che lo Stato italiano ha violato più volte la direttiva Ue contro i ritardi nei saldi verso i creditori. Secondo gli eurogiudici il governo non avrebbe controllato le pubbliche

amministrazioni nel rispetto dei termini di pagamento verso i fornitori privati, che non devono essere superiori a 60 giorni. Va detto che il debito del nostro Paese nei confronti delle imprese private è nel frattempo calato a 53 miliardi. E tuttavia, le dilazioni risultano essere in media di 4 mesi con casi estremi che arrivano oltre l'anno soprattutto nelle regioni del Sud. In Campania si sono regi-

strati fino a 415 giorni di ritardo, in Sicilia 369 e in Calabria 354. Anche se il record assoluto di ritardi si è avuto in Piemonte dove ci sono stati casi di rinvii fino a 573 giorni. Le imprese più colpite



Peso: 1-3%, 18-28%



sono le sanitarie e quelle che gestiscono appalti, che a causa degli innumerevoli ritardi spesso rischiano il fallimento.

### IL NODO APERTO

La sentenza contro l'Italia nasce dalle denunce arrivate alla Commissione Ue da parte di operatori economici, furiosi per i maxiritardi nel saldo delle fatture. La prima a denunciare in sede europea la situazione è stata l'Ance. L'esecutivo Ue ha quindi promosso un ricorso per inadempimento contro l'Italia davanti alla Corte di Lussemburgo. Secondo la direttiva europea del 2011, che è entrata in vigore nel 2013, i pagamenti devono avvenire entro e non oltre due mesi. In sua difesa l'Italia ha sostenuto davanti alla Corte che la direttiva impone solo di prevedere i tem-

pi per i pagamenti e in caso di sfioramento il diritto dei creditori agli interessi di mora. Secondo lo Stato italiano, però, la direttiva non imporrebbe «l'effettiva osservanza in qualsiasi circostanza». I giudici hanno respinto l'argomentazione sancendo che la direttiva impone agli Stati membri il rispetto effettivo da parte delle Pa dei termini previsti. «È un problema che necessita di ulteriori interventi, in particolare si dovrebbe operare su due direttrici», osserva Gianpiro Oddone, ad di Officine Cst. «Per primo - spiega - si deve intervenire sull'efficienza dei processi di emissione e registrazione delle fatture: è fondamentale un rapido riconoscimento dei crediti, evitando fenomeni di ritardo. Un ulteriore esempio di questa tipologia di situazioni ri-

guarda i crediti non riconciliati, perché l'importo della fattura emessa non è pienamente riconosciuto dalla Pa. Anticipando l'attività di riconciliazione con il fornitore, si può ridurre anche il ritardo nel pagamento».

Aggiunge infine Oddone: «Una seconda direttrice riguarda invece i casi in cui la pa non paga le fatture, perché presenta condizioni di squilibrio finanziario. In queste situazioni andrebbero anticipate le procedure di riequilibrio finanziario pluriennale e di dissesto finanziario». All'Italia dunque non resta che mettersi in regola: la Commissione, infatti, monitorerà la situazione e se non si dovesse normalizzare potrebbe rivolgersi nuovamente alla Corte per chiedere delle sanzioni.

Fe. Us.

**LE AMMINISTRAZIONI  
IMPIEGANO IN MEDIA  
4 MESI PER METTERSI  
IN REGOLA CON  
PICCHI CHE ARRIVANO  
ANCHE OLTRE L'ANNO**

